

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
Obbligo per i prof e il nodo-giovani: sul green pass è guerra Lega-Pd Il Giornale - 20/07/2021	6
Asili nido Inseguendo I Europa Buone Notizie - 20/07/2021	8
Con Draghi riecco la Fornero Il Tempo (IT) - 20/07/2021	11
All Italia serve una prospettiva sociale per superare l'errore sui licenziamenti Domani (IT) - 20/07/2021	12
Regione Lazio, al via il piano politiche attive del lavoro da 245 milioni Italia Oggi - 20/07/2021	15
Per lo stato dei lavori (Sal) contano tutte le spese Italia Oggi - 20/07/2021	17
Sicurezza, illegale l'86% delle imprese controllate La Repubblica - 20/07/2021	20
Elsa Fornero "Il mio ritorno è una rivincita" La Repubblica - 20/07/2021	22
Vaccino dell'obbligo La Repubblica - 20/07/2021	25
Flick "Va previsto pure per gli studenti solo così potranno tornare in classe" La Repubblica - 20/07/2021	29
La strage del lavoro La Stampa - 20/07/2021	31
Per lo Stato costo iniziale di 7 miliardi poi oneri divisi tra aziende e lavoratori Il Messaggero - 20/07/2021	34
Dai precari ai lavoratori autonomi: l'ombrello largo degli ammortizzatori Il Messaggero - 20/07/2021	36
Le criticità di carattere fiscale dello strumento, dalle esenzioni di alcune utilità ai rimborsi per i dipendenti Italia Oggi - 20/07/2021	40
Calano infortuni e malattie, ma salgono i morti (da Covid) Italia Oggi - 20/07/2021	42
Prof assolto per le consulenze Italia Oggi - 20/07/2021	44
Nuova era per lo smart working Italia Oggi - 20/07/2021	47
Immunizzata la metà degli italiani È scontro sull'obbligo per i docenti Corriere della Sera - 20/07/2021	49
L'auto soffre: da Gkn a Timken E le multinazionali licenziano Corriere della Sera - 20/07/2021	52

Inail: lavoro, nel 2020 salgono i morti. Meno infortuni Corriere della Sera - 20/07/2021	54
Inail: tutela assicurativa per 3 mln di lavoratori esclusi MF (ITA) - 20/07/2021	55
Scanzi Conte&Grisoloni, patto fragile Il Fatto Quotidiano - 20/07/2021	57
L'equo compenso cambia volto Italia Oggi - 20/07/2021	60
Regione Lazio in soccorso di neet, donne e aziende in crisi MF (ITA) - 20/07/2021	63
Industria, ampliato a Pordenone il centro di eccellenza Lef per le Pmi Il Sole 24 Ore - 20/07/2021	64
ManpowerGroup: l'85% delle aziende non trova profili idonei ai bisogni Il Sole 24 Ore - 20/07/2021	67
Infortuni sul lavoro, nel 2020 rilevata una flessione 11,4% Il Sole 24 Ore - 20/07/2021	69
Fornero Il ritorno: consulente di Draghi "Ci chiamano per scelte impopolari" La Stampa - 20/07/2021	70
Lavoro Un'altra multinazionale in fuga. Timken chiude e licenzia 106 operai La Stampa - 20/07/2021	73
Sanità, 17mila posti per giovani medici Il Sole 24 Ore - 20/07/2021	76
Resta il nodo dei trasporti «I bus attuali non bastano» Il Messaggero - 20/07/2021	79
«Obbligo di vaccino ai prof» Bianchi: settimana decisiva Il Messaggero - 20/07/2021	81
La preside: "È la strada giusta ma a settembre è inevitabile" La Stampa - 20/07/2021	84
Pensioni, si riapre il cantiere. L'obiettivo è superare Quota 100 Il Messaggero - 20/07/2021	85
Obbligo di vaccini ai prof. Lite nella maggioranza e il governo rinvia tutto La Stampa - 20/07/2021	87
Zona gialla, decideranno i casi gravi La Nazione - 20/07/2021	89
Whirlpool: «Resteremo primo produttore in Italia» Corriere della Sera - 20/07/2021	93
«La transizione sia graduale a rischio molti posti di lavoro» Il Messaggero - 20/07/2021	94
Entrate contributive Inps in crescita dell'8,02% Italia Oggi - 20/07/2021	98
Il licenziamento stoppa la Cig Italia Oggi - 20/07/2021	99
Ma è giusto obbligare a vaccinarsi? «Sì, prevale il bene della collettività»	101

Il Giorno - 20/07/2021

Ma è già battaglia sull'obbligo vaccinale per gli insegnanti Avvenire - 20/07/2021	104
Il dirigente scolastico deve fermarsi alla censura E la Cassazione continua a condannare il ministero Italia Oggi - 20/07/2021	106
Draghi a Conte: Cartabia ok Italia Oggi - 20/07/2021	108
Docente parente dell'alunno, nessuna incompatibilità Italia Oggi - 20/07/2021	113
Green pass, ipotesi linea dura Italia Oggi - 20/07/2021	117
Valanga di assunzioni: 112mila Salta il metro di distanza in aula Italia Oggi - 20/07/2021	119
Bianchi al Parlamento: il 60% dei prof richiedenti ha cambiato sede E sul vincolo triennale il governo non è disposto a cedere Italia Oggi - 20/07/2021	122
Pensioni, tavolo al via Ed è polemica su Fornero consulente a Palazzo Chigi Il Sole 24 Ore - 20/07/2021	124
Timken chiude a Brescia, 110 posti di lavoro a rischio Il Sole 24 Ore - 20/07/2021	125
Scontro sul vaccino obbligatorio: sì da Pd e Fi, contrari Lega e Fdi Il Sole 24 Ore - 20/07/2021	127
PATRIZIO BIANCHI Il Sole 24 Ore - 20/07/2021	128
Formazione, Siemens aiuta le imprese con la fabbrica digitale Il Sole 24 Ore - 20/07/2021	129



| Scenario Formazione



Obbligo per i prof e il nodo-giovani: sul green pass è guerra Lega-Pd

Maggioranza spaccata, slitta a domani la cabina di regia. Salvini: «Imporre non ha senso» Letta: «Matteo è irresponsabile». L'ipotesi: Regioni gialle con rianimazioni piene al 5% e ricoveri al 10%

Pasquale Napolitano

■ L'intesa nel governo sul via libera all'introduzione dell'obbligo del green pass non c'è: slitta a domani la cabina di regia di maggioranza, inizialmente convocata per oggi, che dovrebbe definire la versione finale del decreto con le nuove misure anti-Covid da approvare in Consiglio dei ministri. Il presidente del Consiglio Mario Draghi lavora a una mediazione. Le posizioni tra i partiti restano distanti, soprattutto sulla norma per rendere obbligatorio il vaccino per gli insegnanti. È il fronte che spacca la maggioranza di governo. Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi si sbilancia: «Ci troveremo questa settimana nel Consiglio dei ministri e sarà una decisione collegiale. Certamente io porterò i risultati del Cts, che ovviamente presenterò a tutti». Si schiera a favore il ministro della Salute Roberto Speranza: «Sui vaccini è inammissibile l'ambiguità da parte della politica». La Lega alza un muro: «Chi parla di green pass già per quest'estate per i nostri figli fa un danno enorme ai nostri figli e al sistema Italia, perché nessun ven-

tenne avrà la seconda dose ben che vada prima dell'autunno. Occupiamoci di mettere in protezione i 70 e 80enni», ribatte Matteo Salvini.

L'alt scatena l'attacco del segretario del Pd Enrico Letta: «Le vaccinazioni non sono un optional e quando sento le parole di Salvini che ride e scherza su questo tema, credo che questo atteggiamento sia completamente irresponsabile». Si inserisce il leader di Italia Viva Matteo Renzi che va sulla posizione di Letta: «Se dobbiamo tornare in zona rossa, ci vada chi non è vaccinato. È l'unica strada per evitare l'obbligatorietà del vaccino». Palazzo Chigi opta per la linea della prudenza. Una linea che il ministro di Forza Italia Renato Brunetta sposa: «Occorre coniugare la responsabilità individuale alla salute collettiva e all'economia: non possiamo assolutamente permetterci nuovi lockdown».

Un punto di caduta tra le forze di maggioranza potrebbe essere il via libera a un green pass graduale: un'opzione - anticipata dal *Giornale* nei giorni scorsi - sui cui si registra un asse tra Lega e M5S. «L'idea - chiarisce il sottosegretario alla Salute Andrea Costa - è quella di pensare a una



modulazione e gradualità a seconda del quadro della regione».

Domani la decisione della cabina di regia. Mentre oggi alle 15 si riunirà la Conferenza Stato Regioni per fornire le proprie osservazioni. Nel prossimo decreto cambieranno i parametri per stabilire la fascia di rischio delle Regioni: si darà maggior peso agli ospedalizzati e alle terapie intensive. La norma allo studio prevede che si passerà in fascia gialla con il 5 % dei posti occupati nelle terapie intensive e del 10% nei reparti ordinari. In sintesi, una Regione che superi la soglia dei 50 casi su 100mila abitanti, per tre settimane di fila - criterio oltre il quale si entrerebbe in zona gialla - se rispondesse a questi criteri resterebbe bianca. Altra carne a cuocere viene messa sul fuoco da Marco Marin, capogruppo di Coraggio Italia alla Camera dei Deputati: «Speranza venga velocemente in Parlamento con le indicazioni del Cts perché la variante delta, come già ampiamente previsto, non è più alle porte ma è già arrivata». Draghi dovrà faticare tanto per trovare la quadra.

Lo schema della «soglia di rischio» riguarderà anche le ipotesi di un ritorno al coprifuoco o all'obbligo della mascherina all'aperto: il governo valuta di intervenire laddove si creino focolai o un'impennata del numero dei contagiati. Il decreto dovrebbe entrare in vigore a partire dal primo agosto. Lo stato di emergenza sarà prorogato per altri tre mesi: fino al 31 ottobre 2021. Confermato l'obbligo della doppia dose per ottenere il green pass. Mentre per i viaggi all'estero le persone sprovviste del green pass (o con una sola dose di vaccino) dovranno effettuare due tamponi: partenza e rientro.



ControCorrente

Asili nido Inseguendo l'Europa

di PAOLO RIVA

14

In arrivo con il Pnrr 4,6 miliardi per le scuole d'infanzia, il punto è come usarli
Siamo sotto gli standard Ue, ma troppe differenze anche tra Nord e Sud
«La mancanza di posti colpisce proprio le famiglie che ne avrebbero più bisogno»
Fiaschi: il ruolo del Terzo settore, l'importanza di abbassare i costi del servizio

Asili nido, ci salvi l'Europa

di PAOLO RIVA

Che un piano dedicato alla prossima generazione europea finisse per finanziare degli asili nido era quasi scontato. Il punto è come, dove e con quale efficacia sarà in grado di farlo. Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Pnrr sostenuto dai fondi europei di Next Generation Eu, un capitolo significativo è dedicato ai bambini da zero a sei anni. In particolare sono previsti 4,6 miliardi per «la costruzione, riqualificazione e messa in sicurezza degli asili e delle scuole dell'infanzia». Come i fondi verranno suddivisi tra i primi e le seconde non è ancora chiaro. Quel che è certo è che ad avere più bisogno sono gli asili nido, per i quali sono anni che si discute di un potenziamento.

Il nostro Paese è ben al di sotto dell'obiettivo europeo che fissa al 33 per cento il rapporto tra posti disponibili e numero di bambini tra zero e due anni.

L'Italia supera di poco il 25 per cento, ma con differenze territoriali abissali: si va dal 45 per cento della

Valle d'Aosta al 9 della Campania, dal 42 dell'Umbria al 10 della Sicilia. Grandi divari esistono anche tra le aree urbane e quelle interne e tra zone diverse all'interno delle città. C'è poi la questione socioeconomica, che riguarda trasversalmente larga parte del Paese. «A non frequentare il nido sono soprattutto figli e figlie di genitori a basso reddito e a bassa scolarizzazione, spesso in famiglie in cui vi è un solo lavora-

tore», spiega Lorenzo Bandera di Percorsi di secondo welfare. «Paradossalmente i bambini che più trarrebbero giovamento da esperienze educative extra familiari di qualità sono i primi ad esserne esclusi», aggiunge il ricercatore.

Gli asili nido hanno effetti positivi sulla conciliazione vita-lavoro e sull'occupazione femminile, ma sono importanti innanzitutto



to per bambine e bambini, che vi trovano l'opportunità di sviluppare appieno le proprie capacità contrastando la povertà educativa. Per questo «i fondi del Pnrr sono un'opportunità, ma bisogna fare attenzione a non riproporre le disuguaglianze esistenti», avverte Christian Morabito, ricercatore per Save the Children Italia. In tal senso sarebbe importante avere obiettivi regionali e quote minime di asili pubblici, che il Pnrr al momento non prevede.

Percentuali

L'Alleanza per l'infanzia spinge perché si raggiunga in ogni regione il tetto Ue del 33 per cento, non accontentandosi di una media nazionale che, per quanto detto, sarebbe illusoria. E in un documento di proposte ha stimato che per ottenere quel risultato servirebbero 4,8 miliardi di euro: una cifra superiore a quella stanziata dal piano di ripresa. Non è l'unica criticità.

Aldo Garbarini, del Gruppo nazionale nidi e infanzia, teme «le cattedrali nel deserto». I nodi sono due. Da un lato ci sono i finanziamenti a pioggia, da evitare. «Gli asili vanno aperti dove servono, grazie a un lavoro di analisi dei bisogni fatto insieme con gli enti locali», prosegue. Dall'altro lato ci sono i costi di gestione, coperti oggi dai Comuni e dalle famiglie con le rette. Il rischio è che certi municipi si ritrovino con un asilo, ma non con le forze economiche per farlo funzionare. «Il Pnrr porterà dei benefici se, parallelamente, lo Stato investirà dei fondi anche per i costi di gestione», conclude Garbarini. Sempre secondo l'Alleanza per l'infanzia sono necessari circa quattro miliardi all'anno per avere asili nido gratuiti, senza costi per Comuni e famiglie. «Può sembrare una cifra folle - commenta Morabito - ma potrebbe essere inizialmente coperta anche da altri fondi Ue. E, soprattutto, sarebbe un investimento che si ripaga in fretta perché crea posti di lavoro e aumenta l'occupazione femminile».

Anche per la portavoce del Forum Terzo Settore Claudia Fiaschi è «importante abbassare i costi delle famiglie, soprattutto dopo la pandemia». Fiaschi, che è anche vicepresidente del Consorzio Pan - Servizi per l'infanzia, sottolinea come, nella partita degli asili nido, il Terzo settore giochi un ruolo importante: «Il 58 per cento dei servizi all'infanzia è gestito da cooperative e associazioni, che rappresentano un presidio particolarmente forte nelle aree più difficili». Eppure finora il non profit è sta-

to poco coinvolto dal Governo nei lavori per la ripresa. Lo ha scritto anche Fondazione Italia Sociale: «Sarebbe stato utile che il Pnrr avesse identificato con maggior forza il ruolo del Terzo settore come riferimento strategico e interlocutore privi-

legiato nella programmazione, progettazione ed esecuzione degli interventi previsti».

Territori

Almeno per gli asili nido l'auspicio è che si recuperi nell'implementazione, che sarà guidata dal Ministero dell'Istruzione e che prevede l'aggiudicazione dei contratti di lavoro per asili e scuole entro la metà del 2023. Prima di allora sarebbe importante ascoltare cooperative e associazioni per capire i bisogni dei territori e spingere Regioni e Comuni a fare scelte oculate, per evitare proprio le cattedrali nel deserto evocate da Garbarini. Per Fiaschi, la strada da imboccare è quella della co-programmazione e della co-progettazione. «Nei servizi per l'infanzia - conclude la portavoce - c'è una storia di collaborazione tra enti locali e del Terzo settore che ci auguriamo continui a essere valorizzata. Perché è importante lavorare sugli edifici, ma soprattutto sulle comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi fondi porteranno benefici solo a patto che parallelamente lo Stato investa ciò che serve anche per coprire i costi di gestione

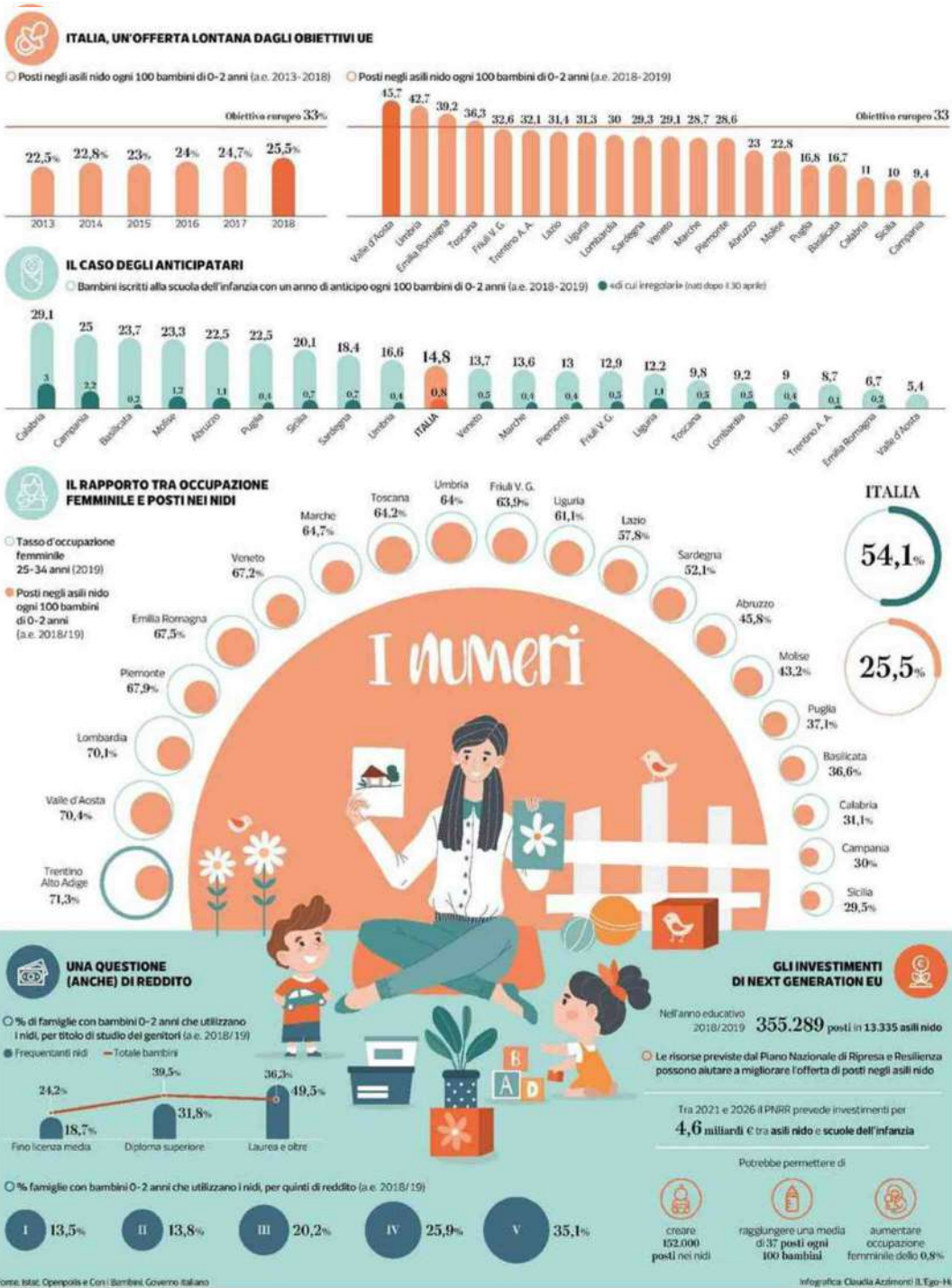
Aldo Garbarini

A non frequentare sono soprattutto figli di genitori a basso reddito con un solo lavoratore, chi trarrebbe più giovamento è spesso il primo a restare escluso

Lorenzo Bandera



► 20 luglio 2021





POLITICA & POLEMICHE

Insieme a lei giuristi, economisti, sociologi. Tutti a titolo gratuito. Ma la Lega non è d'accordo e presenta un'interrogazione

Con Draghi riecco la Fornero

L'ex ministro tra i saggi del Consiglio di indirizzo per la politica economica voluto da Tabacchi

PIETRO DE LEO

••• Certe sfide rusticane può capitare riemergano, anni dopo il loro inferorare, pur mutate nelle vesti. Ma non, forse, nei significati. E perciò ieri c'era da sbarrare gli occhi alla

notizia di chi compone quel «Consiglio di indirizzo» istituito dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Bruno Tabacchi, nel campo del dipartimento per la programmazione e il coordinamento per la politica economica. Tra le figure coinvolte, a titolo gratuito, figurano economisti, sociologi, giuristi. Una squadra nutrita, tra cui spicca un nome, Elsa Fornero.

Già, il già ministro del lavoro del governo Monti, autrice di una sofferitissima riforma delle pensioni su cui è stato ingaggiato uno degli scontri politici più feroci degli ultimi anni. Il suo detrattore politico più acceso è stato ed è Matteo Salvini. Il superamento della legge Fornero (assieme al contrasto verso l'immigrazione clandestina e alla flat tax), infatti, è

stato uno dei punti qualificanti della campagna elettorale del 2018. E proprio in quella direzione andava «quota 100». La notizia di un suo coinvolgimento, per quanto in ottica consultiva, nella campagna di governo non è passata inosservata, tantomeno in area Lega. Il partito di Salvini annuncia un'interrogazione rivolta al ministro del lavoro Andrea Orlando.

«Indubbiamente la scelta di Elsa Fornero - ragionano i leghisti - non è sinonimo di tranquillità e serenità rispetto ad eventuali interventi in materia pensionistica, anche alla luce della prossima scadenza della sperimentazione di quota 100».

La circostanza non è passata inosservata sui social, che sul punto si sono scatenati ironizzando sull'eventuale convivenza politica, per quanto assai indiretta, tra Salvini e la Fornero.

A far da cornice la ben nota ostilità politica, infatti, c'erano stati numerosi scontri verbali tra i due. «La Fornero ha rovinato milioni di italiani, dovrebbe essere esiliata su un'isola», disse di lei il leader della Lega nel lontano 2014. Una linea

che, seppur più attenuata nei toni, non è mai cambiata nel corso del tempo, tanto che un anno fa la Lega lanciò una spe-

cie di sondaggio social «Scegli il peggior ministro della storia», dove si poteva scegliere tra quattro opzioni: Lucia Azzolina, Luciana Lamorgese, Teresa Bellanova e, appunto, Elsa Fornero. Sentimenti non di miele che sono stati assolutamente «ricambiati» dalla diretta interessata. «Non voglio usare il mio

tempo a parlare di Matteo Salvini - disse una volta la professoressa - Ritengo che sia un piccolo uomo che non si rende conto della sua pochezza». In un'altra occasione, parlando a *Di Martedì*, ebbe a dire: «Se Matteo Salvini dicesse agli

immigrati, non alla Merkel o alla Fornero: "Vi chiedo scusa perché vi ho trattato in modo inumano", sarebbe un conto. E invece no, non lo fa. Non hanno pudore, e la gente mastica amaro».

Questa è solo una parte di una lunga antologia, andata avanti per quanto un decennio. E quindi nell'iniziativa di Tabacchi, che ricordiamo impegnatissimo stabilizzatore del Conte 2, è difficile non cogliere una sfumatura politica, che va a cozzare con una forza politica, la Lega, in queste settimane portatrice di una linea rassicurante per la tenuta del governo.

L'interrogazione annunciata prefigura quindi un confronto che non si spegnerà facilmente.

GIORNALISMO INDIPENDENTE

Carroccio all'attacco

La scelta di Palazzo Chigi

«non è sinonimo di tranquillità e serenità rispetto ad eventuali interventi sulla previdenza»

Scontro

La sua riforma delle pensioni

non è mai piaciuta a Salvini
Tra i due anni di dichiarazioni al vetriolo e accuse reciproche



2018

Elezioni
In campagna elettorale la Lega mise tra i principali punti del programma il superamento della Legge Fornero. Una volta al governo il Carroccio approvò «Quota 100»



Rivolto

A sinistra l'ex ministro del Lavoro del governo Monti, Elsa Fornero. Sotto il segretario della Lega Matteo Salvini, che ha sempre duramente criticato la riforma delle pensioni della Fornero, che il Carroccio ha votato come peggior ministro



LA PROPOSTA DI ORLANDO E LE SCELTE DI DRAGHI

All'Italia serve una prospettiva sociale per superare l'errore sui licenziamenti

CESARE DAMIANO
ROMA

Quarantotto ore dopo la fine del blocco generalizzato dei licenziamenti, al termine del turno pomeridiano di venerdì 2 luglio, 152 lavoratori della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto, in provincia di Monza e Brianza, hanno ricevuto una mail che annunciava la chiusura dello stabilimento che, fino a quel giorno, aveva prodotto cerchioni per automobili. Chiusura annunciata in un venerdì pomeriggio nel quale gli operai erano stati impegnati addirittura negli straordinari. La scusa accampata dalla proprietà: la crisi dello stabilimento precipitata durante il Covid. Soltanto pochi giorni prima il governo aveva siglato con le parti sociali un Avviso comune che, di fatto, è un incentivo per le imprese a utilizzare gli ammortizzatori sociali anziché ricorrere ai licenziamenti per motivi economici. Nonostante questo, siamo già di fronte a realtà che indicano come alcune aziende, anche di grandi dimensioni, stiano andando in un'altra direzione. Mi riferisco, oltre a Quantum Capital Partners — fondo di investimento bavarese che controlla la Gianetti — alla multinazionale britannica Gkn che ha chiuso lo stabilimento di Campi Bisenzio e licenziato 422 lavoratori. O al rifiuto della Whirlpool di utilizzare la cassa integrazione al posto di 340

licenziamenti. Comportamento definito da Draghi «inaccettabile». Aziende che puntano, più che a salvaguardare produzioni e livelli occupazionali qui in Italia, a delocalizzare verso paesi con regole meno stringenti e costo del lavoro meno gravoso.

L'errore dello sblocco selettivo

A nostro avviso lo sblocco selettivo dei licenziamenti a fine giugno è stato un errore. La proposta del ministro Andrea Orlando di prolungarlo di altri due mesi era più che ragionevole per due buoni motivi: il primo, è che lo sblocco dei licenziamenti sarebbe avvenuto dopo il varo della riforma degli ammortizzatori sociali prevista a fine luglio, e non prima. Il secondo motivo, è che si trattava di una proposta che, accompagnata in parallelo dal prolungamento della cassa integrazione Covid, era, oltre che socialmente, anche economicamente sostenibile.

Stando ai calcoli del Centro studi di Lavoro&welfare, meno di un miliardo di euro per due mesi di cig, a luglio e agosto. Questo significa che il recente Avviso comune sottoscritto dal governo con i sindacati va sostenuto da un nuovo intervento che garantisca la sua concreta e puntuale applicazione, a partire dal ritiro dei licenziamenti. La cosa sulla quale ci si deve concentrare adesso è, dunque, la prospettiva sociale, oltreché economica, verso la quale vogliamo orientare il paese. Essa si iscrive senz'altro nello scenario progettuale definito dal



piano Next generation Eu. Nelle parole di Mario Draghi, «se è vero che non si può avere coesione sociale senza crescita, è anche vero che non si può avere crescita senza coesione sociale», si legge il postulato di una visione che ci deve guidare. A questo proposito, un recente articolo firmato da Renato Brunetta, presenta un'interessante trattazione sull'economia sociale di mercato. Teorizzata, in Germania, all'inizio del XX secolo dalla scuola di Friburgo, l'economia sociale di mercato viene indicata dall'autore come «il modello economico cui si è ispirato il processo di integrazione europea». Un modello fondato su tre principi cardine: l'individualità di matrice liberale, la solidarietà, per la quale «ogni essere umano è inserito in una società interdipendente che lo obbliga a combattere le ingiustizie», la sussidiarietà che «pone in corretto rapporto individualità e solidarietà».

L'economia sociale di mercato

Fondata su una forte responsabilità individuale, la visione dell'economia sociale di mercato dà allo stato il compito — seppur sussidiario nella libertà economica — di attuare meccanismi di sicurezza sociale che hanno «lo scopo di integrare e riequilibrare l'azione del mercato compensando i suoi eventuali fallimenti».

Attuata da Ludwig Erhard, ministro dell'Economia nel governo Cdu di Konrad Adenauer, e poi cancelliere fino al 1963, l'economia sociale di mercato ha permesso alla Germania del secondo dopoguerra di raggiungere la piena occupazione sul filo della collaborazione tra imprenditori e lavoratori. Essa ha avuto i volti e l'evoluzione rappresentati da nomi come

Adenauer, Willy Brandt, Helmut Schmidt, Helmut Kohl, Gerhard Schröder e infine Angela Merkel. Ha prodotto termini celeberrimi come *Mitbestimmung* — cogestione — o *Globalsteuerung* — stimolo generalizzato — in un percorso articolato che ha visto prevalere, di volta in volta, accenti più marcatamente liberali o possenti stimoli di matrice keynesiana. Una storia che va dal superamento della crisi del dopoguerra alla lotta al Covid. Ciò, mantenendo sempre la barra verso la centralità della persona e

«creando uno spazio finanziario necessario per garantire una politica sociale solidale a favore dei meno abbienti».

Sotto la pressione della pandemia, si è aperta la discussione su un nuovo modello economico nel cui ambito è nato il piano Next generation Eu. Uno scenario nel quale avviare un nuovo dinamismo che coinvolga il governo e i corpi sociali intermedi. Uno scenario accogliente per quella coesione sociale auspicata da Draghi nel quale, per tutte le buone ragioni

che vanno a sostegno di uno sviluppo equilibrato e solidale, uno stabilimento industriale non possa essere chiuso senza preavviso e senza ragione, al termine del turno settimanale. La nostra stima per Draghi è molto alta e riteniamo che sia la persona giusta per portare l'Italia fuori dalla crisi. Vorremmo, però, che l'azione del suo governo fosse maggiormente caratterizzata da un'impronta di coesione sociale e di difesa dei più fragili. Non solo a parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 20 luglio 2021



**Il ministro
del Lavoro
Andrea**

*Orlando
aveva proposto
di prolungare il*

*blocco dei
licenziamenti di
altri due mesi*
FOTO LAPRESSE



Regione Lazio, al via il piano politiche attive del lavoro da 245 milioni

DI FABRIZIO DE FEO

Una spinta e un incentivo per favorire le categorie più deboli e coinvolgerle davvero nelle politiche per il lavoro. La Regione Lazio, dopo i sostegni già attivati nel corso del 2020 a favore di imprese, lavoratori e persone in difficoltà, rilancia il suo impegno. Lo fa mettendo in campo il «Piano di Politiche Attive del Lavoro» da 245 milioni di euro, varato dalla Giunta regionale nello scorso marzo, con l'obiettivo di innescare una serie di interventi in questa particolare fase di ripartenza.

Il Piano sottoscritto da 23 parti sociali e composto da 21 misure ha come destinatari le categorie più fragili nel mondo del lavoro (giovani, donne, persone con disabilità, disoccupati e percettori di ammortizzatori sociali) e le imprese in difficoltà. «È questo il momento di dare una forte accelerazione sul rinnovamento delle politiche per il lavoro, rovesciando lo squilibrio storico tra quelle attive e quelle passive così come previsto nel Piano concordato con le parti sociali e con le categorie, che ringrazio per l'impegno e per lo spirito costruttivo» dichiara il Presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. «Noi come Regione, abbiamo deciso di aumentare decisamente le risorse rispetto a quanto fatto fino a ora. Infatti, complessivamente, per le politiche del lavoro, oltre ai 245 milioni impegnati nel Patto Politiche Attive del Lavoro, prevediamo un investimento pari a oltre 500 milioni di euro nella nuova programmazione che si andranno a sommare ad altri investimenti strutturali. In questo modo



diamo risposte concrete alle cittadine e ai cittadini della nostra regione che non hanno lavoro, a coloro che non ce l'avevano prima del Covid e ora vedono ridotte le speranze di trovarlo o a coloro che l'hanno perso durante la crisi. In particolare, alle donne e ai giovani, che hanno pagato più di tutti gli effetti della crisi causata dalla pandemia. Serve uno sforzo straordinario. Non solo in termini di risorse, ma anche di innovazione. Noi ci siamo e continueremo a fare la nostra parte per far ripartire il Lazio e il Paese», ha concluso Zingaretti.

Alcune misure del Piano sono già operative. Il potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori per 2,4 mln; il bando Garanzia Giovani per neet (giovani che non hanno e né cercano un impiego e non frequentano una scuola né un corso di formazione o di aggiornamento professionale) tra i 18 e 29 anni per 4 milioni. E poi ancora l'integrazione di 5 milioni del Fondo Nuove Competenze per la formazione e riqualificazione del personale delle imprese più piccole; l'edizione 2021 del Contratto di Ricollocazione Generazioni che destina per 4 milioni per i disoccupati over 30. Entro l'estate, poi, partiranno altre due misure. La prima è il Sostegno alla formazione e occupazione delle donne, con incentivi all'assunzione, all'avvio di impresa e alla formazione in discipline tecnico scientifiche. La seconda il pacchetto anticrisi per le imprese in crisi che prevede la formazione e la riqualificazione professionale per i dipendenti.

— © Riproduzione riservata — ■

**Nicola Zingaretti**



in abbinamento obbligatorio ed esclusivo

**IO
 IL MIO
 110%
 QUOTIDIANO**

**Per lo stato
 dei lavori
 (Sal)
 contano
 tutte le spese**

Poggiani a pag. 28

Tutte le spese nel calcolo dei Sal

Da includere quelle tecniche e relative al rilascio del visto

L'esercizio dell'opzione per il 110 % in relazione allo stato di avanzamento dei lavori

Per la cessione della detrazione maggiorata del 110% o per l'ottenimento dello sconto in fattura, ai fini del calcolo di ciascun stato di avanzamento lavori (SAL) si devono considerare tutte le spese, anche quelle tecniche (progettazione e altro) e relative al rilascio del visto. L'unica condizione richiesta, oltre alla percentuale di almeno il 30% dei lavori complessivi, è che gli interventi, oggetto dell'agevolazione, siano soltanto effettivamente realizzati alla conclusione dei lavori. Il comma 1-bis dell'art. 121 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, stabilisce che l'opzione per la cessione o lo sconto in fat-

tura può essere esercitata in relazione a ciascuno stato di avanzamento dei lavori. Per gli interventi, di cui all'articolo 119 del medesimo dl 34/2020, gli stati di avanzamento dei lavori (SAL) non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo e ciascuno stato di avanzamento deve riferirsi ad almeno il 30% del medesimo intervento. La norma dispone che l'esercizio dell'opzione può essere effettuato anche in relazione a ciascuno stato di avanzamento dei lavori ma, trattandosi di una mera facoltà disciplinata dalla norma, è possibile esercitare, comunque, l'opzione qualora non siano previsti stati di avanzamento dei lavori. Quin-



di, in base al tenore letterale della norma, è possibile sostenere che, nel caso in cui si intenda optare per la cessione e/o per lo sconto in fattura della detrazione relativa agli interventi indicati nell'articolo 121 e diversi da quelli che danno diritto alla detrazione maggiorata del 110% per i quali non siano stati previsti SAL, il contribuente ha la facoltà di esercitare l'opzione senza dover tenere conto dello stato di avanzamento degli interventi. Pertanto, qualora per l'effettuazione di un determinato intervento, in pratica per i bonus ordinari, non siano previsti stati di avanzamento lavori (SAL), può essere esercitata l'op-

zione per la cessione del credito corrispondente alla detrazione o per il cosiddetto sconto in fattura, facendo riferimento alla data dell'effettivo pagamento, ferma restando la necessità che gli interventi oggetto dell'agevolazione siano effettivamente realizzati. Tale chiarimento è stato fornito recentemente (risposta interrogazione parlamentare n. 5-06307 del 7 luglio scorso) ma sono ancora presenti alcune criticità non risolte. La prima riguarda la determinazione del 30% in relazione alla indicazione desumibile dal citato comma 1-bis dell'art. 121 giacché non si fa riferimento all'entità (ammontare) dell'intervento ma all'"intervento complessivo"; per esempio potrebbero essere state sostenute spese per un ammontare inferiore alla detta percentuale rispetto al preventivato ma aver raggiunto, per esempio, il 40% dell'intervento complessivo; purtroppo, anche la struttura dell'asseverazione, di cui al comma 13 del ci-

tato art. 119 non lascia spazio alla detta interpretazione giacché

si basa esclusivamente sul costo complessivo previsto in progetto rispetto al costo dei lavori realizzati. La seconda criticità concerne la valutazione della detta entità in presenza di più interventi, come per esempio, in presenza di interventi antisismici e di riqualificazione energetica; in assenza di precisazioni ufficiali, si ritiene di poter considerare, ai fini del raggiungimento della percentuale del 30%, l'entità complessiva di tutti gli interventi, con la conseguenza che ciò che risulta rilevante è che le due tipologie di interventi, sebbene in misura variabile tra loro e anche se un intervento risulta eseguito in entità inferiore, raggiungano in combinazione il 30% del complesso degli interventi da realizzare. Un'ulteriore criticità concerne le spese sostenute da considerare che possono permettere al fruitore di raggiungere la quota del 30% poiché, come indicato nei vari documenti di prassi (su tutti, circ. 24/E/2020), le spese "accessorie" fanno parte dell'intervento complessivo; si

ritiene, per esempio, che le spese di progettazione e di installazione ponteggi, nonché di smaltimento, se sostenute anteriormente al primo SAL, possano formare la quota di almeno il 30% dello stato di avanzamento, anche se riguardanti attività non ancora realizzate (si pensi, per esempio, alla redazione dell'attestazione di prestazione energetica (Ape) post intervento. In effetti, anche nella recente risposta (n. 5-06307) è stato precisato che gli interventi og-



getto dell'agevolazione devono effettivamente concludersi (l'opera deve essere realizzata), oltre che sostenere le spese, mantenendo la possibilità di cedere anche gli acconti versati in data anteriore anche rispetto al rilascio del titolo abilitativo (si pensi alle spese di progettazione o di predisposizione degli adempimenti necessari), al fine di beneficiare della cessione e/o dello sconto in fattura anche in relazione ai SAL, a nulla valendo che l'acconto sia da considerare come anticipazione finanziaria.

— © Riproduzione riservata — ■

DI FABRIZIO G. POGGIANI



Lavoro, i dati Inail

Sicurezza, illegale l'86% delle imprese controllate

di Marco Patucchi

ROMA – Gli ultimi due casi giovedì scorso. Bujar Hysa, operaio di una cooperativa di facchinaggio travolto da un coil di acciaio nel porto di Ravenna. Poche ore dopo, sempre nel mare ravennate, un'esplosione in sala macchine di un cargo ha ucciso un marinaio egiziano. «Non è sufficiente indignarsi, ma occorre agire – ha detto ieri Franco Bettoni, presidente dell'Inail, leggendo alla Camera la relazione annuale dell'Istituto -. Le norme ci sono e vanno rispettate. È necessario un impegno forte e deciso di tutti per realizzare un vero e proprio "patto per la sicurezza" tra istituzioni e parti sociali».

Drammatiche statistiche e indignazione. È il massimo che il nostro Paese produce sul fronte dei caduti per lavoro. La relazione fotografa il 2020, anno della pandemia, ma i dati aggiornati a maggio scorso ci dicono che i pro (minore attività produttiva) e i contro (decessi e malattie per il virus) del Covid si sono compensati e insieme alla auspicata normalità delle nostre vite, anche gli infortuni sul lavoro si stanno adeguando al ritmo di sempre. Nell'intero scorso anno le denunce per infortuni sono state 375.238 contro le 415.725 del 2019, i decessi 799 contro i 705. Nei primi cinque mesi di quest'anno, le denunce per infortunio sono già arrivate a quota 219.262 (erano 207.472 nello stesso periodo del 2020), le morti a 434 (432): significa che se la tendenza media dovesse confermarsi, a fine anno avremo quasi mille decessi e più di mezzo milione di infortuni. Analisi statistiche inopportune quando si parla di esistenze stroncate, ferite indelebili:

li: non è un punto percentuale in più o in meno ad angosciare o rassicurare.

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando annuncia interventi nella logistica, sull'organico degli ispettori, nell'edilizia (un decreto ha introdotto la congruità dell'incidenza di manodopera impiegata), nell'estensione della copertura assicurativa a categorie di lavoratori dipendenti e autonomi oggi esclusi (tra gli altri, incredibile ma vero, medici di base, infermieri autonomi, vigili del fuoco).

Orlando ha nominato il magistrato Bruno Giordano alla direzione dell'Ispettorato nazionale del lavoro. «La Costituzione garantisce protezione a tutti i lavoratori e a tutte le attività – dice il ministro – mentre l'assicurazione contro gli infortuni è ancora riservata a soggetti determinati. Vanno rimosse le discriminazioni». Ricette, ma pochi fatti concreti. Anche il presidente dell'Inail elenca impegni per il futuro: estendere la tutela assicurativa agli oltre tre milioni di lavoratori "scoperti", migliorare le prestazioni economiche per gli infortunati e i tecnopatici, più risorse per la prevenzione. Interventi forse tardivi. Perché un'intera cultura del lavoro non si cambia da un giorno all'altro: nel 2020 l'Inail ha ispezionato 7.486 imprese, l'86,57% è risultato irregolare. I lavoratori regolarizzati sono stati 41.477 (-16,76% sul 2019), accertate retribuzioni imponibili evase per 1,5 miliardi di euro. Il tasso di irregolarità oltre quota 86%: un Everest da scalare per imprese, istituzioni e lavoratori. Nel nome di Bujar e di tutti agli altri caduti sul lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Inail** Il presidente Franco Bettoni

Elsa Fornero
“Il mio ritorno
è una rivincita”



di **Roberto Petrini**
● a pagina 11

IL CASO

Draghi chiama Fornero come consulente e fa infuriare la Lega

La ex ministra
“Dopo la campagna
d’odio sono contenta
che la mia opinione
sia considerata utile”

di **Roberto Petrini**

ROMA – Torna Elsa Fornero e la Lega e i Cinque Stelle si scatenano. Draghi l’ha nominata nel team di consulenti di Palazzo Chigi guidato da Bruno Tabacchi che dovranno suggerire le strategie di politica economica e i leghisti - a partire dal sottosegreta-

rio al Mef Claudio Durigon - hanno fatto partire una interrogazione parlamentare al ministro del Lavoro Orlando: «Una scelta che non è sinonimo di tranquillità e serenità rispetto ad eventuali interventi in materia pensionistica». Evitano di personalizzare i Cinque Stelle, ma scalpitano: «Esaurita quota 100 è impensabile un ritorno alla legge Fornero».

L’astio della Lega è antico: la professoressa torinese, ministro del Welfare del governo Monti, con la sua riforma alzò l’età pensionabile di un colpo a partire dal 1° gennaio del 2012: nacque lo “scalone” che produsse il fenomeno dei cosiddetti



"esodati", circa 200 mila, né al lavoro né in carico all'Inps. Era l'Italia dello spread e del rischio troika e quella riforma ci aiutò ad uscire dalla crisi, ma per la Lega fu l'inizio di una battaglia storica: occupazione delle Camere, mozioni di sfiducia. Fornero diventò per i leghisti sinonimo di tutto il male possibile.

La ex ministra tuttavia è serena: «Qualcuno mi aveva anche consigliato di non accettare la proposta di entrare nella commissione, ma invece ho detto sì perché per tanto tempo sono stata considerata un'appetata e ho avuto attacchi personali», ricorda con *Repubblica*, riferendosi alla campagna della Lega, che arrivò a manifestare sotto casa dei

suoi genitori. Da quegli attacchi Fornero è uscita, racconta, «anche grazie al dialogo instaurato con le persone e con i giovani, che quando gli si spiega le cose senza trucchi sono molto disponibili a capire anche se hanno opinioni diverse». «Mi fa piacere che dopo l'incitamento all'odio ci sia chi pensa che la mia opinione possa essere utile. Comunque - aggiunge - sono una semplice consulente con un ruolo modestissimo, se mi chiedono dei pareri li darò».

Il tema delle pensioni, Fornero o meno, è comunque all'ordine del giorno. A fine anno scade la famosa "quota 100" che consente di uscire dal lavoro a 62 anni e 38 di contributi e la Fornero, nel senso della legge, torna in vigore: così si andrà a riposo a 67 anni di età o con 42 anni e 10 mesi di contributi. Bene per le finanze pubbliche sulle quali anche l'Inps nei giorni scorsi ha lanciato l'allarme, male per la Lega e i Cinque Stelle che vararono la misura avversata da Bruxelles e dall'Fmi.

Il Recovery Plan non impone una riforma delle pensioni all'Italia, ma il tema si proietta in automatico nell'agenda del governo. Tant'è che il ministro del Lavoro Orlando ha convocato per il 27 luglio un vertice con i sindacati. L'obiettivo di Cgil-Cisl-Uil è quello di scendere ad alme-

no a 41 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica. Ma l'Inps ha già detto che l'operazione peserebbe sui conti dello Stato per 9 miliardi: è vero che l'austerità non c'è più e la situazione è ben differente

dal 2012 quando la Grecia ballava, ma il debito pone l'Italia sempre in una posizione particolare. «Quello sulla Fornero è un falso allarme, sia per la donna sia per la legge: quando cadrà la legge si potrà potenziare l'Ape social per le categorie svantaggiate», dice Giuliano Cazzola, economista, tra i massimi esperti di pensioni. «Anche perché - aggiunge - secondo le statistiche l'ambo secco di quota 100, ovvero 62 e 38 lo hanno sfruttato solo in 30 mila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier l'ha voluta nella commissione per la politica economica



Nella foto in alto, l'ex ministra Elsa Fornero. In basso, Salvini protesta contro la sua legge



► 20 luglio 2021





LOTTA AL VIRUS NELLE SCUOLE

Vaccino dell'obbligo

Allarme per i ritardi nelle somministrazioni al personale scolastico in quattro regioni. Bonaccini: bisogna imporre Letta chiede al governo "iniziative stringenti". Il ministro Bianchi: la decisione sarà collegiale. Ma Salvini è contrario

Metà degli italiani ha ricevuto la doppia dose. Pronto il Green Pass d'agosto

In quattro regioni un terzo degli insegnanti e dei non docenti è senza copertura vaccinale. Ora sarà il governo a decidere sull'obbligatorietà per il personale scolastico, come spiega il ministro Bianchi. Il Pd - a cominciare da Bonaccini - è a favore, la Lega è contraria.

di **Bocci, Giannioli e Zunino**
● alle pagine 2 e 3

Ultima chiamata per i prof "Obbligo di vaccino a scuola"

Bonaccini lo chiede, il Pd fa pressing ma è scontro con la Lega. Bianchi: "Presto la decisione, sarà collegiale" In quattro Regioni un terzo del personale senza copertura. In Italia superato il 50 per cento di immunizzati

di **Corrado Zunino**

ROMA - Quattro regioni e una provincia non rispondono, chi per problemi organizzativi, chi per atteggiamenti culturali. La vaccinazione di maestri e professori, bidelli e amministrativi di scuola è alta - 84,85 per cento la prima dose, 75 per cento immunità completa - ma non è ancora distribuita nel Paese e, soprattutto, non in grado di garantire la didattica in presenza da metà settembre, avvio del prossimo anno scolastico.

Le regioni indietro per imperizia o volontà della classe docente sono Sicilia (43,24 per cento senza una dose) e, nell'ordine, Provincia di Bolzano, Liguria, Calabria e Sarde-

gna: un terzo del personale scolastico, qui, è fuori protezione. Altri due territori, Umbria e Trentino, devono recuperare.

Il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, ha deciso di infilare la questione nel dibattito pubblico in modo chiaro: «Credo che l'obbligo vaccinale serva per il personale sanitario e anche per quello scolastico», ha detto. E poi ha spiegato: «Non so se si riuscirà ad estendere l'obbligo». Bonaccini ha dalla sua il partito, il Pd. Con il segretario Enrico Letta pronto a rivendicare: «Le vaccinazioni sono una priorità assoluta, invitiamo il governo a prendere iniziative stringenti. Le scuole», dice, «devono rimanere



aperte».

Non prende posizione e rimanda a Palazzo Chigi – a sua volta prudente – il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che da Pordenone ha detto: «C'è stata una risposta molto responsabile della classe docente e ne terremo conto». Di obbligo vaccinale per gli insegnanti, «questa settimana ne parleremo in Consiglio dei ministri e la decisione andrà presa dall'intero collegio», ha aggiunto. «Abbiamo da tempo messo la scuola in presenza come la nostra priorità assoluta».

Non è scontato che domani si parli del tema in Cdm, in verità. Il ministro della Salute Roberto Speranza, il parere più importante per il premier Draghi su questi temi, preferisce dare al governo 7-10 giorni di tempo per capire se la soglia vacci-

nati a ridosso di agosto, e a un mese e mezzo dall'apertura delle scuole, cresce. Poi, di fronte a un vuoto presente in troppe regioni, si potrà anche accelerare sulle restrizioni scolastiche.

Il "prof no vax" è un'immagine dura da digerire ma, da una parte, le defezioni sono soprattutto tra il personale Ata e, dall'altra, il problema centrale non è quello degli adulti docenti, ma dei giovani discenti.

Fabiano Amati, presidente della commissione regionale Bilancio e Programmazione della Regione Puglia, illustra: «Solo nella nostra regione il 76 per cento dei ragazzi di età compresa tra i 12 e i 19 anni deve essere vaccinato con doppia dose entro metà settembre. Non c'è tempo da perdere, ogni giorno in più di Dad sarebbe un crimine contro il loro futuro. Non avrei esitazione a presentare una proposta di legge sull'obbligo vaccinale».

Mentre nel Paese si è superata la metà dei vaccinati (il 50,84 per cento ha completato il ciclo), Palazzo Chigi ha scelto di percorrere l'esperimento Speranza – 7-10 giorni di controllo dell'andamento delle vac-

cinazioni – anche perché La Lega e Forza Italia sono contrari. Nel mondo della scuola, invece, la posizione "obbligo vaccinale" trova sponde tra i provveditori – «la scuola è una comunità di persone e un'istituzione importante del Paese» – e gli stessi dirigenti scolastici. Alfonso D'Ambrosio, preside dei plessi scolastici di Vo', provincia di Padova, dice: «Come extrema ratio sono favorevole, e credo di rappresentare il punto di vista di molti colleghi. Se la popolazione no vax a scuola dovesse restare intorno alle duecentomila unità, è impensabile togliere un numero così alto di docenti dall'insegnamento. In questo caso l'unica strada sarebbe il ricorso all'obbligo vaccinale. Se la popolazione scolastica non immunizzata dovesse restare sulle 30-40.000 persone, si potrebbero immaginare spostamenti di questi docenti ad altri compiti». Il sindacato, per voce di Francesco Sinopoli segretario della Flc Cgil, fa sapere: «L'obbligo non va escluso a priori, ma prima bisogna pensare a un Green Pass scolastico come strumento di incentivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Istruzione



Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi: l'obiettivo è far tornare gli studenti in presenza a settembre

Provveditori e presidi favorevoli ma la linea



*di Speranza è
aspettare 7-10 giorni*

Il bollettino

Vaccinati e nuovi casi

50,57%

I vaccinati

Tra gli over 12, un italiano su due ha completato il ciclo con entrambe le dosi

2.072

I contagi

Sono stati oltre duemila i nuovi casi nelle ultime 24 ore, ieri erano stati 3.127. Con 89.089, l'indice di positività sale al 2,3%

7

I morti

Sono invece sette i decessi nelle ultime 24 ore, ieri erano stati 3. Sono 162 i ricoveri in terapia intensiva (+6)

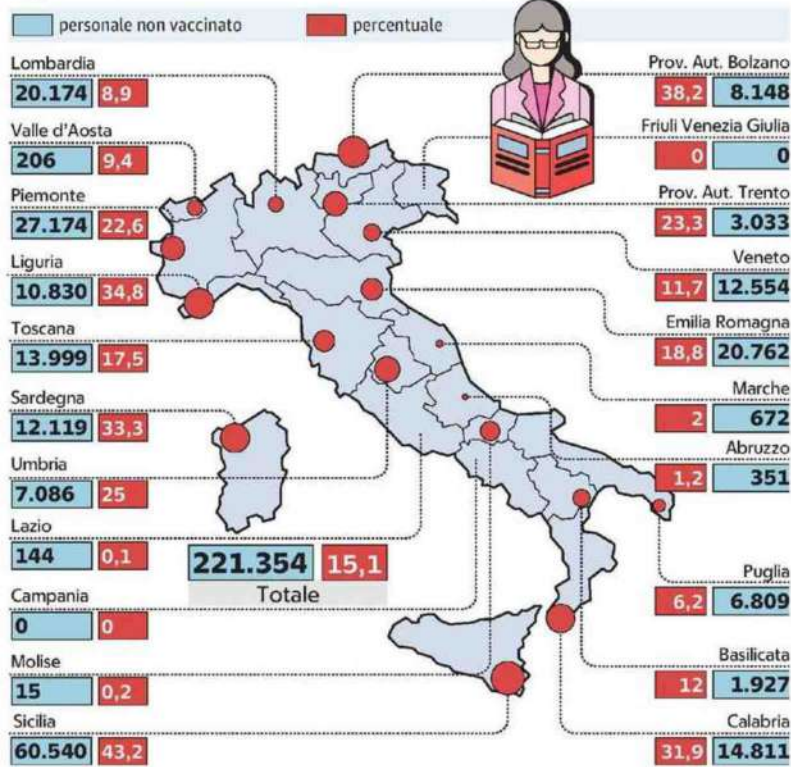


► 20 luglio 2021



Il certificato
 Il Green Pass dovrebbe entrare in vigore dai primi giorni di agosto: andrà esibito per partecipare a grandi eventi ed entrare nei ristoranti al chiuso

Il personale scolastico non ancora vaccinato





L'intervista al presidente emerito della Corte Costituzionale

Flick "Va previsto pure per gli studenti solo così potranno tornare in classe"

di Viola Giannoli

«L'obbligo vaccinale? Nessuna controindicazione. La Costituzione lo prevede». Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, si è fatto promotore assieme a una ventina di giuristi di una lettera rivolta al presidente del Consiglio Mario Draghi per una legge sull'obbligo vaccinale nelle scuole.

Professore, come mai questa proposta?

«Non siamo solo giuristi, siamo anche nonni: davanti alle conclusioni Invalsi sugli effetti nocivi della Dad e al desiderio dei nostri nipoti di tornare in classe chiediamo al governo di valutare le condizioni migliori per l'accesso a scuola, sia sul fronte dei trasporti che su quello della presenza in aula per evitare che si contagino. Ecco perché l'obbligo di vaccinazione per studenti e prof.»

È costituzionale?

«Sì, sono convinto che lo Stato possa introdurlo legittimamente alla luce dell'articolo 16 della Costituzione,

che prevede limiti alla libertà di circolazione per ragioni sanitarie, e dell'articolo 32, che tutela il diritto fondamentale alla salute come interesse della collettività».

Non c'è alcuna compressione della libertà personale?

«Non ne vedo alcuna limitazione. Nel caso della libertà personale, tra Stato e singolo, occorre una duplice garanzia: la legge e l'atto di un giudice. Nel caso dell'obbligo vaccinale è sufficiente la garanzia della legge, sulla base di valutazioni tecnico-scientifiche. È la scienza, e dunque il Cts, che deve dare alla politica le indicazioni sulla sicurezza dei vaccini. E il legislatore deve poi

scegliere gli strumenti per limitare il contagio».

Lo stesso vale per gli studenti?

«Ha sempre funzionato così. Quattro anni fa, davanti a un calo di vaccinazioni, è stato necessario reintrodurre l'obbligo per il morbillo. Altrimenti non si era ammessi a scuola. Solo le persone che per motivi di salute non possono vaccinarsi debbono essere esentate».

Quali possono essere le sanzioni?

«Alcuni lavoristi sostengono che chi non si sottopone al vaccino non deve svolgere mansioni a contatto con le persone. Laddove possibile si può pensare a un impiego alternativo o a congedi temporanei».

L'uso esteso del Green Pass è legittimo?

«Sul Pass c'è un grosso equivoco e si sta facendo l'errore di trasformarlo in una questione politica, come per il ddl Zan o la riforma della Giustizia. Il Certificato serve a far sì che un soggetto che ha adempiuto

all'obbligo vaccinale non debba sottoporsi a limitazioni. La libertà di manifestare il proprio pensiero è fondamentale, ma ci sono dei paletti: se non ti vaccini stai a casa, perché al ristorante c'è chi non vuole correre il rischio di contagiarsi».

Non ci sono problemi di privacy?

«La privacy è stata talmente maltrattata in ogni ambito che tirarla fuori davanti a una pandemia mi pare un po' contraddittorio».

I vaccini devono essere però disponibili e accessibili a tutti.

«Certo, è il presupposto per l'obbligo vaccinale e per il Green pass: il governo mi pare si stia adoperando. C'è anche bisogno di tutte le informazioni necessarie affinché



l'adesione sia anzitutto volontaria: è sempre meglio quando le leggi vengono capite e condivise prima che osservate. Se non accade, però, lo Stato può ricorrere a strumenti che richiamino alla necessità di osservare la legge con sanzioni proporzionate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —



IL GIURISTA
GIOVANNI MARIA
FLICK, EX
MINISTRO

*Non c'è lesione delle
libertà individuali
Come giurista e
nonno mi auguro che
il governo intervenga*

— ” —



La strage del lavoro

Più di due vittime al giorno
 Pesano i decessi causati
 dal Covid, ma è irregolare
 l'86% delle aziende controllate
 Tre milioni di persone
 non hanno tutele assicurative

IL DOSSIER

GABRIELE DE STEFANI

TORINO

Cristian Terilli aveva una moglie e due bambini che lo aspettavano a casa Pignataro, in provincia di Frosinone. Un blocco di ferro lo ha schiacciato e lui dalla sua famiglia non ci è tornato più, morto in fabbrica a ventotto anni alla Sevel di Atessa, in provincia di Chieti. Era il 3 gennaio 2020 e si consumava la prima tragedia sul lavoro dell'anno più nero per la sicurezza: 1.538 vittime denunciate, in aumento del 27,6% rispetto al 2019, e 799 accertate. Due al giorno.

Certo, il confronto è asimmetrico come lo sono quasi tutte le analisi comparate tra l'anno della pandemia e tutti gli altri: spiega il presi-

dente dell'Inail Franco Bettoni, che ieri ha presentato alla Camera il Rapporto annuale, che più di un terzo dei decessi interessa persone che si sono ammalate e sono morte di Covid-19 facendo il loro mestiere. Dall'inizio della pandemia a maggio 2021 sono stati denunciati 175.323 contagi sul lavoro, mentre i decessi segnalati all'Istituto sono stati 639, con un coinvolgimento del personale sanitario al 70%.

Ma, se è vero che si tratta di una circostanza eccezionale per definizione, è altrettanto vero che anche questi, spesso, non erano che lavoratori alle prese con il problema di migliaia di altri: mandati in trincea senza le adeguate misure di sicurezza. Mascherine per medici e infermieri all'inizio della pandemia, dispositivi all'altezza per tut-

ti gli altri, che fosse Covid o meno la sostanza cambia poco. Non a caso il trend non si è invertito nel primo quadrimestre del 2021, a impatto della pandemia attutito e con il motore produttivo riavviato: altre 306 vittime, aumento del 9,3%. Frenano solo gli incidenti, che nel 2020 si sono ridotti quasi del 10% a quota 375.238 grazie soprattutto ai minori spostamenti verso i luoghi di lavoro nei mesi attraversati da lockdown, smart working e chiusure a singhiozzo.

Al dramma di migliaia di famiglie, per le quali tra l'altro non c'è molto più che un risarcimento da poche migliaia di euro del Fondo infortuni mortali dell'Inail, si aggiunge un costo pesante anche in termini economici, che il ministro Andrea Orlando stimava nei



giorni scorsi in circa due punti e mezzo di Pil bruciati ogni anno per pagare le conseguenze degli incidenti sul lavoro. Più di quaranta miliardi di euro che se ne vanno tra spese sanitarie, assicurazioni, rallentamenti della produzione. E dire che, sempre secondo le stime del ministero, ogni euro investito in sicurezza garantirebbe un ritorno di quattro.

Le contromosse

Orlando assicura che a breve il governo interverrà ad ampio raggio, in un pezzo significativo della più larga strategia di recupero della

dignità del lavoro, dai salari alla sicurezza. Sono previste 2 mila assunzioni per rafforzare le truppe degli ispettori che nel 2020 hanno trovato irregolarità nell'86% delle 7.486 imprese controllate, e poi la revisione delle norme che oggi escludono circa tre milioni di persone dalla tutela assicurativa. «La nostra Costituzione – dice il ministro – garantisce protezione a tutti i lavoratori e a tutte le attività, mentre nei fatti l'assicurazione contro gli infortuni è ancora riservata solo ad alcuni. Occorre rimuovere queste discriminazioni. È tempo per una profonda revisione verso la completa socializzazione del rischio e verso l'universalità della copertura assicurativa. Una riforma è urgente. La percentuale di aziende in cui si sono riscontrate irregolarità è inaccettabile, serve uno sforzo sinergico e costante per razionalizzare e aggiornare il sistema di prevenzione.

Dopo anni di tagli – aggiun-

ge Orlando – dobbiamo investire in formazione, informazione, assistenza alle imprese e vigilanza».

L'edilizia, ripartita veloce sulla spinta del superbonus per la riqualificazione energetica, è uno degli osservati speciali: con un addetto su tre in nero, il rischio è fata-

mente altissimo. Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, annuncia misure ad hoc per i cantieri che restano aperti 24 ore su 24: «La sicurezza delle infrastrutture va di pari passo con quella di chi lavora per la loro realizzazione e manutenzione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previste duemila assunzioni per rafforzare gli ispettorati

Dopo anni di tagli ora torneremo a investire sul personale
Riforma urgente

ANDREA ORLANDO
MINISTRO
DELLAVORO



Non basta indignarsi serve un patto sociale che scommetta su formazione e prevenzione

FRANCO BETTONI
PRESIDENTE
INAIL



Il 2021 è ripartito con un trend ancora in peggioramento





► 20 luglio 2021

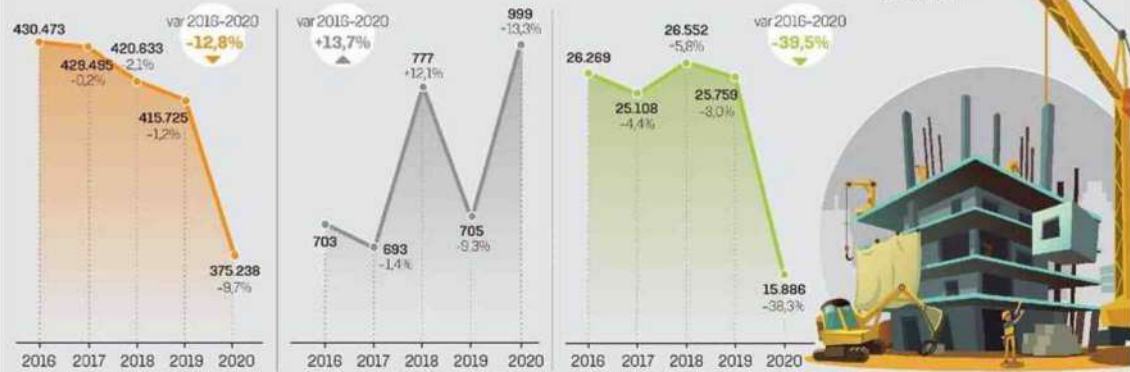
IL RAPPORTO DELL'INAIL

Infortunati sul lavoro nel 2020 - Uomini e donne a confronto



Infortunati sul lavoro e malattie professionali (2016-2020)

Infortunati sul lavoro accertati positivi e malattie professionali riconosciute al 30 aprile 2021



Fonte: Open data Inail

L'EGO - HUB



Per lo Stato costo iniziale di 7 miliardi poi oneri divisi tra aziende e lavoratori

IL FOCUS

ROMA Servono circa sette miliardi per far decollare nel 2022 la riforma degli ammortizzatori sociali. Un miliardo e mezzo arriverà dalle risorse destinate in un primo tempo a finanziare l'operazione cash-back, sospesa dal governo Draghi, il resto andrà trovato entro la fine dell'anno per inserirli tra le poste della prossima legge di Bilancio. E' una riforma molto ampia e costosa che, se la copertura sarà davvero universale, potrebbe sfiorare i 9-10 miliardi.

La fase transitoria dovrebbe durare circa 1-2 anni, ma, temono al Tesoro, tutto dipenderà anche dall'evoluzione della pandemia e dai riflessi sul mondo del lavoro.

LA TRANSIZIONE

In una prima fase comunque sarà lo Stato a pagare la nuova architettura dei paracadute sociali. Poi, gradualmente, i costi dovrebbero restare, almeno secondo indiscrezioni di fonte sindacale, per circa il 25% a carico dello Stato, mentre il resto dei finanziamenti dovrebbe pesare sul sistema lavoratori-imprese. Un macigno di oltre 5 miliardi. Il rischio, sempre secondo i sindacati, è che i costi

aggiuntivi non siano sostenibili proprio da parte di quei datori di lavoro che si vorrebbe sostenere, scaricando sul personale nuovi oneri difficilmente sopportabili.

Di certo le discussioni tra il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e quello del Lavoro, Andrea Orlando, sono ancora

in corso. Con il Tesoro che vuole ridurre l'impatto sui conti pubblici e allo stesso tempo spinge per varare una riforma equilibrata. Le stime elaborate dall'Inps saranno esaminate dai tecnici del Mef e della Ragioneria dello Stato nei prossimi giorni. Al momento nello schema immaginato dai tecni-

ci i nuovi ammortizzatori sociali, disegnati all'insegna del principio del cosiddetto "universalismo differenziato" costeranno di più per la fiscalità generale il primo anno (sette miliardi o poco più), ma poi la spesa comincerà a scendere in maniera graduale (circa quattro miliardi il secondo anno) fino a una media di due miliardi a regime, cioè al termine del triennio. Sempre che la crisi legata alla pandemia, una volta sbloccati i licenziamenti, non scombinati tutti i calcoli.

Difficile infatti immaginare che le piccole e piccolissime imprese non industriali che oggi, pur avendo usato largamen-

te la Cig Covi, non partecipano al sistema dei sussidi possano sostenere ulteriori aggravii in futuro. Il problema riguarda in particolare le aziende del commercio dal momento che quelle dell'artigianato, pur se di piccolissime dimensioni, partecipano ai fondi bilaterali che erogano anch'essi sostegni al reddito.

I ministri Franco e Orlando condividono poi l'idea che gli ammortizzatori serviranno a favorire i processi di riqualificazione e formazione necessari alla riconversione del personale. Le politiche attive sono



infatti la seconda parte della riforma, quella che punta allo sviluppo e alla creazione di nuove opportunità d'impiego.

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE INCOGNITE LEGATE
ALLA PANDEMIA
POSSONO AUMENTARE
IL PESO SUL BILANCIO
PUBBLICO. E C'È
IL NODO FORMAZIONE**



La riforma coprirà quasi tutte le categorie

Dai precari ai lavoratori autonomi: l'ombrello largo degli ammortizzatori

ROMA È pronto al varo il piano per la riforma degli ammortizzatori sociali messo a punto dal ministro del Lavoro Andrea Orlando. Nell'ultimo documento emergono una serie di novità sui sussidi che sostituiranno gli interventi emergenza-



li e il sistema esistente, ampliando a Pmi, precari e autonomi una serie di tutele. Tra le tante spicca l'aumento del massimale dei trattamenti di integrazione salariale, per tutti a quasi 1.200 euro.

Bisozzi e Mancini
a pag. 9

Il fronte dell'occupazione

Precari, Pmi e autonomi ecco la riforma dei sussidi

► Ammortizzatori per tutti i dipendenti
l'integrazione salariale fino a 1.200 euro

► Verrà esteso il contratto di espansione
nuove causali per la Cigs legate alla crisi

IL PIANO

ROMA Pronto al varo il piano per la riforma degli ammortizzatori sociali messo a punto dal ministro del Lavoro Andrea Orlando. Nell'ultimo documento di 22 pagine con slides e tabelle - che il *Messaggero* ha visionato - emergono una serie di novità sui sussidi che sostituiranno gli interventi emergenziali e il sistema esistente, ampliando a



Pmi, precari e autonomi tutta una serie di tutele. Tra le tante spicca l'aumento del massimale dei trattamenti di integrazione salariale, che passerebbe per tutti a quasi 1.200 euro.

LE TAPPE

Nel menù figurano anche l'ampliamento delle causali per la Cigs, l'estensione del contratto di espansione, le nuove garanzie per i precari e paletti meno stringenti per la Naspi. Qualcosa potrebbe ancora cambiare prima che la proposta venga presentata ufficialmente in Cdm, ma a quanto si apprende da fonti ministeriali l'impianto non dovrebbe subire particolari modifiche. Il ministro Orlando punta a chiudere entro la fine del mese per dotare il Paese di un sistema più equo, capace di reggere l'onda d'urto delle crisi, caratterizzato da tutele universali e trattamenti di integrazione salariale differenziati per settore, filiera e a seconda delle dimensioni aziendali.

L'AMBIZIONE

L'ambizione è di rendere accessibili gli ammortizzatori da parte di tutti i lavoratori, a prescindere dalle dimensioni dell'impresa nella quale lavorano e dal loro inquadramento contrattuale, quindi anche per precari, discontinui, stagionali. Più nel dettaglio, il massimale dei trattamenti di integrazione salaria-

le passerebbe per tutti a 1199,72 euro. Al momento invece i massimali sono di circa 971 euro per chi guadagna fino a 2.159 euro e di 1.167 euro per gli altri. Per quanto riguarda la Cigs verranno ampliate le causali: dovrebbe rientrare tra le causali ammesse anche la cessazione di attività. Per incentivare l'utilizzo dei contratti di solidarietà si ragiona anche su un aumen-

to della riduzione media oraria che passerebbe dal 60 all'80 per cento dell'orario giornaliero, settimanale o mensile. Verranno definite invece tramite decreto interministeriale le causali per accedere alla cassa integrazione per le piccole e medie imprese con al massimo 15 dipendenti: quest'ultima dovrebbe avere una durata di 26 settimane per le aziende tra 6 e 15 dipendenti e di 13 settimane per le altre. Si va poi verso un

allargamento dell'assegno ordinario che in futuro dovrebbe raggiungere tutti i datori di lavoro che occupano fino a 50 dipendenti, appartenenti a settori e tipologie che non rientrano nell'ambito del Titolo I e che non aderiscono a un fondo di solidarietà bilaterale.

Il contratto di espansione, oltre che essere esteso a tutte le imprese che impiegano più di 50 lavoratori, dovrebbe essere prorogato fino al 2026. Verrà istituito il Fondo emergenziale intersettoriale per ridurre in maniera significativa il ricorso alla cassa in deroga in presenza di eventi di particolare gravità.

SOSTEGNI

Diverse le misure per rafforzare il sostegno al reddito dei precari oggetto del confronto in corso sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Capitolo Naspi: l'eliminazione del requisito delle 30 giornate effettive



di lavoro negli ultimi 12 mesi appare a questo punto scontata, mentre dovrebbe rimanere intatto quello delle 13 settimane di lavoro negli ultimi quattro anni. Inoltre la decorrenza del *décalage* scatterà dal sesto mese e non più dal quarto (prevista anche l'eliminazione del *décalage* per gli over 50). La Naspi dovrebbe essere estesa poi agli operai agricoli di consorzi e cooperative attualmente esclusi dall'indennità. L'indennità di disoccupazione mensile Dis-Coll per i collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, assegnisti di ricerca e dottorandi di ricerca con borsa di studio che hanno perso involontariamente la propria occupazione, durerà un anno anziché 6 mesi, con la garanzia di un numero di mesi di beneficio pari ai mesi di contribuzione versata e il riconoscimento del versamento contributivo a fini pensionistici. Infine è previsto un aiuto ai lavoratori che in caso di crisi costituiscono una cooperativa per rilevare l'azienda, con un'operazione di *workers buyout*: potranno avere l'esonero contributivo totale fino a 24 mesi e un contributo monetario se si trovano in Cigs. Aiuti anche per il settore della pesca finora escluso.

Francesco Bisozzi
 Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AIUTI AI LAVORATORI
 CHE RILEVANO
 L'IMPRESA IN CASO
 DI DIFFICOLTÀ: PER LORO
 ESONERI CONTRIBUTIVI
 E ASSEGNO AD HOC
 INDENNITÀ PREVISTA**

ANCHE PER I COLLABORATORI A PROGETTO E IL SETTORE DELLA PESCA I PUNTI CHIAVE

1 Assegno più alto

Verrà aumentato il massimale dei trattamenti di integrazione salariale che passerà per tutti a quasi 1200 euro (i massimali attuali sono di 971 euro).

2 Paracadute allargato

Ampliamento delle causali per la Cigs: tra queste dovrebbe rientrare anche la cessazione di attività, che al momento risulta esclusa dal campo di applicazione.

3 Ricambio in azienda

Il contratto di espansione, oltre che essere esteso a tutte le imprese che impiegano più di 50 lavoratori, dovrebbe essere prorogato fino al 2026.

4 Le tutele in aumento

Per la cassa integrazione per le piccole e medie imprese prevista una durata di 26 settimane per le aziende tra 6 e 15 dipendenti e di 13 settimane per le altre.

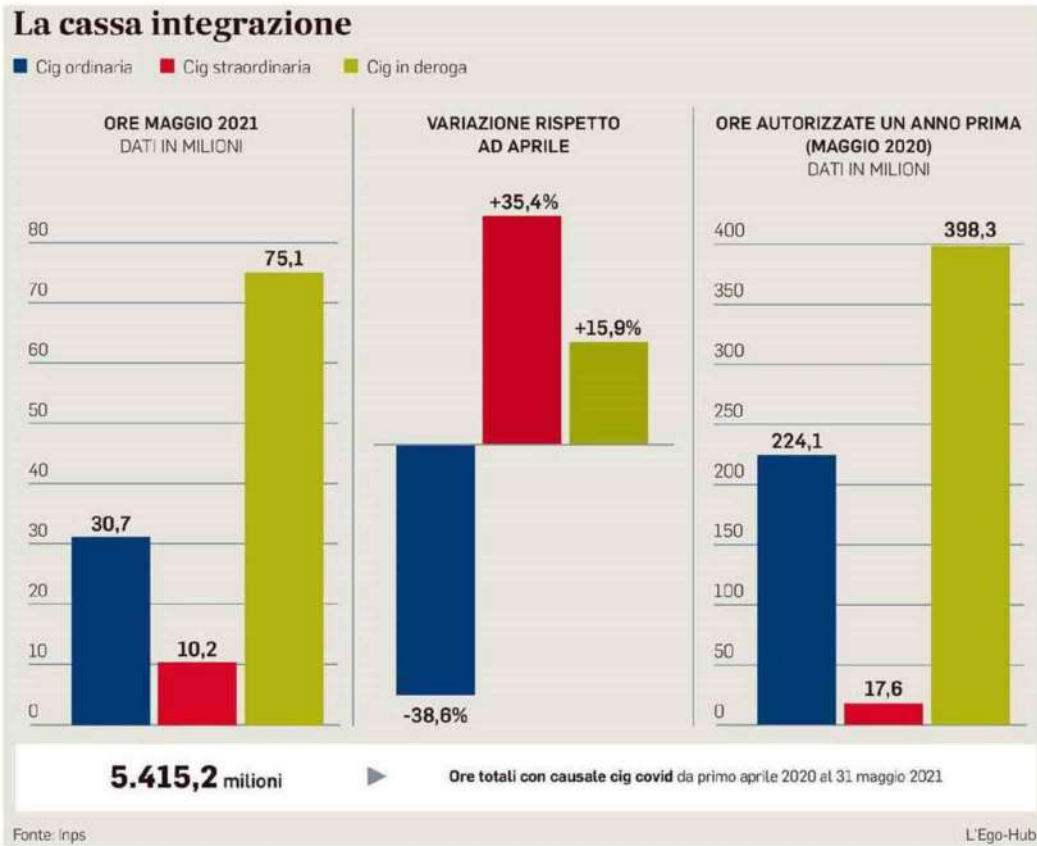
5 La Naspi flessibile

Novità in arrivo anche per la Naspi con l'eliminazione del requisito delle 30 giornate effettive di lavoro negli ultimi 12 mesi (resterà quello delle 13 settimane).





► 20 luglio 2021





Le criticità di carattere fiscale dello strumento, dalle esenzioni di alcune utilità ai rimborsi per i dipendenti

Nell'attuale periodo di crisi sanitaria ed economica, si è assistito alla repentina diffusione dello smart working, circostanza che ha permesso di evidenziarne talune criticità sotto il profilo fiscale. Un primo tema oggetto di esame da parte dell'Amministrazione finanziaria è stato quello dell'estensione allo smart worker del regime di esenzione di talune utilità corrisposte dal datore di lavoro. Nella risp. n. 314/2021, è stato affermato che, a certe condizioni, i rimborsi ai dipendenti per le spese sostenute per rendere la prestazione lavorativa presso la propria abitazione (es. consumo di energia elettrica per l'utilizzo del computer, per il consumo di acqua e di altri materiali per l'utilizzo dei servizi igienici, per l'utilizzo del riscaldamento) non sono imponibili ai fini Irpef. Se tali rimborsi sono riferibili, in base a criteri oggettivi e documentalmente accertabili, a consumi sostenuti dal lavoratore nell'interesse esclusivo del datore di lavoro, non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente. Il principio di parità di trattamento tra il lavoratore agile e il lavoratore in sede, sancito dall'art. 20, l. n. 81/2017, è stato esteso dall'Amministrazione finanziaria anche al welfare aziendale. Secondo la risp. n. 123/2021, il buono pasto può essere

corrisposto dal datore di lavoro a tutti i dipendenti e, a prescindere dalle modalità di svolgimento della prestazione lavorativa, in presenza o in smart working, lo stesso sconta sempre il regime di parziale esenzione fiscale ai fini IRPEF (4 euro in forma cartacea, 8 euro in forma elettronica). Fuori dalla realtà domesti-

ca, l'introduzione di misure limitative della mobilità a livello globale ha

reso necessario l'esame degli aspetti fiscali dello smart working transnazionale.

L'orientamento dell'Amministrazione finanziaria è nel senso di attribuire a tale strumento valenza diversa da semplice modalità di svolgimento della prestazione lavorativa. Nel caso di

lavoratori distaccati all'estero, ma rientrati in Italia a causa delle restrizioni introdotte per via della pandemia, l'Amministrazione (risp. n. 345/2021) ha affermato che il ricorso allo smart working, anche se dovuto a ragioni straordinarie come l'emergenza sanitaria, comporta il venir meno della disciplina fiscale del distacco internazionale. La mera presenza fisica del lavora-

tore in Italia determina la tassazione del reddito di lavoro dipendente secondo le regole ordinarie, anziché secondo il regime agevolato delle retribuzioni convenzionali. Nella recentissima risp. n. 458/2021, l'Amministrazione ha anche ammesso che la modalità agile di svolgimento della prestazione lavorativa influisce sulla determinazione della residenza fiscale. In particolare, un lavoratore espatriato iscritto all'Aire, che si trovi in smart working in Italia a causa delle misure anti-Covid, deve essere considerato fi-



scalmente residente in Italia, con conseguente potestà impositiva dello stato di residenza su tutti redditi. Difatti, se tale lavoratore permane nel ter-

ritorio italiano per più di 184 giorni, è lì fiscalmente residente perché è lì che risulta avere il domicilio per la maggior parte del periodo d'imposta. L'Amministrazione finanziaria, dunque, non attribuisce rilevanza al fatto che la permanenza in Italia dello smart worker, che normalmente svolge l'attività lavorativa di presenza all'estero, abbia carattere forzoso e non volontario e

che la stessa sia dettata da cause di forza maggiore quali i lockdown nazionali. Il remote working dall'Italia condurrebbe, invece, ad una modifica delle regole impositive applicate prima dell'insorgere della pandemia. Ciò in netta contrapposizione con quanto indicato dall'Ocse nelle linee-guida recentemente pubblicate. Sebbene le stesse possano dirsi vincolanti solo se recepite reciprocamente dagli Stati attraverso accordi amministrativi, costituiscono validi principi per scongiurare inique forme di tassazione in capo al contribuente. Il segretario generale dell'Ocse ha sottolineato che la natura straordinaria, nonché temporanea, della causa che blocca innumerevoli lavoratori transfrontalieri in un paese diverso da quello in cui prestano l'attività lavorativa, non può comportare una modifica delle ordinarie regole impositive. Al contrario, occorre fare esclusivo riferimento ai comportamenti che si sarebbero tenuti in uno scenario di normalità, senza da-

re rilevanza alle deviazioni dettate dall'emergenza e dai vincoli alla mobilità imposti dai governi.

**Gianpaolo Sbaraglia e
Giovanna Chiarandà, studio
legale Acta**

—© Riproduzione riservata—■

***La mera presenza
fisica del lavoratore
in Italia determina
la tassazione del
reddito di lavoro
dipendente
secondo le regole
ordinarie, anziché
secondo il regime
agevolato***



LA RELAZIONE 2020 DELL'INAIL

Calano infortuni e malattie, ma salgono i morti (da Covid)

DI SIMONA D'ALESSIO

La fotografia di un anno, il 2020, in cui il Covid-19 ha stretto in una morsa il Paese, raffigura (pure) un decremento degli infortuni sul lavoro: sono state, infatti, registrate poco più di 571.000 denunce di incidenti (-11,4% rispetto al 2019), un quarto delle quali relative a contagi da Coronavirus di origine professionale, e i casi riconosciuti sono stati 375.238 (-9,7% al confronto con l'annualità precedente), di cui 48.660, pari al 12,97%, avvenuti fuori dell'azienda, ossia sul mezzo di trasporto, oppure nel tragitto di andata e ritorno tra la casa e il luogo in cui si svolgono le proprie mansioni («in itinere»). E, per una percentuale in calo, ve n'è, però, un'altra in ascesa, quella delle «morti bianche», giacché gli episodi mortali sono stati 1.538, «con un incremento del 27,6% rispetto ai 1.205 del 2019, che deriva soprattutto dai decessi» generati dalla pandemia, di cui quelli per i quali è stata accertata la causa lavorativa sono 799 (+13,3% rispetto ai 705 dei dodici mesi passati), di cui 261, circa un terzo del totale, fuori dell'azienda. È quanto reso noto dal presidente dell'Inail Franco Bettoni, che ieri mattina ha presentato a Roma la relazione annuale 2020 dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; l'emergenza sanitaria, ha spiegato, da un lato ha provocato sì la riduzione dell'esposizione

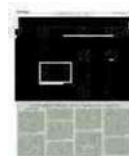
al rischio per gli eventi «tradizionali» e «in itinere», frutto «del rallentamento delle attività produttive, del ricorso allo smart working e delle limitazioni alla circolazione stradale», però dall'altro «si è registrata la forte e drammatica prevalenza dell'infortunio Covid», ascritto, ha sottolineato, alla «categoria infortunio, in quanto di origine virale». Nel 2020, poi, c'è stato un calo considerevole delle denunce di malattia professionale, pari a poco meno di 45.000



(in diminuzione del 26,6% in un anno); le denunce, è stato ricordato, riguardano le malattie e non i soggetti ammalati, che son circa 31.400, di cui il 38,06% per causa professionale riconosciuta dall'Istituto.

Quanto alla vigilanza sul tessuto imprenditoriale nazionale, Bettoni ha sostenuto che le aziende controllate dagli ispettori dell'Inail lo scorso anno sono state 7.486 e l'86,57% sono risultate irregolari. «Nonostante gli effetti della pandemia e il progressivo assottigliarsi delle risorse ispettive», per il presidente la qualità dei risultati raggiunti testimonia l'efficacia della procedura di «business intelligence». È tempo, tuttavia, s'è inserito il ministro del Lavoro Andrea Orlando, di una riforma che estenda la tutela assicurativa «universalmente»: medici e infermieri che operano come lavoratori autonomi, per esempio, «ne sono esclusi», ha scandito, parlando di limitazioni «intollerabili».

— © Riproduzione riservata — ■



La Corte dei conti della Lombardia esclude il danno, anche in presenza di partita Iva

Prof assolto per le consulenze

Il docente aveva adempiuto ai propri obblighi universitari

DI VINCENZO GIANNOTTI

Niente danno erariale al docente universitario a tempo pieno per incarichi extra svolti in modo non professionale. La questione, di particolare rilevanza, che vede attualmente coinvolti un numero consistente di ricercatori e professori universitari a tempo pieno, riguarda lo svolgimento di incarichi extra istituzionali, al fine di verificare se le consulenze esterne rese siano o meno all'interno del perimetro tracciato dall'atto di indirizzo del MIUR per evitare il danno erariale.

La Corte dei conti della Lombardia (sentenza n.229/2021) ha giudicato, nel caso concreto, le consulenze esterne rese da un ricercatore a tempo pieno, divenuto successivamente professore, non passibili di danno erariale in quanto svolte con carattere sporadico e non professionale a nulla rilevando il possesso della partita Iva.

A seguito di verifica delle attività svolte extra ufficio da alcuni docenti universitari, è giunta davanti al Collegio contabile una professoressa rea, a dire della Procura, di aver svolto, nonostante il regime scelto del tempo pieno, incarichi di natura professionali non autorizzati e, in

ogni caso, non compatibili, hanno sostenuto i magistrati, con il divieto imposto ai pubblici dipendenti dall'art.53 del d.lgs. 165/01.

Sotto la lente della Procura sono, quindi, finiti circa 23 incarichi per un valore complessivo del danno erariale stimato in circa 150 mila euro, stigmatizzando il carattere "professionale" degli incarichi extrauniversitari svolti non tanto sul possesso ma soprattutto sull'uso della partita Iva.

La docente si è difesa in giudizio evidenziando che tutti gli incarichi svolti nel periodo considerato fossero di natura occasionale non avendo rilevanza la partita Iva posseduta in mancanza di una struttura organizzativa e dell'occasionalità delle consulenze rese.

La compatibilità degli incarichi extra svolti da ricercatori e professori universitari nasce dalle disposizioni contenute all'art.6, comma 10, della Legge n.240/2010, la cosiddetta riforma Gelmini, secondo cui «i professori e i ricercatori a tempo pieno, fatto salvo il rispetto dei loro obblighi istituzionali, possono svolgere liberamente,



anche con retribuzione, attività di valutazione e di re-feraggio, lezioni e seminari di carattere occasionale, attività di collaborazione scientifica e di consulenza, attività di comunicazione e divulgazione scientifica e culturale, nonché attività pubblicistiche ed editoriali. I professori e ricercatori a tem-

po pieno possono altresì svolgere, previa autorizzazione del rettore, funzioni didattiche e di ricerca, nonché compiti istituzionali gestionali senza vincolo di subordinazione presso enti pubblici e privati senza scopo di lucro...».

Inoltre, al fine di verificare la compatibilità degli incarichi extra (consulenze) ha assunto particolare rilevanza l'Atto di Indirizzo del ministero dell'istruzione, università e ricerca, predisposto dall'allora Dipartimento Università, (prot. n. 39 del 14.05.2018), inserito nel piano Anticorruzione, secondo cui sono da considerarsi lecite le prestazioni rese «a titolo personale, non in forma organizzata, e a carattere non professionale, di natura occasionale e dunque non abituale ma saltuaria...di natura intellettuale, non caratterizzata dal compimento di attività tipicamente ricondu-

cibili alle figure professionali di riferimento...in qualità di esperto della materia, in quanto studioso della relativa disciplina e mediante applicazione dei risultati conseguiti con i propri studi, nelle tematiche connesse al proprio ambito disciplinare, riconducibile tipicamente al settore concorsuale di afferenza... attività che deve concludersi con un parere, una relazione o uno studio». Una norma chiara e un altrettanto chiaro atto di indirizzo del ministero, che però non sono serviti ad evitare interpretazioni difformi tra le Procure della Corte dei conti e sovente anche sentenze di condanna.

Nel caso di specie i 23 incarichi svolti dal 2010 al 2016, pari a circa 3 l'anno, sono da considerarsi leciti, ha stabilito la Corte, in quanto rientranti nelle prestazioni di natura intellettuale cui la docente era chiamata in qualità di studiosa ed esperta delle discipline insegnate.

In merito alla partita IVA la stessa mentre è rilevante ai fini fiscali non è decisiva per affermare il carattere di abitualità dell'attività extra (tra le tante Corte dei conti, sez. III di Appello n. 198/2019). Pertanto, non avendo lo svolgimento degli incarichi inciso in modo negativo sull'espletamento dei propri obblighi universitari, la docente deve essere assolta, in quanto nessun danno erariale è stato prodotto.

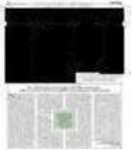
—© Riproduzione riservata—■



La compatibilità degli incarichi extra svolti da ricercatori e professori universitari nasce dalle disposizioni contenute all'art.6, comma 10, della Legge n.240/2010, poi ribadita dall'Atto di indirizzo del Ministero dell'Istruzione, unviersità e ricerca del 2018



Corte dei conti, Lombardia



L'analisi del lavoro agile semplificato secondo quanto previsto dal dpcm 23 febbraio 2020

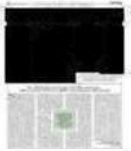
Nuova era per lo smart working

Da scelta obbligata a grande opportunità per le imprese

DI GIANPAOLO SBARAGLIA
 E GIOVANNA CHIARANDÀ*

L'emergenza epidemica ha profondamente influenzato la disciplina del lavoro dipendente. Per consentire la prosecuzione delle attività produttive e, al contempo, tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori, il legislatore ha deciso di favorire lo strumento dello smart working. Esso è definito dalla l. n. 81/2017 come una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato. L'attività lavorativa viene svolta in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, in assenza di vincoli spaziali, dunque senza una postazione fissa, e in assenza di vincoli temporali. Il dipendente non è tenuto al rispetto di precisi orari, dal momento che l'attività da svolgere viene concordata con il datore di lavoro esclusivamente in funzione del raggiungimento di determinati obiettivi. Al lavoro agile nel periodo pandemico è stato conferito un carattere molto più snello rispetto a quello attribuito dalla disciplina ordinaria. Introdotto per la prima volta dal dpcm 23 febbraio 2020, il cd. smart working "semplificato" è disciplinato dal dl n. 34/2020 (decreto Rilancio) e, in virtù della proroga decisa con dl n. 52/2021 (decreto Riaperture), può essere adottato dai datori

di lavoro privati fino al 31 dicembre 2021. La normativa prevede l'applicazione della modalità agile in via automatica ad ogni rapporto di lavoro subordinato, senza la necessità che gli aspetti più salienti della prestazione lavorativa svolta all'esterno dei locali aziendali siano regolati da uno specifico accordo tra datore di lavoro e dipendente. L'assenza degli accordi individuali, la cui sottoscrizione, ai sensi della disciplina ordinaria, è condizione imprescindibile per l'accesso allo smart working, è il principale elemento di semplificazione. In base alla procedura semplificata vigente, il datore di lavoro è tenuto soltanto a comunicare l'attivazione dello smart working al Ministero del lavoro in via telematica, indicando i nominativi dei lavoratori e la data di cessazione della prestazione di lavoro in modalità agile. Anche gli adempimenti relativi all'informativa sulla sicurezza sul lavoro, di cui all'art. 22, l. n. 81/2017, subiscono una semplificazione. L'informativa, che deve normalmente individuare i rischi specifici connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro, può essere redatta, utilizzando il facsimile disponibile sul sito dell'Inail e consegnata al lavoratore anche telematicamente. Il "massiccio" ricorso allo smart working, incoraggiato dalle misure emergenziali, ha permes-



so ai datori di lavoro di individuare nello stesso, oltre che uno strumento per preservare la salute dei dipendenti, un'opportunità per incrementare la competitività delle proprie imprese attraverso un importante abbattimento dei costi del lavoro. Sono innegabili i risparmi sulla gestione degli spazi fisici (sotto forma di risparmi sulla pulizia e l'illuminazione dei locali) e dello stesso personale (si pensi al risparmio sulle spese di trasporto). Resta imprescindibile, anche nell'ambito dello smart working emergenziale, l'osservanza, come statuito dall'art. 90, comma 4 del decreto Rilancio, dei principi fondamentali dettati dalla l. n. 81/2017, la cui mancata o distorta applicazione determinerebbe effetti lesivi nei confronti dei lavoratori. Ai sensi dell'art. 20, l. n. 81/2017 deve essere garantita allo smart worker la parità di tratta-

to economico e normativo rispetto ai colleghi che eseguono la prestazione con modalità ordinarie. Le condizioni di lavoro da riservare al lavoratore agile vengono parametrize dalla medesima norma anche al trattamento riservato dai contratti collettivi comparativamente più rappresentativi ai lavoratori del settore produttivo di riferimento. Ciò significa che al lavoratore agile deve essere riconosciuto l'intero trattamento economico-normativo (dalla retribuzione fino ai premi di produttività e alle prestazioni di welfare aziendale) previsto dal contratto collettivo applicato dal datore di lavoro. Alcuni recenti contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali

sono intervenuti proprio sugli aspetti più problematici della materia e hanno definito specifici obblighi per il datore di lavoro relativi, ad esempio, alle modalità di esercizio del suo potere di controllo e disciplinare, o al rispetto del diritto alla disconnessione dello smart worker. Con riferimento al diritto alla disconnessione dalle strumentazioni di lavoro (es. pc e smartphone), il lavoratore non deve essere sempre raggiungibile e contattabile per e-mail o per telefono. L'Inl e il Garante della Privacy hanno sancito, nel protocollo dello scorso aprile, il loro impegno nel fornire esatte indicazioni che consentano di tutelare la privacy del lavoratore iperconnesso. Con riferimento alla sicurezza sul lavoro, l'Inail ha affermato nella Circ. n. 48/2017 la vigenza di obblighi assicurativi in capo al datore di lavoro e il diritto anche per il lavoratore agile alla tutela contro tutti gli infortuni sul lavoro e le tecnopatìe. Lo smart worker deve essere assicurato all'Inail, in quanto lo svolgimento della prestazione lavorativa al di fuori dei locali dell'azienda e la mancanza di un orario di lavoro determinato non possono tradursi in un differente trattamento rispetto al lavoratore tradizionale.

***studio legale Acta**

— © Riproduzione riservata — ■



LA LOTTA

Per il ministro Bianchi sugli insegnanti deciderà il prossimo Cdm
 Il no di Salvini: ipotesi senza senso. Letta: lui scherza con la salute

Immunizzata la metà degli italiani È scontro sull'obbligo per i docenti

di **Adriana Logroscino**

ROMA Qualche mese fa il presidente della Repubblica, contro «il virus che tende a dividersi», invitava la politica a evitare le polemiche. Oggi, mentre il contagio da Covid riprende quota, a far litigare la politica sono i vaccini: l'obbligatorietà almeno per gli insegnanti, invocata da una parte, contro la libertà dei cittadini da uno Stato che li «rincorre con le siringhe in mano», dall'altra. L'unica differenza, rispetto a novembre scorso quando il capo dello Stato lanciò il suo appello, è che a schierarsi sui fronti opposti oggi sono due partiti alleati nel governo Draghi: Pd e Lega.

Di cittadini inseguiti dalle siringhe Matteo Salvini ha parlato più volte nelle scorse settimane per difendere la libertà di non vaccinarsi. Ma è stata l'ultima occasione in cui ha evocato l'immagine, riferendosi ai ragazzi per i quali altri partiti invocano una immunizzazione più massiccia per garantire la ripresa della scuola in presenza, a provocare la reazione di Enrico Letta. «Salvini — dichiara il segretario del Pd — ride e scherza sui vaccini, è un comportamento del tutto irresponsabile. Non si scherza sulla salute degli italiani. Le vaccinazioni sono una priorità assoluta. Il gover-

no prenda iniziative le più stringenti possibili. Io sono per l'obbligo vaccinale». Il numero uno della Lega non incassa. Anzi restituisce l'affondo. «A qualcuno abituato a vivere a Parigi il caldo fa brutti scherzi. Non rido e non scherzo. Obbligare a vaccinarsi studenti di 13 o 14 anni o gli insegnanti non è da Paese libero».

Mentre la campagna vaccinale va avanti non senza differenze e difficoltà, il tema è raggiungere chi si sottrae alla chiamata. Che lo faccia per convinzione, perché crede di non correre rischi o solo per-

La variante Delta spaventa perché è più trasmissibile rispetto a quella Alfa nell'ordine del 40-60 per cento. Per uno studio cinese, pubblicato su *Virological*, anche il periodo di incubazione è più basso ed è stato osservato che la positività al Covid era rilevabile, in media, dopo quattro giorni dal contagio. Per il ceppo del 2020 era di sei giorni. Ecco qual è a oggi la situazione negli ospedali di alcune città italiane.

ché pensa alle vacanze. Il punto è che la difesa contro la variante Delta e contro il rischio che un contagio esponenziale paralizzi il Paese, è accelerare sull'immunizzazione di mas-

sa. Con oltre la metà degli italiani vaccinabili che hanno completato il ciclo (27 milioni e 300 mila) e 500 mila ultrasessantenni raggiunti in pochi giorni (ma ce ne sono ancora 2 milioni da intercettare), inevitabile guardare ai giovani e a chi condivide con loro la quotidianità, come i docenti.

Sono peraltro i ragazzi, secondo i numeri dell'Istituto superiore di sanità, i vettori formidabili di questo ceppo del Covid. E nelle fasce d'età

tra i 12 e i 39 anni c'è la gran parte dei non vaccinati. Ad assumersi il compito di lanciare un appello all'unità è il ministro della Salute, Roberto Speranza: «Sui vaccini non sono ammissibili ambiguità da parte di nessuna forza politica. Dalla campagna di vaccinazione dipendono la ripartenza e il futuro del Paese». Allineato, per una volta, alla posizione del segretario dem e all'opposto di Salvini, si trova Matteo Renzi. «Dire no ai vaccini per gli under 40 è una follia — sostiene —. Il Covid è poco più di un'influenza per chi è vaccinato». Anche Giuseppe Conte, leader in pectore del M5S, parla di vaccini come «unico antidoto per pro-

teggere il tessuto economico e sociale».



Ma bastano le parole del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, per riaccendere la miccia: «Discuteremo collegialmente di obbligo vaccinale per gli insegnanti, questa settimana in Consiglio dei ministri». Per Salvini l'ipotesi è irricevibile. «Va messa in sicurezza la popolazione dai 60 in su — riepiloga —, da 40 a 59 scelgano i cittadini, ai giovani il vaccino non serve. Se entro settembre si stima il 90% di copertura volontaria fra gli insegnanti, che senso ha parlare di obblighi o licenziamenti a scuola? Non è da Paese libero».

Al fianco di Salvini, nonostante gli ultimi dissapori, si schiera Giorgia Meloni che però è al di fuori del perimetro del governo. Come il collega segretario leghista («Mi vaccinerò ad agosto», aveva detto), assicura: «Ho detto che mi vaccino e lo farò. Se avessi deciso di non vaccinar mi lo avrei già dichiarato». Ma «sul vaccinare i bambini mi permetto di avere dei dubbi». La leader di Fratelli d'Italia chiede chiarezza. «Se il vaccino non è efficace per fermare la circolazione del virus ma è efficace per fermare l'aggravarsi della malattia, fondamentale è raggiungere le categorie a rischio. Parliamo di bambini, ma abbiamo più di due milioni di over 60 non

vaccinati, che rischiano la terapia intensiva e la morte».

Ci sarebbero molte ragioni per invocare una valutazione pacata, mentre un vicesindaco della provincia di Torino (Bistagno) associa, attraverso un'immagine di Auschwitz, la discriminazione dei non vaccinati alla persecuzione degli ebrei e viene rimosso dall'incarico. E intanto i contagi crescono, almeno in proporzione rispetto ai tamponi: i 2.072 nuovi casi rilevati di domenica sono sì meno del giorno prima, ma con meno test effettuati. Il tasso di positività sale al 2,3%. Sono 7 i morti e crescono, anche se di poco, i ricoverati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

DELTA

La variante B.1.617.2, detta Delta, fu individuata in India nel dicembre 2020. Per i ricercatori cinesi del Centro provinciale di Guangdong per il controllo e la prevenzione delle malattie la Delta può riprodursi in modo più rapido perché le cariche virali rilevate sono almeno 1.000 volte superiori a quelle delle altre varianti





► 20 luglio 2021

La situazione

Casi totali finora	4.289.528
Positivi attualmente	47.525
Guariti	4.114.129
Deceduti	127.874
Terapia intensiva	162
Ricoverati con sintomi	1.188
Totale variazione quotidiana	
Contagi	+2.072
Decessi	+7
Ricoveri in terapia intensiva	+16

Fonte: Dati Protezione civile alla 17.01.21

Regione	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	Terapia intensiva	Ricoverati con sintomi	Variaz. quotidiana		
						Ingressi terapie intensive	Contagi	Decessi
Lombardia	7.581	804.715	33.810	30	138	+1	+208	+1
Veneto	7.038	410.121	11.629	10	47	+1	+238	-
Campania	7.262	412.556	7.563	10	181	+1	+151	+2
Emilia-Romagna	2.856	372.839	13.268	14	142	+1	+219	-
Piemonte	1.013	351.075	11.699	3	54	+1	+28	-
Lazio	3.634	337.827	8.387	29	130	+3	+434	+1
Puglia	1.776	245.808	6.659	10	66	+1	+47	-
Toscana	2.213	237.055	6.899	16	74	+1	+191	+1
Sicilia	5.381	224.408	6.007	22	154	+3	+300	+1
Friuli-Venezia Giulia	249	103.225	3.789	-	9	-	+6	-
Marche	1.501	99.798	3.038	2	13	-	+25	-
Liguria	375	99.189	4.356	5	15	+1	+38	-
Abruzzo	990	71.904	2.513	1	22	-	+15	-
Prov. aut. Bolzano	174	72.150	1.182	-	9	-	+2	-
Calabria	2.051	66.413	1.237	5	50	+1	+59	-
Sardegna	1.886	55.190	1.495	4	57	+1	+95	+1
Umbria	720	55.012	1.424	1	8	-	+10	-
Prov. aut. Trento	146	44.453	1.363	-	2	-	+4	-
Basilicata	550	25.950	591	-	16	-	-	-
Molise	103	13.228	492	-	1	-	+2	-
Valle d'Aosta	26	11.213	473	-	-	-	-	-



L'auto soffre: da Gkn a Timken E le multinazionali licenziano

Landini : «Mobilitazione se necessario». Bonomi : «Ammortizzatore universale»

Diecimila persone nel centro storico di Firenze. Operai, quadri, sindaci, il presidente della Toscana Eugenio Giani, rappresentanti della cultura e dello sport, sindacalisti, associazioni e tanti normali cittadini. «L'Italia siamo noi», gridavano i manifestanti in una delle piazze più rappresentative delle lotte operaie. Perché in piazza Santa Croce, davanti alla statua di Dante, ieri mattina, non c'erano solo i 422 lavoratori della Gkn Driveline di Campi Bisenzio licenziati via mail una settimana fa (4 dirigenti, 16 quadri, 67 impiegati e

335 operai) nello sciopero generale territoriale proclamato da Cgil, Cisl e Uil, ma delegazioni da tutta Italia degli stabilimenti di Stellantis e Cnh, della Gkn di Brunico (Bolzano) e di altre aziende metalmeccaniche. La richiesta è lo stop ai licenziamenti e un intervento deciso del governo.

Dopo il primo tavolo aperto dalla viceministra dello Sviluppo economico Alessandra Todde la settimana scorsa si attende un nuovo incontro entro fine luglio. Però proprio mentre Firenze manifestava, è arrivata la comunicazione di un'altra azienda che licenzia: la Timken di Villa Carcina, nel bresciano. Ieri mattina la multinazionale statunitense, che produce cuscinetti a rulli conici per il mercato fuoristrada e ferroviario e ha 17 mila dipendenti, ha comunicato ai 110 dipendenti la chiusura definitiva dello stabilimento bresciano comprato nel 1996. «Cambiamento necessario per ottimiz-

zare le attività e riorganizzare l'assetto dell'azienda» è stato spiegato. La promessa, fa sapere Timken, è di «trovare la migliore soluzione per gestire questo cambiamento».

Ma l'ennesimo annuncio di licenziamenti a pochi giorni dallo sblocco e nonostante le 13 settimane di cassa Covid garantite dal governo, spaventa i sindacati. «È la terza multinazionale dell'automotive che chiude senza neanche l'utilizzo degli ammortizzatori sociali», avverte la leader Fiom Francesca Re David che ribadisce come «l'auto è quella più impattata dalla transizione». Perciò Fiom torna a chiedere al governo un tavolo di settore. La viceministra Todde convocherà Timken e le parti sociali al Mise, ma nel frattempo i metalmeccanici annunciano mobilitazioni con uno sciopero di 2 ore il 22 luglio e assemblee in tutta Italia.

Intanto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha inviato ai presidenti delle territoriali una lettera per fare il punto su lavoro e ammortizzatori, anche in vista della riforma in arrivo. Bonomi ribadisce la necessità di un ammortizzatore universale e di una collaborazione tra centri per l'impiego pubblici e agenzie private. Tornando agli scioperi, sempre il 22 luglio si fermeranno per 8 ore degli operai Whirlpool con manifestazione a Roma. E anche il leader Cgil Maurizio Landini pensa «di chiamare se necessario i lavoratori alla mobilitazione», per-

ché il Pnrr «è un'occasione irripetibile per il Paese ma anche per il lavoro, il tipo di riforme che si fanno sono quelle che determinano ciò che sarà il Paese tra 10-15 anni».

Marco Gasperetti
Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 20 luglio 2021



A Firenze

La protesta per i tagli alla Gkn ieri a Firenze. Una mozione di solidarietà ai 422 lavoratori licenziati dal gruppo è stata approvata dal Senato accademico dell'Università degli studi di Firenze (foto Sestini)

**La Lente**di **Andrea Ducci**

Inail: lavoro, nel 2020 salgono i morti Meno infortuni

Gli infortuni sul lavoro calano del 9,7%, mentre i casi mortali aumentano del 27,6%. Gli effetti della pandemia e il conseguente lockdown con fermo di molte attività produttive si riflettono nei dati del rapporto Inail sugli incidenti sul lavoro nel 2020. Il rallentamento delle attività e il ricorso allo smart working hanno contribuito alla riduzione degli infortuni: lo scorso anno a fronte di 571 mila denunce di incidente (-11,4% sul 2019), un quarto delle quali riconducibili a contagi da Covid, sono stati riconosciuti 375.238 infortuni (-9,7%). Le morti sul lavoro denunciate sono state 1.538, con un incremento del 27,6% rispetto ai 1.205 casi del 2019 che deriva soprattutto dai decessi causati dal Covid, oltre un terzo del totale delle morti segnalate all'Istituto deriva, del resto, proprio dagli effetti del virus. Infortuni e casi mortali sono stati, insomma, fortemente influenzati dalla pandemia. «Da un lato ha comportato la riduzione dell'esposizione a rischio per gli eventi tradizionali, a causa del

attività produttive, il ricorso allo smart working e le limitazioni alla circolazione stradale, ma dall'altro si è registrata la forte e drammatica prevalenza dell'infortunio Covid 19, ascritto alla categoria infortunio in quanto di origine virale», ha spiegato il presidente dell'Inail Franco Bettoni, illustrando la relazione annuale alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inail: tutela assicurativa per 3 mln di lavoratori esclusi

di Silvia Valente

La priorità è estendere la tutela assicurativa ai 3 milioni di lavoratori italiani che non ne hanno ancora diritto. Tra questi i medici di famiglia e i medici liberi professionisti, che, seppur particolarmente esposti al Covid, non hanno avuto garanzie. Questa la posizione espressa ieri dal presidente dell'Inail Franco Bettoni nel corso della presentazione della Relazione annuale a Montecitorio. Nel 2020 sono calate le denunce di infortunio sul lavoro (-11%) e gli infortuni riconosciuti (-9,7%), ma i casi mortali sono cresciuti di oltre il 27%. Un aumento definito «preoccupante» dal ministro del Lavoro Andrea Orlando.

La pandemia ha influito sui dati infortunistici, ha precisato Bettoni: un quarto delle denunce di malattia riguarda contagi da Covid sul lavoro; il rischio di incidenti fuori dall'azienda è

diminuito a causa dei rallentamenti produttivi; un terzo dei decessi annuali è collegabile al Co-

ronavirus. La peculiarità del momento storico è stata sottolineata anche da Orlando, che si è soffermato sulla funzione del vaccino: la collettività riesce così a dare protezione a ogni singolo e in particolare a chi lavora. Il bilancio infortunistico resta alto, quindi, dice Bettoni, non è sufficiente indignarsi, bisogna agire. Serve una vera riforma di revisione dell'assicurazione sul lavoro, rilancia Orlando. Da parte sua l'Inail imporrà controlli più stringenti. D'altronde, come ha puntualizzato il ministro, non possono essere più tollerati cali di attenzione o sviste sulla sicurezza lavorativa. Inoltre l'istituto punterà sulla prevenzione dei sinistri, incrementando i fondi per i bandi Isi, finanziamenti alle pmi per investire in sicurezza sul lavoro. E si impegnerà per garantire un indennizzo per danni all'integrità psicofisica



del lavoratore, anche con un'invalidità inferiore al 6%. Per migliorare il sistema è però necessario, secondo il presidente dell'Inail, il coinvolgimento della società. Il primo passo deve essere un patto per la sicurezza tra istituzioni e parti sociali. Nondimeno fondamentale è la creazione di una cultura della sicurezza attraverso sensibilizzazione, formazione e informazione di lavoratori e imprese. (riproduzione riservata)

• Scanzi Conte&Grillo, patto fragile a pag. 9

IDENTIKIT

ANDREASCANZI



Il delicato armistizio “della spigola” tra Conte e Grillo

Il messaggio (registrato) di Giuseppe Conte, trasmesso sabato scorso sulla sua pagina Facebook, ha sortito l'effetto più prevedibile del mondo. È piaciuto a chi di lui ama acriticamente tutto e non ha convinto chi, quando vede Conte, reagisce come Cacciari quando vedeva la Picierno (e non solo la Picierno).

Non è stato, per scelta, un messaggio rivoluzionario. Non conteneva nulla di che, era registrato e non faceva neanche mezzo accenno agli scazzi delle settimane precedenti con Beppe Grillo. Anche i contenuti erano assai larghi e dunque difficili da analizzare. “Contaminiamoci”, “stateci vicini”, “ascolteremo le proposte dei cittadini”, “non ho mai agito per tornaconto personale” e via così. Bene la selezione di una nuova classe dirigente con scuole di formazione, affinché nel prossimo Parlamento non entri gente come Cunial (o peggio Paragone). Bene l'idea di una politica sul territorio. E bene pure l'idea di difendere le riforme

volute e attuate in passato dal Movimento 5 Stelle. Per esempio il reddito di cittadinanza, ma pure la riforma Bonafede che verrebbe sventrata laddove fosse approvato quell'abominio della riforma (sifaper dire) Cartabia-Draghi. Ma è troppo presto per affermare che, con la sola presenza di Conte, tutto sia ora risol-

to. Tre, in particolare, i problemi.

IL PRIMO PROBLEMA è la selezione non solo della classe dirigente, ma pure la scelta dei leader di cui Conte deciderà di circondarsi. Chi sarà (se ci sarà) il vice? E da chi sarà composta (se ci sarà) la segreteria? Un conto sarebbe scegliere Azzolina (bene) e un altro Castelli (male). Un conto sarebbe scegliere Di Maio (bene) e un al-



tro Sibia (malissimo). Eccetera.

IL SECONDO PROBLEMA è legato alla difesa (effettiva) di quelle riforme volute e ottenute dai 5 Stelle. Quanto è disposto Conte a lottare, e dunque rischiare, per difenderle? Da quando è nato il santo esecutivo del Divino Draghi, i 5 Stelle si sono azzerbinati con una mancanza di dignità politica sconcertante. Non contano nulla, non toccano palla e incidono meno di Castrovilli nella vittoria dell'Italia agli Europei. Stare dentro un governo di centrodestra è già di per sé imbarazzante, ma farlo pure senza colpo ferire (avendo la maggioranza relativa a Camera e Senato!) è da scellerati. Conte dovrà sancire un netto cambio di passo: basta con questo M5S eunuco, impalpabile e sommatamente citrullo (per non dir peggio). Conte non è tipo da spaccare tutto, ma quando vuole la voce sa alzarla e come (altrimenti il Recovery Fund sarebbe ancora e soltanto una chimera). È tempo di alzare quella voce, sempre che Conte voglia essere il leader di una forza votabile e non di una salma politica. Draghi si arrabbierà? Pazienza: male che vada, i 5 Stelle usciranno dal governo. Possiamo garantire che la Terra resterebbe comunque in asse.

IL TERZO PROBLEMA è Grillo. Questo Grillo. Se è vero (ed è vero eccome) che senza di lui e Gianroberto Casaleggio non sarebbe mai esistito alcun M5S, è altrettanto vero che dal governo Draghi in poi l'Elevato(?) le sbaglia tutte. Fino a due settimane fa Grillo e Conte neanche si parlavano. Ora, come per magia, è bastato un pranzo a Marina di Bibbona (con tanto di foto ilare) per risolvere tutto. Wow! Mica lo sapevo che la spigola avesse poteri così miracolosi. O i due sono dotati di pazienza gandhiana (Conte forse, Grillo non credo) oppure il loro è un armistizio delicatissimo. E travestito da pace santa. Davvero qualcuno crede che Grillo volesse fino a ieri la diarchia e oggi si sia magicamente placato? Via, su: c'è un limite anche alle favole. O alle prese per i fondelli.

CINQUESTELLE

EUNUCO,
IMPALPABILE
E CITRULLO:
QUESTO
MOVIMENTO
VA CAMBIATO





La discussione alla Camera sulla proposta di legge per rafforzare la tutela dei professionisti

L'equo compenso cambia volto

Precisi parametri ministeriali da rispettare per le convenzioni

DI DARIO FERRARA

L'equo compenso cambia volto. Continuerà oggi pomeriggio alla Camera dei deputati la discussione generale sulla proposta di legge per garantire ai professionisti emolumenti adeguati nei rapporti con banche, assicurazioni e grandi imprese (Ac 3179 e abbinate): nulle le convenzioni che nei pagamenti non rispettano specifici parametri ministeriali.

Per gli avvocati, ad esempio, contano gli standard indicati ogni due anni da Via Arenula su proposta del Consiglio nazionale forense (Cnf); per gli altri fanno fede gli importi stabiliti per decreto dal ministero che vigila la professione, mentre per quelle non ordinistiche sarà il Ministero dello sviluppo economico a regolare la materia.

Il contraente forte non può vietare al professionista di chiedere acconti né imporgli di anticipare spese.

Committenza estesa alle imprese con più di cinquanta dipendenti o che fatturano più di 10 milioni di euro.

Possibile adottare modelli standard di convenzione concordati con le rappresentanze di categoria: i compensi individuati si presumono

legittimi fino a prova contraria.

Attenzione, però: il parere di congruità emesso dall'Ordine può diventare titolo esecutivo.

Indennizzo dal giudice

Le garanzie economiche a vantaggio dei professionisti si applicano nelle prestazioni d'opera intellettuale ex articolo 2230 del Codice civile svolte in favore di imprese

che hanno più di cinquanta dipendenti e 10 milioni euro di fatturato, oltre che nel settore bancassurance e nei confronti della società di cartolarizzazione, più relative controllate e mandatarie.

E se il compenso risulta iniquo, rideterminarlo spetta al giudice, che può liquidare al lavoratore autonomo un indennizzo fino al doppio della differenza fra

il compenso giusto e la somma pattuita in origine.

Le rappresentanze professionali, poi, hanno a disposizione la class action per tutelare diritti individuali omogenei. Il cliente forte non può: rifiutare di stipulare per iscritto gli elementi essenziali del contratto; modificare unilateralmente le condizioni; pagare oltre sessanta giorni dopo la fattura;



imporre la rinuncia al rimborso spese.

Elemento di prova

È escluso che l'avvocato debba contentarsi del minore importo previsto dalla convenzione in caso di liquidazione delle spese di lite in favore del cliente (anche quando gli esborsi sono stati in tutto o in parte corrisposti o recuperati); idem vale quando la somma liquidata è inferiore a quella prevista dalla convenzione.

Il parere di congruità diventa titolo esecutivo per il professionista, se non opposto dal debitore entro quaranta giorni dalla notifica. E davanti al giudice costituisce elemento di prova sulle caratteristiche della prestazione.

Il diritto al compenso comincia a prescrivere da quando cessa il rapporto con l'impresa oppure dall'ultima prestazione, in caso di più attività svolte in base a un'unica convenzione.

Dal giorno in cui è compiuta la prestazione decorre anche il termine di prescrizione della responsabilità professionale; rischia sanzioni disciplinari l'iscritto all'Ordine che non rispetta le regole dell'equo compenso.

Un osservatorio nazionale al ministero della Giustizia vigilerà contro gli abusi. Abrogate le norme previgenti.

— © Riproduzione riservata — ■



Le novità per punti

C'è equo compenso solo se si rispettano specifici parametri ministeriali

Committenza estesa a imprese con più di 50 dipendenti o che fatturano più di 10 milioni di euro

Il parere di congruità dell'Ordine diventa titolo esecutivo se non opposto in 40 giorni

Schemi di convenzione concordati fra imprese e rappresentanze di categoria

No a termini di pagamento superiori a 60 giorni dal ricevimento della fattura

Nulli il divieto di chiedere acconti e l'anticipazione di spese a carico del lavoratore autonomo

Il contraente forte non può rifiutarsi di stipulare per iscritto gli elementi essenziali

Class action degli organismi professionali per tutelare diritti individuali omogenei

Il giudice ridetermina il compenso iniquo e può liquidare un indennizzo al professionista

Il termine di prescrizione della responsabilità professionale decorre dall'ultima prestazione



Il presidente Zingaretti: è il momento di rinnovare le politiche per il lavoro, prevediamo un investimento di oltre 500 milioni

Regione Lazio in soccorso di neet, donne e aziende in crisi

DI FABRIZIO DE FEO

Una spinta e un incentivo per favorire le categorie più deboli e coinvolgerle davvero nelle politiche per il lavoro. La Regione Lazio, dopo i sostegni già attivati nel corso del 2020 a favore di imprese, lavoratori e persone in difficoltà, rilancia il suo impegno. Lo fa mettendo in campo il «Piano di Politiche Attive del Lavoro» da 245 milioni di euro, varato dalla giunta regionale nel marzo scorso, con l'obiettivo di innescare una serie di interventi in questa particolare fase di ripartenza. Il Piano sottoscritto da 23 parti sociali e composto da 21 misure ha come destinatari le categorie più fragili nel mondo del lavoro (giovani, donne, persone con disabilità, disoccupati e percettori di

ammortizzatori sociali) e le imprese in difficoltà.

«È questo il momento di dare una forte accelerazione sul rinnovamento delle politiche per il lavoro, rovesciando lo squilibrio storico tra quelle attive e quelle passive così come previsto nel Piano concordato con le parti sociali e con le categorie, che ringrazio per l'impegno e per lo spirito costruttivo», dichiara il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. «Noi come Regione, abbiamo deciso di aumentare decisamente le risorse rispetto a quanto fatto finora. Infatti, complessivamente, per le politiche del lavoro, oltre ai 245 milioni impegnati nel Patto Politiche Attive del Lavoro, prevediamo un investimento pari a oltre 500 milioni di euro nella nuova programmazione che si andranno a sommare ad altri inve-

stimenti strutturali. In questo modo diamo risposte concrete alle cittadine e ai cittadini della nostra regione che non hanno lavoro, a coloro che non ce l'avevano prima del Covid e ora vedono ridotte le speranze di trovarlo o a coloro che l'hanno perso durante la crisi. In particolare, alle donne e ai giovani, che hanno pagato più di tutti gli effetti della crisi causata dalla pandemia. Serve uno sforzo straordinario. Non solo in termini di risorse, ma anche in termini di innovazione. Noi ci siamo e continueremo a fare la nostra parte per far ripartire il Lazio e il Paese», ha concluso Zingaretti.

Alcune misure del Piano sono già operative. Il Potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori per 2,4 milioni; il bando Garanzia Giovani per neet (giovani che non hanno e né cercano un impiego e non fre-

quentano una scuola né un corso di formazione o di aggiornamento professionale) tra i 18 e 29 anni per 4 milioni. E poi ancora l'integrazione di 5 milioni del Fondo Nuove Competenze per la formazione e riqualificazione del personale delle imprese più piccole; l'edizione 2021 del Contratto di Ricollocazione Generazioni che destina per 4 milioni per i disoccupati over 30. Entro l'estate, poi, partiranno altre due misure. La prima è il Sostegno alla formazione e occupazione delle donne, con incentivi all'assunzione, all'avvio di impresa e alla formazione in discipline tecnico scientifiche. La seconda consiste in un pacchetto a sostegno delle imprese in crisi che prevede la formazione e la riqualificazione professionale per i dipendenti. (riproduzione riservata)



Industria, ampliato a Pordenone il centro di eccellenza Lef per le Pmi

Innovazione

Nuovi servizi nel polo realizzato da Confindustria Alto Adriatico e McKinsey

Agrusti: «La formazione è indispensabile ai giovani e anche a dirigenti e quadri»

Barbara Ganz

PORDENONE

Da “fabbrica modello” ad “azienda digitale modello”: così cresce e cambia il polo realizzato nel 2011 da Confindustria Alto Adriatico (allora Unindustria Pordenone), McKinsey & Company e altri partner del territorio, tra cui il Consorzio Ponterosso di San Vito al Tagliamento dov’è fisicamente insediato l’edificio e la Camera di Commercio di Pordenone - Udine. Inserito nel network internazionale dei Digital Capability Center di McKinsey, LEF (Lean Experience Factory) è un modello al quale guardano aziende nazionali e internazionali per migliorare in maniera sostanziale la propria performance con la formazione “sul campo”. «Nel 2011 - ricorda Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico - affrontavamo le conseguenze della crisi finanziaria iniziata nel 2008 e la minaccia di quello che poteva essere un decennio perduto. Il territorio allora ha reagito mettendo in campo, oltre alla LEF, il polo tecnologico di Pordenone e il nostro primo corso Its». E oggi, dopo un anno e mezzo di pandemia, il taglio del nastro del rinnovato centro di eccellenza dotato delle migliori tecnologie, mentre sul territorio nascono nuovi Its: IT, Logistica e, in autunno, Legno Arredo e Vetro. Un segno di fiducia, anche, nella ripartenza, per un

centro che avrà la logica di un campus dove i giovani troveranno accoglienza e un ambiente che non si limita a mettere a disposizione macchinari avanzati e robot, perché «il suo compito è principalmente quello di elevare la persona. Perché la formazione è indispensabile per i giovani, certo, ma anche per i dirigenti, i quadri e per i lavoratori tutti». Il più integrato Digital Innovation Hub al mondo - che fa

parte dei Digital Capability Center di McKinsey e collabora con SMACT Competence Center 4.0 - permetterà ai partecipanti dei corsi di sperimentare una trasformazione digitale di tutti gli aspetti organizzativi dell’azienda e di applicare soluzioni tecnologicamente avanzate lungo l’intera catena del valore: dall’ufficio acquisti e progettazione, fino a logistica e supporto post-vendita. Il tutto con un investimento di oltre 11 milioni, di cui 4 milioni finanziati dalla Regione FVG e dal Consorzio Ponterosso - la zona industriale di San Vito al Tagliamento in cui la fabbrica modello è insediata - e più di 7 milioni da partner e tech provider: così LEF ha triplicato le proprie dimensioni (3mila metri quadri complessivi), la dotazione tecnologica e ampliato l’offerta formativa coprendo tutti i processi aziendali. La meticolosa pianificazione dei lavori durante la pandemia, impiegando tecnologie innovative come la “torre di controllo digitale” - per seguire gli stati di avanzamento e individuare in modo automatico gli scostamenti tra il modello e gli scan del costruito - ha consentito di ridurre i tempi di realizzazione del 39%. Le aspettative di Confindustria Alto Adriatico e McKinsey sono di formare ogni anno in presenza oltre 500 orga-



nizzazioni e 6mila partecipanti, che potranno arrivare fino a 10mila con i corsi da remoto. «La nuova LEF – ha

spiegato Cinzia Lacopeta, responsabile LEF di McKinsey & Company – da oggi offrirà programmi di formazione esperienziale che coprono l'intera catena del valore e tutti i settori, consentendo alle aziende di esplorare, testare e mettere in pratica le ultime tecnologie digitali con nuovi modelli di lavoro, che vedono le persone dell'organizzazione protagoniste della trasformazione». Al taglio del nastro il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha ricordato come gli italiani siano da sempre grandi innovatori: «Questo è un posto importante per far crescere tutta l'Italia. Perché l'uni-

covero vincolo al cambiamento è non avere persone in grado di gestirlo». E in un videomessaggio il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi ha ricordato come sia complesso «avviare un percorso di innovazione digitale. Credo che l'esperienza diretta sia la modalità più efficace per sensibilizzare le imprese e renderle consapevoli delle innovazioni e delle opportunità offerte dalle tecnologie più avanzate. Dobbiamo insistere con la sensibilizzazione e con la formazione e far capire che il digitale non è solo per le grandi imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

A Nord Est il più integrato Digital innovation hub al mondo parte del network McKinsey



MICHELANGELO AGRUSTI
Presidente
Confindustria
Alto Adriatico

517

LE TEMPESTE NELL'ESTATE 2021

Da inizio estate sono stati 517 gli eventi climatici estremi. Più che triplicati rispetto all'anno scorso, lo ha reso noto Coldiretti



UE E OLIVICOLTURA

L'Ue ha confermato lo stanziamento di quasi 35 milioni di euro annui per l'olivicoltura italiana, lo ha reso noto il Presidente di Unaprol, David Granieri



► 20 luglio 2021



Innovation hub.

Una veduta delle attività al Lef di Pordenone



ManpowerGroup: l'85% delle aziende non trova profili idonei ai bisogni

Eventi del Sole 24 Ore

LabLaw: «Imprese cercano riferimenti e competenze specializzate e complesse»

È partita la serie di eventi online organizzati dal Sole 24 Ore insieme a ManpowerGroup e LabLaw dedicata al mondo del lavoro e ai suoi mutamenti. Nel primo appuntamento, dedicato alla Lombardia, si è avviato il confronto sui cambiamenti in corso sia sulla trasformazione delle competenze sia sui modelli di lavoro del futuro. Stefano Scabbio, Presidente Sud Europa di ManpowerGroup, ha messo in luce il mismatch tra domanda e offerta: «L'indagine Talent shortage, condotta da ManpowerGroup – spiega Scabbio – segnala come l'85% delle aziende non riesca a trovare i profili idonei. In questo scenario c'è però un vero e proprio fantasma: la politica attiva del lavoro. Dobbiamo intraprendere un decisivo cambio di passo su formazione, competenze e servizi, superando le difficoltà di coordinamento fra Stato e Regioni e fra operatori pubblici e privati. Dal canto suo Francesco Rotondi, Managing Partner di LabLaw Studio Legale Rotondi & Partners – aggiunge: «Dobbiamo pensare alla pandemia come ad un acceleratore di un cambiamento che era già in atto e che ha rivoluzionato per sempre il mondo del lavoro, in termini di digitalizzazione, competenze e trasformazione dei modelli organizzativi delle aziende. Le relazioni industriali potranno fare la differenza e in questo momento tutte le parti sociali hanno una grande responsabilità, unita

a una grande opportunità. – e argomenta –: le aziende avranno bisogno di riferimenti e competenze altamente specializzate e complesse. Sarà fondamentale ripensare ad un sistema di politiche attive che sia efficace, efficiente e specifico per il settore e il territorio di riferimento». Per Paolo Mora, Direttore Generale Formazione e Lavoro, Regione Lombardia: «In uno scenario contraddistinto nel corso dell'ultimo anno da una forte perdita di posti, la Lombardia registra oltre 101 mila contratti trasformati in tempo determinato a tempo indeterminato: un segnale chiaro di fiducia. Fra i settori più impattati dalla crisi in Lombardia c'è il commercio, il turismo e alcuni comparti della manifattura, come ad esempio il tessile e calzaturiero». Per Stefano Passerini, Direttore Settore Lavoro, Welfare, e Capitale umano Assolombarda – : «La situazione occupazionale della Lombardia da marzo 2021 ha registrato una diminuzione pari a circa 190 mila addetti rispetto allo stesso periodo del 2020. Preoccupante è il dato del tasso di occupazione nella fascia compresa tra i 14 e i 24 anni che raggiunge il valore del 21%, un valore che nel Baden-Württemberg, regione europea con la quale la Lombardia si confronta storicamente, si attesta al 50%». Giampiero Castano, Consulente esperto di gestione crisi aziendali ha posto l'accento sulle prossime riorganizzazioni: «Nel mondo industriale, ma anche in quello dei servizi, assisteremo nei prossimi mesi e anni a riorganizzazioni molto importanti che avranno conse-



PAESE :Italia
PAGINE :16
SUPERFICIE :11 %
PERIODICITÀ :Quotidiano□□

DIFFUSIONE :(167257)
AUTORE :N.D.



► 20 luglio 2021

guenze sull'occupazione sia dal punto di vista qualitativo, sia dal punto di vista quantitativo».

—**R.I.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO INAIL

Infortunati sul lavoro, nel 2020 rilevata una flessione 11,4%

All'Inail sono arrivate poco più di 571mila denunce di infortunio (-11,4% rispetto al 2019) riferite al 2020, un quarto delle quali relative a contagi da Covid di origine professionale. Gli infor-

tuni riconosciuti sul lavoro sono stati 375.238 (-9,7%). È quanto emerge dal Rapporto annuale Inail presentato ieri. Il ministro Orlando: «Estendere le coperture assicurative».



Fornero Il ritorno: consulente di Draghi
 "Ci chiamano per scelte impopolari"

L'INTERVISTA DI PAOLO GRISERI - P. 11



ELSA FORNERO La professoressa: "Non entro nel governo è solo una commissione. Ho subito l'ostracismo, non mi facevano partecipare ai dibattiti per questioni di sicurezza"

Lo stupore dell'ex ministra "I politici ci chiamano per le scelte impopolari"

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI
 TORINO

Esce dal salone interrato del Collegio Carlo Alberto di Torino, dove ha appena partecipato ad un dibattito sulla riforma del welfare con il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico. Mano a mano che sale le scale il cellulare comincia a trillare. Uno sciame di piccoli segnali che aumentano di intensità fino a raggiungere l'acme nell'atrio, dove il campo è finalmente tornato attivo.
Professoressa Fornero, che cosa succede?

«Non capisco. Dicono che sono entrata nel governo. Una sciocchezza».

Beh, è stata nominata in una commissione che lavora per il governo..

«Appunto. E' una cosa diversa».

Non è strano che la notizia sia commentata, non trova?

«Mah, io sinceramente speravo che si fossero già sfogati con i due economisti liberisti, quelli crocefissi sui social».

Teme polemiche anche sulla sua nomina?

«Temo? Vedo già. Ecco qui. Legga questo sito, legga: "Gli italiani pensavano di essersi liberati della Fornero dopo le celeberrime lacrime di cocodrillo che ac-

compagnarono la sua riforma delle pensioni...»».

Non è bello...

«Non è bello. Le farò una confessione: una volta al mese scelgo una persona e mi permetto il lusso di rivolgergli una parolaccia. So che non si deve fare ma una volta al mese si può. Ecco, l'ho fatto. Poi, insomma, oggi è il 19, ci avviciniamo alla fine di luglio. Magari ad agosto ci sarà qualcun altro».

Come ha saputo della nomina?

«La scorsa settimana mi ha telefonato Tabacci. Mi ha detto che gli avrebbe fatto molto piacere se fossi entrata nella commissione sulla programmazione economica».



E lei come ha reagito?

«Sono rimasta molto sorpresa».

Non è strano. Una docente di economia chiamata nella commissione di indirizzo sul programma economico del governo..

«Ho avuto ostracismo sa? Quando guidavo il ministero del welfare non potevo partecipare ai dibattiti pubblici. Non mi invitavano alle Feste dell'Unità perché, dicevano, c'erano problemi di sicurezza, erano preoccupati per me».

Le mancavano i dibattiti?

«Dialogare con le persone, confrontarmi sul merito delle questioni è la cosa che mi piace di più fare».

Certe volte non è facile però...

«Le persone possono non essere d'accordo con te ma se dialoghi lo fai a prescindere dagli schieramenti politici di questo o quel partito».

Com'è uscita dall'ostracismo?

«Tornando a dialogare in università, con i miei studenti. Giorno dopo giorno sono tornata finalmente al dialogo e al confronto»

Le hai preferenze politiche?

«A quelle non ho mai rinunciato. Ma quando vengo chiamata sono sempre indicata come tecnico».

E che effetto le fa?

«La prima volta sentivo che c'era un retrogusto negativo in quella definizione. Come se un tecnico fosse meno di un politico. Eppure prendevo decisioni politiche. Avevo la delega per le pari opportunità e andai a Bruxelles a firmare un documento importante contro la

violenza sulle donne».

Tema ancora caldo oggi

quello delle discriminazioni di genere. Qual è il suo giudizio sulla discussione di oggi?

«Penso che il dl Zan affronti un tema di estrema importanza e che sia un provvedimento necessario perché ancora oggi viviamo in una società in cui ci sono atteggiamenti di intolleranza e di vero abuso».

Quali suggerimenti darà alla commissione governativa?

«Non mi dovrò occupare di parità di genere ma di economia. E come sempre dirò la verità».

Qual è la verità professoressa?

«La verità è che abbiamo davanti sei anni per spendere bene molti soldi. Ma la verità è anche che se non li spenderemo bene quei soldi diventeranno debito e gli altri Paesi ce ne chiederanno conto, saranno sempre lì, pronti a saltarci addosso».

Che cosa significa in concreto spendere bene i soldi del Pnrr?

«Significa combattere la precarietà del lavoro. Solo se riusciremo ad allargare la base di coloro che hanno un lavoro sicuro potremo avere una crescita economica in grado di garantire il welfare. E questo si deve fare innanzitutto puntando sulla scuola e sulla formazione. Poi servirà il sostegno alle imprese e ci vorranno gli investimenti pubblici».

Ci riusciremo?

«Per la prima volta abbiamo un piano e una scadenza a sei anni per realizzarlo. Per la prima volta i governi che si succederanno nei

prossimi anni (spero che non accada, per la verità) sanno che cosa devono fare in modo preciso».

In realtà è l'Europa che ce lo chiede...

«Sì. E' così. Anche se qualcuno si arrabbia è così».

Torniamo alla questione dei tecnici. Anche oggi l'espressione ha un valore negativo?

«Ci sono dei momenti in cui la politica ci chiama».

Perché ammette di avere dei limiti?

«Forse perché sente che è venuto il momento di compiere scelte impopolari».

La politica non ama le scelte impopolari?

«Diciamo che preferisce in quei casi delegare ad altri».

Capita sempre così nei momenti difficili. Prima era stato il turno di Monti, ora tocca a Draghi..

«Monti, Monti. Ecco vede qui sul cellulare? Mi ha chiamato anche lui. Guardi qui. Chiamata non risposta: Monti(nuovo). Si vede che la storia di Fornero che entra nel governo è arrivata anche a lui». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELSA FORNERO
 EX MINISTRA
 ED ECONOMISTA



Quando guidavo il ministero del Welfare non mi invitavano nemmeno alle feste dell'Unità

Il ddl Zan è una misura necessaria perché viviamo in una società dove ci sono intolleranze



► 20 luglio 2021

Dobbiamo spendere bene i soldi del Pnrr, quindi bisogna combattere la precarietà del lavoro





Lavoro Un'altra multinazionale in fuga
 Timken chiude e licenzia 106 operai

PAOLO BARONI - P. 12

La fuga non si ferma Timken chiude e licenzia 106 operai

Nel Bresciano l'ultimo strappo di una multinazionale
 E a Firenze esplode la rabbia degli addetti della Gkn

PAOLO BARONI
 ROMA

Altra multinazionale, altri licenziamenti. Questa volta tocca alla Timken di Villa Carcina, in provincia di Brescia, che ieri mattina ha deciso di lasciare a casa 106 persone. Sede a North Canton nell'Ohio, 17 mila dipendenti e 73 stabilimenti sparsi per il mondo (dagli Usa all'India, dalla Romania alla Cina) la Timken un produce cuscinetti ad alta tecnologia e prodotti per la trasmissione di potenza in particolare per l'automotive ed il settore ferroviario, i produttori di grandi pale eoliche e anche per la Nasa.

«Dopo la Gkn a Firenze e la Gianetti Ruote in Brianza di nuovo una multinazionale del settore automotive decide di licenziare» denuncia la Fiom, spiegando che in questo caso l'azienda «ha comunicato la chiusura immediata dello stabilimento senza neanche proporre l'utilizzo degli ammortizzatori sociali». Per il segretario

della Fiom di Brescia, Antonio Ghirardi, «è stato un fulmine a

ciel sereno. Ci hanno detto che se firmiamo il licenziamento in cambio danno un anno di cassa per cessata attività, ma non ci sono motivi economici per una scelta del genere e l'azienda ha gli strumenti per tutelare i lavoratori».

Obbligati a «ottimizzare»

La Timken, dove ieri i dipendenti sono scesi subito in sciopero, a sua volta spiega che «questo cambiamento, per quanto difficile, è necessario per ottimizzare le attività e riorganizzare l'assetto produttivo dell'azienda, con l'obiettivo di servire al meglio i clienti globali». L'azienda dice di essere «intenzionata a garantire supporto ai dipendenti coinvolti, attraverso misure che includono la possibilità per i candidati qualificati di fare domanda di assunzione per posizioni aperte presso altri stabili-

menti del gruppo» e per questo nei prossimi giorni incon-

trerà parti sociali e istituzioni. Stando all'ultimo bilancio la multinazionale Usa, che in casa propria - ironia della sorte - è stata nominata da *Forbes* e *Newsweek*, uno dei «migliori posti di lavoro d'America del 2021» ed una delle aziende «più etiche», non ha assolutamente problemi. A causa del Covid il fatturato del 2020 è sì sceso del 7,3% da 3,79 a 3,51 miliardi di dollari, ma i margi-

ni hanno tenuto bene, il cash flow è addirittura salito ed i debiti si sono ridotti in maniera consistente, tanto da decidere di aumentare da 1,12 a 1,13 dollari il dividendo riservato ai suoi azionisti.

Il nodo automotive

Per il segretario generale della Fiom Francesca Re David «non si può permettere a fondi e multinazionali di disfare il si-



stema industriale di questo Paese». Per cui adesso «non solo vanno bloccati i licenziamenti nell'automotive - settore strategico per l'industria e parte relevantissima delle nostre esportazioni - che attraversa una fase di profonda di trasformazione, ma bisogna anche convocare il tavolo di settore per discutere un piano quinquennale in grado di affronta-

re la transizione con politiche industriali e sostegni adeguati». Il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri, invece, chiede al Governo «di insediare subito la cabina di regia per monitorare il rispetto dell'intesa raggiunta lo scorso 29 giugno per evitare, quindi, che le aziende decidano unilateralmente di licenziare senza aver utilizzato gli strumenti messi a disposizione dall'avviso comune».

Il viceministro allo Sviluppo Alessandra Todde, ha intenzione di sentire «in tempi brevissimi» sia la Timken che i sindacati e la Regione per valutare la possibilità di convocare un tavolo. A breve poi deciderà anche quando riconvocare la Gkn, mentre in agenda - dopo quello di ieri sulla Manifattura Riese di Carpi (marchio Navigare, 82 licenziamenti), anda-

to a vuoto perché l'azienda non si è presentata, ci sono già altri incontri: domani toccherà a Elica, giovedì alla Gianetti, il 28 a Slim Fusina ed il 29 alla Jsw di Piombino.

I tavoli e gli scioperi

Ieri, intanto, a Firenze erano più di 10 mila i lavoratori scesi in piazza per lo sciopero generale a sostegno della vertenza della Gkn. Di fatto questa manifestazione ha segnato l'inizio della settimana di mobilita-

zione di tutta l'industria metalmeccanica promossa da Fim, Fiom e Uilm con assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Oggi è invece previsto lo sciopero di 4 ore in tutta la Brianza per sostenere la vertenza della Gianetti Ruote, mentre a Taranto l'ex Ilva si fermerà per 8 ore. Giovedì, poi, sarà la volta di Whirlpool con uno sciopero di 8 ore di tutto il gruppo e manifestazione nazionale a Roma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: subito la cabina di regia del governo per fermare l'emorragia di posti

La Fiom: un fulmine al ciel sereno, non ci sono spiegazioni economiche

I dossier aperti

1

L'EX EMBRACO

La fabbrica di Riva di Chieri (Torino) è in cassa integrazione da quattro anni e non si vede la fine della crisi. I quattrocento dipendenti temono che la fine del loro posto di lavoro sia vicina.

2

LA GKN

I quattrocentoventidue licenziamenti annunciati con un messaggio di posta elettronica sono stati confermati dall'azienda di Firenze: «Decisione irrevocabile».

3

LA WHIRLPOOL

A Napoli è stata avviata la procedura di licenziamento collettivo per i 340 dipendenti. Respinta dalla proprietà l'ipotesi di utilizzare altre 13 settimane di cassa integrazione.

4

L'EX ILVA

All'acciaieria di Taranto sono state concesse altre 13 settimane di cassa integrazione in continuità con la cassa Covid. Resta però da trovare una soluzione lungo termine.

-7,3%

Il calo di fatturato dell'azienda americana che ha chiuso l'impianto di Brescia

1700

I posti di lavoro coinvolti nelle crisi aziendali aperte presso il ministero dello Sviluppo

422

Gli addetti della Gkn, la fabbrica di Firenze che ha deciso di chiudere e licenziare



► 20 luglio 2021



ALEANDRO BIAGIANTI

Migliaia di manifestanti hanno invaso ieri mattina piazza Santa Croce a Firenze contro i tagli della Gkn



Sanità, 17mila posti per giovani medici

Il piano

Specializzazioni, il concorso prevede il triplo di borse di studio rispetto al 2018

Quest'anno oltre 4mila sussidi di formazione in più grazie ai primi fondi del Pnrr

Dopo la tempesta che ha investito gli ospedali italiani, a corto di posti letto e di medici durante le ondate più violente del Covid, arrivano le prime contromisure. Il Ssn mette in palio una quantità di borse di studio mai viste nella storia che, grazie ai primi fondi del Pnrr, consentiranno a 17.400 laureati in medicina di specializzarsi facendo pratica negli ospedali, dove potranno essere assunti con contratti a tempo determinato e a tempo parziale già dal terzo anno di formazione.

Marzio Bartoloni — a pag. 3

Dopo la lezione del virus 17mila posti in arrivo per i giovani medici

Il piano. Oggi il concorso per le specializzazioni, con il triplo di borse rispetto al 2018: addio all'imbutto formativo. Per gli ospedali forze fresche anti carenze

Marzio Bartoloni

Dopo lo tsunami che ha investito gli ospedali italiani che durante le ondate più violente del Covid si sono trovati a corto di posti letto e di medici,

soprattutto rianimatori e anestesisti da assoldare in fretta e furia per la trincea delle terapie intensive e quasi impossibile da trovare, arriva la prima concreta contromisura. Oggi il



Servizio sanitario nazionale metterà in palio una quantità di borse di studio mai viste nella storia che consentiranno a 17.400 giovani laureati in medicina di specializzarsi facendo pratica negli ospedali, dove grazie anche alle norme approvate durante l'emergenza, potranno essere assunti con contratti a tempo determinato e a tempo parziale già dal terzo anno di formazione (le specializzazioni durano in media 4-5 anni) riempiendo così carenze e buchi negli organici ridotti all'osso dopo anni di tagli – in 10 anni il Ssn ha perso oltre 40mila operatori – e di uscite di massa anche a causa di quota 100 e della fuga più recente dal settore pubblico dei camicisti bianchi che nel privato hanno trovato meno stress e stipendi più alti. Questo maxi-ingresso di forze fresche è una boccata d'ossigeno fondamentale che garantirà il rafforza-

mento del Ssn dopo i colpi duri inferti dal Covid. «La pandemia – ricorda il ministro della Salute Roberto Speranza al Sole 24 Ore – ci ha insegnato che una mascherina o un respiratore puoi comprarlo sul mercato internazionale. Un medico no. Un medico va formato con investimenti pluriennali. Con le 17.400 borse – sottolinea ancora il ministro della Salute – programiamo la più grande immissione di medici che si sia vista nella storia recente del nostro Paese. È la risposta giusta a questi mesi così difficili».

In effetti il numero di borse messe a disposizione è da record, visto che solo nel 2018 erano un terzo (6.200) e due anni fa neanche la metà (8mila), mentre per il 2020 – primo anno della pandemia – il Governo era corso ai ripari con un primo aumento importante di borse di specializzazione medica che erano state portate a 13.400. Ora il nuovo balzo con altri 4mila posti in più, uno sforzo ingente che è stato possibile anche grazie ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, visto che questo investimento rientra tra i primi impegni di

spesa del Pnrr per la salute che sulla formazione investe 740 milioni.

Il numero di borse dell'anno scorso e di quest'anno assestano un colpo

quasi mortale al fenomeno tutto italiano del cosiddetto "imbuto formativo": per anni i laureati in medicina dopo il titolo in buona parte non trovavano posto nei corsi post-laurea di fronte alle poche borse disponibili (in passato circa 6mila di media) rimanendo esclusi dalla specializzazione necessaria per lavorare in ospedale. E così si è formata una coda che si è ingrossata negli anni.

«Lo scorso anno ci furono 24 mila concorrenti su 14 mila posti per specializzarsi – ricorda Angelo Mastrillo, docente in organizzazione delle professioni sanitarie, dell'Università di Bologna –. Dunque, ci dovrebbero essere circa 10mila medici che non entrarono lo scorso anno. Se li aggiungiamo agli ipotetici altri 10 mila laureati del 2020 diventano 20 mila a concorrere sugli attuali 17.400 mila posti promessi dal Governo, anche se potrebbero essere ancora di più i candidati visto che ci sono anche tutti quelli che si sono immatricolati nel 2014-2015 dopo aver vinto il ricorso contro l'esclusione per il numero chiuso a Medicina».

Per ora non è ancora deciso se questo maxi-aumento di borse continuerà anche nei prossimi anni. Resta comunque aperto tutto il tema della programmazione dei posti per il percorso formativo per diventare medici che dura un decennio (laurea più specializzazione). Se l'imbuto formativo potrebbe essere quasi del tutto superato in futuro potrebbe crearsi il rischio di un imbuto lavorativo. Se i posti di ingresso al corso di Laurea in Medicina dovessero crescere ancora – oggi siamo arrivati a 14mila posti disponibili – in futuro dopo il 2030 potrebbe crearsi una eccessiva offerta di giovani medici. Con il rischio di vederli fuggire all'estero dopo essersi formati in Italia, anche perché i nostri stipendi sono più bas-



► 20 luglio 2021

si di 30-40mila euro lordi l'anno rispetto a quelli di molti Paesi del Nord Europa. Una nuova beffa dopo quella che ha visto tanti giovani camici bianchi aspettare anni prima di potere entrare in una corsia d'ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le oltre 4mila borse in più di quest'anno sono state finanziate grazie ai primi fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza

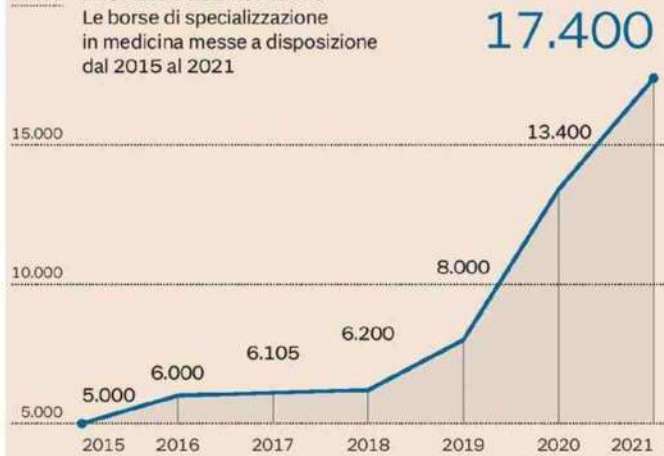
IMAGOECONOMICA



Risposta all'emergenza.
 Numero record di borse per gli specialisti. Nel 2018 erano un terzo

Professionalità in prima linea

I NUMERI DELL'AUMENTO
 Le borse di specializzazione in medicina messe a disposizione dal 2015 al 2021



IL CONFRONTO

Stipendi medi dei medici specialisti europei. In euro



Fonte: ministero della Salute; elaborazione su dati Ocse, true numbers



Resta il nodo dei trasporti «I bus attuali non bastano»

IL FOCUS

ROMA Il governo promette che la Dad, da settembre, sarà soltanto un ricordo, ma nessuno scommette sul numero di classi in presenza e quelle a fare lezioni da casa. E non si conoscono neppure la composizione delle scolaresche, gli orari e i turni di ingresso né quale sarà il distanziamento minimo sui mezzi. In quest'ottica programmare è quasi impossibile. Oltre alla vaccinazione di docenti e studenti, sul prossimo anno scolastico l'altra grande incognita resta il trasporto pubblico. Quello appena concluso, ha dimostrato che le misure messe in campo - aumento di corse, pullman sostitutivi, ingressi scaglionati - non ha evitato assembramenti sui bus o sui treni delle linee regionali o delle metropolitane. Con i virologi sicuri che il Tpl resta uno dei pezzi principali della catena dei contagi.

L'INCONTRO

L'unica certezza al momento sta nei 450 milioni stanziati dal ministero dei Trasporti alle Regioni nel decreto Sostegni bis per comprare nuovi mezzi o affittarne altri dai privati.

Sono cento milioni in più rispetto all'anno scorso. Venerdì prossimo i tecnici del Mit e gli assessori si vedranno in Conferenza Stato-Regioni per il riparto dei fondi. Dovrebbero essere confermati i parametri dello scorso anno: il Lazio, per esempio, ha ottenuto l'11 per cento del totale, circa 38 milioni di euro. Il dicastero di Porta Pia vorrebbe che con quei soldi si comprassero anche bus nuovi per aumentare le flotte delle compagnie di trasporto pubblico locale; i governatori replicano che i tempi sono troppo stretti per la consegna di nuove commesse prima dell'avvio

delle scuole. E poi lamentano che aspettano ancora i fondi erogati per il 2020-2021. Si farà come lo scorso anno: si busserà alla porta delle compagnie turistiche per affittare i loro pullman. La lenta ripartenza del turismo di questi mesi, almeno su questo fronte, fa ben sperare che non manchino le vetture necessarie.

POCHI MEZZI E VECCHI

In Italia ci sono in circolazione poco più di 100mila autobus di linea. Solo un quinto green. Lo scorso anno Austra (l'associazione del trasporto pubblico locale) aveva calcolato - quando però i mezzi ospitavano il

60 per cento dei passeggeri omologati, ora siamo all'80 - che per garantire un servizio senza assembramenti servirebbero 20mila mezzi e 31mila conducenti in più. Il tutto con una spesa di 1,6 miliardi, troppi rispetto alle risorse disponibili.

Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ieri ha ripetuto che dobbiamo vedere l'inizio della scuola con fiducia». E per ricordare a tutti che il governo non accetterà dalle Regioni e dalle compagnie di trasporto come giustificazione il poco tempo a disposizione, ha sottolineato: «Abbiamo già investito più di un miliardo per la sicurezza, per le persone e per i trasporti». Ma i presidi, come il presidente dell'Anp del Lazio, Mario Rusconi, replicano che «settembre è dietro l'angolo e certezze mancano su tutti i fronti». Sempre il Mit avrebbe chiesto al Cts un parere anche sul trasporto pubblico scolastico, dopo che il comitato tecnico scientifico ha acconsentito a riportare la capienza dei mezzi dal 50 all'80 per cento. E difficilmente il consesso cambierà idea. Vanno poi avanti i tavoli nelle prefetture dove



si confrontano gli enti locali, i prov-veditori, i presidi, le aziende di tra-sporto e le associazioni di studenti e genitori. Ma, nonostante le risorse in più, spiegano dal fronte regionale, «sarà impossibile fare miracoli».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STANZIATI 450
MILIONI DAL GOVERNO
PER L'ACQUISTO DI
NUOVI MEZZI. VENERDÌ
VERTICE TRA TECNICI
DEL MIT E LE REGIONI**



La ripartenza della scuola

«Obbligo di vaccino ai prof» Bianchi: settimana decisiva

►Possibile ok dal Consiglio dei ministri ►Letta: «Una priorità assoluta». C'è l'altolà di domani, ma la maggioranza è divisa di Salvini. Palazzo Chigi prova a mediare

IL CASO

ROMA L'obbligo vaccinale per i docenti arriva in Consiglio dei ministri, una decisione su cui si basa la riapertura dell'anno scolastico in presenza. Ma la maggioranza si spacca tra il Pd favorevole e la Lega che si oppone. Il tema è più che mai aperto: la priorità assoluta, per il governo, è la scuola in presenza, lo ha ribadito ieri il ministro all'istruzione, Patrizio Bianchi, ricordando le decisioni prese durante l'ultima ondata, nella parte conclusiva dell'anno scolastico, quando si è deciso di lasciare i bambini a scuola e di svolgere gli esami di terza media e di maturità in presenza. «Il Cts - ha spiegato Bianchi - ci ha detto che bisogna utilizzare tutte le misure di sicurezza possibili, per il resto è il governo che si riunirà in forma collegiale per tutte le altre decisioni».

IL PRESSING

Il Comitato tecnico scientifico, tornando sull'uso della mascherina chirurgica e del distanziamento, ha già chiesto al governo di trovare misure legislative per arrivare alla massima copertura vaccinale tra il personale scolastico utilizzando anche il green pass, ad esempio, per lavorare

nella mensa scolastica. Lo scorso anno, in autunno, le scuole superiori andarono in difficoltà per i numerosi casi positivi tra i docenti e tra gli studenti, che mandavano in quarantena intere classi compromettendo la didattica in presenza di interi istituti. Quindi ora spaventa quella quota di docenti e personale scolastico che ancora non ha iniziato la vaccinazione, perché rischia di compromettere la ripartenza a settembre.

IL TEMPO

E il tempo stringe, visto che per effettuare le due dosi servono delle scadenze tecniche precise. Per il 1 settembre, primo giorno del nuovo anno scolastico, sarà difficile aver recuperato tutti. Secondo i dati diffusi dal commissario straordinario Figliuolo, l'84% del personale scolastico ha avuto almeno una dose e il 75% anche la seconda. Quindi si tratta di convincere quel 16% di docenti, segretari e bidelli che non ha ancora aderito alla campagna vaccinale. Ma la strada della persuasione, già percorsa cercando di coinvolgere i medici di medicina generale, non sta dando i suoi frutti: negli ultimi

dieci giorni si sono vaccinati solo 2.000 docenti in più, a fronte dei 221.000 non ancora vaccina-



ti.

E allora il prossimo passo potrebbe essere l'obbligo vaccinale per il personale scolastico, che può arrivare già domani sul tavolo del Consiglio dei ministri e della cabina di regia. «Su questo tema ci troveremo in settimana con il Consiglio dei ministri - assicura Bianchi - e ci sarà una decisione collegiale. Certamente io porterò i risultati del Cts, che ovviamente presenterò a tutti. Stiamo lavorando giorno e notte per riaprire in presenza nelle condizioni di sicurezza, poi sarà il Governo nella sua collegialità a decidere».

Quindi la decisione è ancora da prendere ma queste poche parole di Bianchi sono state sufficienti per accendere la miccia

su un tema che, da giorni ormai, è assolutamente infuocato.

LE POSIZIONI

Da un lato c'è il Pd che in buona parte spinge per obbligare i docenti a vaccinarsi. «Le vaccinazioni sono una priorità assoluta - ha sottolineato il leader dem, Enrico Letta - invitiamo il governo a prendere iniziative stringenti» per evitare nuove chiusure e quindi anche la didattica a distanza. Anche per molti governatori delle Regioni va scongiurata la possibilità di dover affrontare un nuovo anno di scuola sospeso tra lezioni online e in presenza, a cominciare da Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia Romagna. Ma sul fronte opposto tuona il leader del Carroccio, Matteo Salvini: «Va messa in sicurezza la popolazione dai 60 in su. Da 40 a 59 scelgano, per i giovani non serve. Parlare di obbligo per studenti di 13 o 14 anni o per gli insegnanti non fa parte del mio modo di pensare un paese libero».

Esternazioni, soprattutto quelle sui quarantenni, che non sono piaciute agli esperti né al ministro alla salute, Roberto Speranza: «Nel dibattito sui vac-

cini non sono ammissibili ambiguità da parte di nessuna forza politica». Ma lo scontro ormai è aperto tanto che dagli uffici di Palazzo Chigi si prova la strada della prudenza e il sottosegretario alla salute, Andrea Costa, frena: «Ancora troppe disomogeneità nella maggioranza, non credo che l'obbligo verrà deciso nel prossimo Consiglio».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER L'ESECUTIVO
IL RIENTRO IN PRESENZA È
FONDAMENTALE. MA NEGLI
ULTIMI 10 GIORNI SI SONO
IMMUNIZZATI SOLO
2MILA DOCENTI IN PIÙ**



► 20 luglio 2021



Un gruppo di studenti prende l'autobus per andare a scuola: alla ripresa i mezzi non basteranno



CRISTINA COSTARELLI Dirigente del liceo Newton di Roma
 "Non è possibile garantire la presenza a scuola a tutti da subito"

La preside: "È la strada giusta ma a settembre dad inevitabile"

L'INTERVISTA

ROMA

Preoccupata di ritrovarsi a scuola insegnanti e collaboratori non vaccinati. In attesa di indicazioni chiare per organizzare la ripresa delle lezioni a settembre. Tristemente sicura che, «almeno all'inizio, sarà inevitabile prevedere una parte di didattica a distanza». Cristina Costarelli è la preside del liceo scientifico "Newton" di Roma e, da poco, anche la presidente dell'Associazione nazionale presidi nel Lazio.

Favorevole all'obbligo vaccinale o green pass per il personale scolastico?

«Penso che sarebbe la strada risolutiva, l'unica misura che può garantire la sicurezza, come è stato per il personale sanitario. Finora abbiamo cercato di insistere con la sensibilizzazione, ma oltre un certo punto non si va...».

Professori e collaboratori non vaccinati nel suo liceo?

«Ce ne sono, anche se nessuno davanti a me ha esplicitamente dichiarato di non volersi vaccinare e, formalmente, io non posso chiedere informazioni di questo tipo. Ma so che ci sono e mi lascia perplessa questa scelta, che può mettere a rischio gli interessati e l'intera comunità scolastica. Rappresentano un anello debole in vista della ripresa delle attività».

Quindi ancora Dad?

«Penso che bisognerà ricominciare all'insegna della precauzione, per poi provare a scioglierla durante l'anno. Ma, visti i dati dei contagi di queste ultime settimane e immaginando l'evoluzione dei prossimi due mesi, non credo sarà possibile garantire la presenza a scuola a tutti gli studenti. Almeno alle superiori, dove le classi sono molto numerose».

Solito problema di spazi?
 «Quello è "il problema". Al Newton abbiamo classi da 27-30 alunni in aule da 20 posti: se dobbiamo rispettare il metro di distanziamento, tutti non entrano. È vero che il Cts ha aperto alla possibilità di ridurre questa distanza, ma bisogna vedere se l'apertura regge all'andamento dell'epidemia. E poi abbiamo bisogno di indicazioni chiare da

ministero e uffici regionali, altrimenti ognuno si regola a modo suo: io li distanzio 70 cm, un altro 50 cm... così non funziona».

Siamo già in ritardo?
 «Di solito l'organizzazione viene definita a luglio, a oggi non abbiamo in piedi niente. Stiamo tutti in stand by, non stiamo costruendo i piani previsti: c'è anche l'incognita dei trasporti, gli scaglioni orari per l'ingresso, non sappiamo nulla. I tempi ci preoccupano molto, perché, se decidono a fine agosto, poi abbiamo solo dieci giorni per predisporre tutto».

Almeno sugli organici è fiduciosa? Il ministro Bianchi ha detto che è tutto fatto...
 «Mi sento come san Tommaso: se non vedo, non credo. Voglio fidarmi del ministro, ma l'esperienza degli anni passati non ci fa essere fiduciosi sulla copertura delle cattedre. A settembre dobbiamo vedere le immissioni in ruolo, poi ci sono le nomine annuali, è complesso. Sa quando abbiamo completato noi l'organico dell'anno 2020/2021? A marzo 2021». NIC.CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISTINA COSTARELLI
 PRESIDE DEL NEWTON
 DI ROMA



Noi abbiamo classi da 30 alunni se devo rispettare il distanziamento tutti non entrano





Pensioni, si riapre il cantiere l'obiettivo è superare Quota 100

►Orlando convoca i sindacati per il 27 luglio ►Ma il governo è orientato solo a interventi limitati
 Cgil, Cisl e Uil: si esca con 41 anni di contributi Torna Elsa Fornero come consulente a Palazzo Chigi

L'APPUNTAMENTO

ROMA Il 27 luglio si tornerà a parlare ufficialmente di pensioni: per quella data il ministro del Lavoro Orlando ha convocato i sindacati, che da settimane erano in pressing per la formalizzazione del tavolo. Difficile che questo percorso porti a novità decisive prima dell'autunno, quando il governo, impostando la legge di bilancio, farà anche il conto delle risorse disponibili per i vari capitoli. Con la manovra si dovrà decidere cosa succederà a partire dal primo gennaio 2022, quando verrà meno il canale "Quota 100" (uscita con 62 anni di età e 38 di contributi). Ma nelle intenzioni del ministro Orlando il confronto dovrà guardare anche più avanti, alle pensioni dei giovani che si sono affacciati da poco sul mercato del lavoro. Intanto a Palazzo Chigi torna come consulente l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero, nel consiglio di esperti voluto dal sottosegretario Tabacci.

ITEMI

I temi all'ordine del giorno in effetti sono molti. Cgil, Cisl e Uil, con i tre segretari confederali Roberto Ghiselli, Ignazio Ganga e Domenico Proietti, hanno incontrato ieri una delegazione del Movimento Cinque Stelle di cui faceva parte anche Nunzia Catalfo, che fino all'avvento del governo Draghi ha ricoperto il ruolo di ministro del Lavoro. La posizione dei sindacati è abbastanza chiara: chiedono che il meccanismo in via di esaurimento sia sostituito

da una nuova forma di flessibilità che continui a ruotare intorno alla soglia dei 62 anni, ma anche sulla possibilità di lasciare il lavoro con 41 anni di età indipendentemente dall'età anagrafica. La piattaforma delle tre organizzazioni contiene poi altre richieste che riguardano chi si trova già in pensione, dal ripristino della piena rivalutazione degli assegni al

potenziamento della cosiddetta "quattordicesima" ed anche il rilancio della previdenza complementare. L'esecutivo naturalmente si muoverà con prudenza. Pochi giorni fa nel rapporto annuale dell'Inps sono stati quantificati i costi di alcune possibili forme di flessibilità: la cosiddetta Quota 41, appunto l'uscita con 41 anni di contributi, risulterebbe la più costosa, con un aggravio di 4,3 miliardi già dal 2022, destinati poi a crescere. Si partirà quindi da ipotesi più circoscritte a beneficio dei soggetti più in difficoltà, come i lavoratori che svolgono mansioni usuranti.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TITOLARE
 DEL LAVORO VUOLE
 CHE SI DISCUTA
 ANCHE DEL FUTURO
 PREVIDENZIALE
 DEI GIOVANI**



Elsa Fornero, ex ministro del Lavoro, torna a Palazzo Chigi



Obbligo di vaccini ai prof lite nella maggioranza e il governo rinvia tutto

Il Pd preme su Draghi, ma è scontro con la Lega. Salvini: "Non ha senso" Speranza attacca il leader leghista: "Atteggiamenti ambigui sui vaccini"

NICCOLÒ CARRATELLI

ROMA

Sul "mai più" didattica a distanza sono tutti d'accordo. Sulla necessità dell'obbligo vaccinale per il personale scolastico, che potrebbe favorire un ritorno in classe più sicuro, la compattezza della maggioranza di governo si sgretola. Anche per questo, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi è attentissimo a non prendere posizione: «Ci troveremo in Consiglio dei ministri e la decisione andrà presa dall'intero collegio», spiega, ricordando che «siamo all'84% della vaccinazione con prima dose degli insegnanti e al 75% con la seconda. C'è stata una risposta molto responsabile e ne terremo conto». Questione di punti di vista. Sono poco più di 221 mila, secondo l'ultimo bollettino sulla campagna vaccinale, i lavoratori della scuola (docenti e non docenti) che ancora non hanno ricevuto nemmeno la prima dose. Una settimana fa erano 2 mila in più e, certo, non può essere questo il ritmo sufficiente a ridurre in modo significativo la platea dei non vax da qui a settembre. Le Regioni hanno avuto mandato dal commissario Figliuolo di chiamarli uno per uno e, entro il 20 agosto, fornire numeri pre-

cisi su quelli che non hanno alcuna intenzione di scoprire il braccio davanti alla siringa. Solo a quel punto, probabilmente, il governo deciderà il da farsi. «Non credo che il tema dell'obbligo di vaccinazione per gli insegnanti sia all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri - conferma il sottosegretario alla Salute Andrea Costa - Vedo ancora troppe disomogeneità all'interno della maggioranza su questo punto. È chiaro che, nel mo-

mento in cui ci trovassimo a 15 giorni dall'inizio della scuola con il problema inalterato, allora si dovrà valutare». A proposito di disomogeneità, ecco Matteo Salvini: «Parlare di obbligo per studenti di 13 o 14 anni o per gli insegnanti non fa parte del mio modo di pensare un Paese libero - dice il leader della Lega - Entro settembre si stima di arrivare oltre il 90% di copertura (volontaria) fra gli insegnanti. Che senso ha parlare di obblighi o licenziamenti a scuola?». Anche il "suo" sottosegretario all'Istruzione, Rossano Sasso, predica ottimismo: «Tre insegnanti su quattro hanno ricevuto entrambe le dosi del vaccino e tutto indica che a settembre la quasi totalità dei docenti

sarà immunizzata in vista della ripartenza dell'anno scolastico». Dall'altra parte c'è Enrico Letta: «Le vaccinazioni sono una priorità assoluta, invitiamo il governo a prendere iniziative stringenti», dice il segretario del Partito democratico, che innesca la polemica. Sui vaccini «Salvini ride e scherza. Penso che questo atteggiamento sia completamente irresponsabile», attacca, con il leghista che replica: «Il caldo fa brutti scherzi». Ma rimedia una bacchettata anche da Roberto Speranza: «Nel dibattito sui vaccini non sono ammissibili ambiguità da parte di nessuna forza politica», avverte il ministro della Salute. Dal fronte Pd anche il presidente dell'Emilia-Ro-

magna, Stefano Bonaccini, si dice «d'accordo sul vaccino obbligatorio per il personale scolastico, seppur non voglia farne una battaglia di religione». E lo stesso Matteo Renzi ribadisce di essere a favore dell'«obbligo vaccinale per due categorie: il mondo sanitario e il mondo scolastico. Non so se ci sarà la forza di farlo», ammette il leader di Italia Viva. Il punto è che, in Regioni come Sicilia, Liguria o Sardegna, ma anche in provincia di Bolzano, si rischia di arrivare a settembre con un lavoratore



della scuola su tre non vaccinato. È una delle incognite che pesano sulla ripresa in presenza delle lezioni, che è «la nostra priorità assoluta», ripete Bianchi: «Stiamo investendo in maniera massiccia e lavorando con il Cts per aprire la settimana del 12 settembre in tutto il Paese». Ma la vaccinazione non è l'unico problema da risolvere per centrare l'obiettivo. C'è quello degli spazi, che in molte scuole non sono sufficienti per tenere tutti in classe garantendo il distanziamento di un metro. Su questo punto il Comitato tecnico-scientifico ha aperto a deroghe, ma molto dipenderà dall'andamento dei contagi. E poi ci sono le croniche carenze di organico, le cattedre scoperte a settembre, ma anche a ottobre e novembre. «Su cattedre e supplenze siamo molto avanti – assicura Bianchi - abbiamo praticamente coperto i posti vacanti con concorsi straordinari, con la chiamata dei concorsi pregressi; abbiamo anticipato più di 40 giorni per le supplenze residue, quindi tutto quello che doveva essere fatto è stato fatto». Per capire se è vero, basta aspettare due mesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 221mila i lavoratori della scuola che ancora non hanno ricevuto la prima dose

PATRIZIO BIANCHI
MINISTRO DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE



Sulla didattica si apre una battaglia tra i riformatori e chi invece difende solo vecchi privilegi



Sulla necessità dei vaccini si discute riguardo a professori e studenti



► 20 luglio 2021

Zona gialla, decideranno i casi gravi

Cambiano i criteri per le chiusure: determinante il tasso di saturazione delle terapie intensive (5 per cento) e dei reparti ordinari (10). Crescono i contagi in tutta Europa e crollano le Borse. Green pass, intervista a Flick: «Ecco perché non lede la libertà individuale»

Servizi
 da p. 3 a p. 6

Ma è giusto obbligare a vaccinarsi? «Sì, prevale il bene della collettività»

L'appello del costituzionalista Flick e di altri 20 intellettuali: gli insegnanti non possono rifiutare l'iniezione

«Una decisione da prendere insieme e su cui confrontarsi». Ma che al momento trova ancora troppe divisioni. L'obbligo del vaccino anti-Covid, in particolare per il personale scolastico, torna a dividere le forze politiche nel governo: il Pd ne chiede l'applicazione per i prof, ma dalla Lega arriva un secco no. E, almeno per il momento, la linea di Palazzo Chigi è quella della prudenza. Ad alimentare un dibattito già in fermento sono le parole del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che – parlando in generale del rientro a scuola in sicurezza – spiega: «Ci troveremo questa settimana col Consiglio dei ministri e la decisione sull'obbligo vaccinale o meno per gli insegnanti andrà presa dall'intero collegio». Le vaccinazioni «sono una priorità assoluta, invitiamo il governo a prendere iniziative stringenti», chiede il leader dem, Enrico Letta, auspicando il massimo impegno affinché le scuole rimangano

aperte contro «il disastro» della Dad. Una posizione condivisa da una ventina di professori, giuristi e avvocati – tra cui Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale e Pietro Ichino, professore emerito di diritto del lavoro – che hanno inviato una lettera a Draghi in cui si chiede l'obbligo vaccinale per insegnanti e altro personale scolastico. Tutt'altra la linea del segretario del Carroccio, Matteo Salvini, per il quale va messa in sicurezza la popolazione «dai 60 in su, da 40 a 59 scelgano, per i giovani non serve», dice. E aggiunge: «parlare di obbligo per studenti di 13 o 14 anni o per gli insegnanti non fa parte del mio modo di pensare un Paese libero». Parole che innescano la polemica. con la

reazione di Letta: «Salvini ride e scherza. Penso che questo atteggiamento sia completamente irresponsabile» e di Renzi: «Dire che non bisogna vaccinarsi sotto i 40 anni è una follia».

di Francesco Ghidetti
 BOLOGNA



«Sia chiara una cosa che spesso molti dimenticano. Anzi: che in molti dimentichiamo. Il diritto costituzionale insegna il buon senso, non è, come spesso sento dire, uno sfoggio di cultura. E la stessa Costituzione non è affatto vecchia o inattuale, ma non è attuata». Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, classe 1940, uno dei protagonisti della nostra storia del dopoguerra (è stato tra l'altro Guardasigilli del governo Prodi nel 1996) ragiona sul tema delle libertà individuali relative a vaccini, Green pass, obblighi e divieti. «Ma – sottolinea – non dal punto di vista politico o scientifico perché il mio mestiere è un altro».

Professore, ma non c'è un rischio di limitazione della libertà personale?

«L'articolo 16 della Carta è molto chiaro: 'Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del terri-



► 20 luglio 2021

torio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche».

E quindi?

«E quindi occorre fare questa premessa. Fondamentale. Parlo della possibilità, e sottolineo fondamentale, di imporre taluni trattamenti medici, comprese le vaccinazioni. Cosa che, peraltro, in passato è già successa».

Insistiamo: e le libertà personali?

«Allora. Va fatta una distinzione sulla libertà personale: il rapporto tra persone e Stato è una cosa, la libertà di circolazione un'altra. La libertà personale è garantita dalla legge e dal giudice. Diverso, anche se il tema è collegato, il caso della libertà di circolazione che richiede solo la garanzia della legge, ma non prevede l'intervento del giudice».

Ma le limitazioni su che base avvengono?

«Si impone una verifica medica previa valutazione tecnico-scientifica che non può essere fatta da ciascuno di noi, ma che è demandata dallo Stato e dall'Unione Europea a istituzioni altamente qualificate».

E dopo?

«Sulla base di questa valutazione tecnico-scientifica e tenendo conto della sicurezza nazionale, cioè la diffusione del contagio, lo Stato può imporre la legge limitativa della libertà di circolazione e quindi di socializzazione».

Diverse regole, insomma...

«Anche in questo caso il mio richiamo è al buon senso come ci insegna la Costituzione. Le regole di convivenza. Esiste un dovere di solidarietà politica, econo-

mica e sociale che nella Carta ha lo stesso peso dei diritti di libertà fondamentali. Esistono doveri di reciprocità...».

...e di pensarla come ci pare.

«Certo, ma nessuno mette in discussione questo principio. Che non vuol dire infrangere certe regole. Esempio semplifi-

cante: il Codice della strada. Se esso non viene rispettato si va incontro a possibili sciagure o danni alle persone e alle cose. E quindi va seguito anche se lo si ritiene "esagerato" per eccesso di prudenza».

Il Green pass solleva molte polemiche...

«Ripeto, non entro in questioni politiche. Direi che ci possiamo riferire all'articolo 32 della Costituzione: la salute è un diritto fondamentale di ogni cittadino e riguarda l'intera collettività. La valutazione di queste misure non può che essere rimessa allo Stato sulla base di valutazioni tecniche raccolte dalla comunità scientifica e non può essere rimessa alla valutazione delle singole persone secondo le fonti cui esse ritengono di poter attingere. Insomma, si può pensarla come si vuole, ma non si può abdicare a precise indicazioni tecnico-scientifiche. Valgono quelle. Per tutti».

Obbligo di vaccinazione per tutti, quindi...

«Un momento. Soggetti con controindicazioni mediche sono l'eccezione, ma l'obbligo va introdotto e soprattutto per professioni a contatto con soggetti deboli (ragazzi, ragazze, bambine e bambini, persone inferme) in un quadro di rispetto generale. È questo il senso del nostro appello sulla scuola al presidente del Consiglio (un appello per i nostri nipoti), tenuto conto dei risultati molto preoccupanti della didattica a distanza. presenta-



► 20 luglio 2021

ti in questi giorni dai media e che testimoniano il profondo disagio dei giovani».

C'è chi parla di sanzioni, addirittura...

«Nessun "addirittura". Esse sono previste. Sanzioni e ammende proporzionate sono inevitabili in caso di mancato rispetto delle leggi. Fermo restando che l'informazione completa e comprensibile è il primo passo per un'adesione consapevole alla legge che sarebbe preferibile. Ci possono essere tante opinioni, ma non è possibile che vinca il caos. Si torna al problema della convivenza, chiaro?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINEA DURA

Le sanzioni vanno applicate: «Sono inevitabili nel caso in cui la legge non venga rispettata»

LO STUDIO

Anticorpi per 9 mesi in chi guarisce dal virus

E aumenta la richiesta di terapia con monoclonali: ottanta in sette giorni

1 Somministrazioni

Secondo gli ultimi dati, sono 27,1 milioni gli italiani completamente vaccinati. Domenica sono state somministrate 435mila dosi, di cui 356mila erano richiami. La media di inoculazioni negli ultimi sette giorni è stata di 544.051. iniezioni.

2 La cura

Da metà marzo sono 6.626 i pazienti Covid a cui è stata prescritta la terapia con anticorpi monoclonali in Italia. In 80 l'hanno ricevuta negli ultimi sette giorni: un numero in crescita per la seconda settimana consecutiva.

3 Scudo contro il virus

Gli anticorpi contro il virus Sars-Cov-2 permangono nei soggetti ammalatisi di Covid per almeno 9 mesi, anche se si è risultati asintomatici. Lo conferma uno studio internazionale condotto dal microbiologo Andrea Crisanti (in foto).





► 20 luglio 2021



Giovanni Maria Flick, 80 anni, presidente emerito della Corte costituzionale



Whirlpool: «Resteremo primo produttore in Italia»

Il ceo Luigi La Morgia: «Su Napoli non si torna indietro. Ma aiuteremo la ricollocazione»

Whirlpool può tornare sui suoi passi e tenere aperto il sito di Napoli?

«L'attività produttiva è già terminata a fine ottobre, non è possibile — risponde l'amministratore delegato di Whirlpool Emea, Luigi La Morgia —. Le lavatrici di alta gamma che erano prodotte a Napoli non hanno più mercato».

Le lavatrici che prima erano prodotte a Napoli dove sono prodotte oggi?

«Da nessuna parte, quel modello non è più sul mercato».

Se non lavatrici, si potrebbero trasferire a Napoli altre produzioni. La pandemia fa crescere le vendite degli elettrodomestici...

«Per trasferire produzioni a Napoli dovremmo toglierle ad altri stabilimenti specializzati. E questo, non ha molto senso visto che ogni sito ha già la sua missione produttiva».

«Per trasferire produzioni a Napoli dovremmo toglierle ad altri stabilimenti specializzati. E questo, non ha molto senso visto che ogni sito ha già la sua missione produttiva».

Governo e sindacati auspicavano l'utilizzo di altre 13 settimane di cassa. Perché vi siete sottratti?

«Da due anni diciamo che la produzione nello stabilimento di Napoli non ha futuro. Abbiamo provato in ogni modo a farlo funzionare. Ci abbiamo investito 100 milioni di euro negli ultimi 10 anni. Una volta esperite tutte le possibilità, però, bisogna affrontare il problema e cercare soluzioni vere, stabili, non a brevissima gittata».

Il piano industriale 2019-2021 è agli sgoccioli. Cosa può aspettarsi l'Italia da Whirlpool nei prossimi tre anni?

«Whirlpool ha investito 800 milioni sull'Italia dal 2015 a oggi, di cui 280 negli ultimi tre anni. Continueremo su questa strada».

Anche nel piano 2019-2021 inizialmente non erano previsti tagli in Italia ma poi si è deciso di chiudere Napoli.

«L'investimento in Italia è dimostrato dai fatti. Di recente con un'operazione di *reshoring* abbiamo riportato un pezzo di produzione dalla Cina a Siena. L'impegno di una multinazionale nei confronti di una nazione è legato al valore che essa è in grado di generare. Whirlpool resterà il primo produttore di elettrodomestici in Italia. Detto questo, nemmeno Whirlpool può esimersi dal fare i conti con il mercato».

Torniamo ai lavoratori di Napoli. Avete messo in campo la

possibilità di trasferimento a Varese o 85 mila euro di buona uscita. Si può fare di più con il supporto alla ricollocazione? Quanto potete mobilitare?

«Siamo disponibili al confronto. Aspettiamo che Invitalia metta in campo eventuali proposte di reindustrializzazione. A quel punto potremo valutare il nostro concreto contributo».

Insieme con la chiusura di Napoli si possono dare rassicurazioni rispetto al futuro degli altri stabilimenti?

«Come dicevo, l'Italia è centrale per Whirlpool. Ma il piano industriale 2022-2024 e la vicenda dello stabilimento di Napoli sono due questioni separate».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceo
 L'amministratore delegato di Whirlpool Italia oltre che dell'area Emea

(Europa, Medio Oriente e Africa), il pescarese Luigi La Morgia, 45 anni



«La transizione sia graduale a rischio molti posti di lavoro»

► **L'intervista** Cingolani: «Dobbiamo evitare bagni di sangue»

ROMA «Le difficoltà sul Green deal sono inevitabili, sono convinto che alla fine si troverà una buona sintesi». Il ministro alla Transizione ecologica Roberto Cingolani, giovedì parteciperà al G20 sull'ambiente a Napoli. Fino a qualche giorno fa non c'era alcuna intesa sul documento finale. E ammette: «Certo, le scadenze sulla decarbonizzazione e sull'azzeramento delle emissioni da CO2 tra il 2030 e il 2050 pongono dei problemi. Sono a rischio i posti di lavoro. Dobbiamo evitare bagni di sangue».

Santonastaso a pag. 8

Il nodo del Green Deal



L'intervista **Roberto Cingolani**

«Una transizione graduale eviterà il bagno di sangue»

► Il ministro: «In migliaia possono perdere il lavoro, abbiamo 9 anni per scongiurarlo»

► «Necessari incentivi per la sostituzione di trenta milioni di vecchie auto Euro 0»

Ministro Roberto Cingolani, giovedì si svolgerà il G20 sull'ambiente a Napoli: è vero che fino a qualche giorno fa non c'era alcuna intesa sul documento finale?



«Le difficoltà sono inevitabili, perfino normali perché più ampia è la platea dei partecipanti più si deve lavorare per trovare un accordo. Lo si sta facendo anche in queste ore, sono convinto che alla fine si troverà una buona sintesi».

Certo, pensare alle scadenze della decarbonizzazione e all'azzeramento delle emissioni da CO2 tra il 2030 e il 2050 all'indomani dell'accordo dei produttori sul nuovo prezzo del petrolio non sembra un buon viatico...

«Non è stata una bella notizia, non c'è dubbio. L'ideale sarebbe decarbonizzare tutto subito ma sappiamo bene che questo non è possibile perché bisogna cambiare le infrastrutture, aumentare enormemente la nostra capacità di produrre energia rinnovabile e di conseguenza adeguare interi settori industriali e la mobilità. Non stiamo parlando di mettere su una centrale ma di rivoluzionare un sistema: noi cercheremo di procedere il più rapidamente possibile, ben sapendo che questo è anche un tema di semplificazione e di riforme. Nel frattempo bisogna tenere in piedi la macchina pro-



duttiva per sostenere la ripresa e il lavoro. Conciliare le due cose sarà fondamentale in questa fase».

Dopo ciò che è successo in Germania, Belgio e Olanda la sicurezza ambientale impone scelte condivise, non crede?

«Assolutamente sì ma se si pretende di avere la sicurezza e la sostenibilità ambientali in sei mesi risolvendo problemi che durano da secoli credo che sia un po' difficile ottenerle. Sarà un cammino lungo, in cui peseranno molto la volontà di collaborare e la buona fede di capire la portata dell'impegno».

A proposito di critiche: una parte della maggioranza di governo, segnatamente il Movimento 5 Stelle, appare deluso dal suo operato. Perché ce l'hanno con lei?

«Francamente è un gioco che mi interessa molto poco. Io devo fare quello che mi ha chiesto il governo Draghi e per il quale ho giurato di servire il mio Paese. Mi rendo conto che le scelte che dobbiamo fare, seguendo i parametri internazionali, sono molto complicate: ma ricordo a tutti che la transizione dev'essere giusta e che nessuno va lasciato indietro, com'è stato espressamente detto dalla Commissione europea e dall'Onu. Conciliare la sostenibilità con l'imperativo categorico dell'ambiente è la nostra missione: e sappiamo che sarà difficile. Con un pizzico di onestà intellettuale si deve ammettere che il percorso va fatto discutendo di tutti i passaggi ma che adesso si deve partire per avvicinare i target del 2030 e del 2050. Sul resto non sono nemmeno la persona più adatta per rispondere: io mi occupo di tecniche, ho tanta nostalgia del mio lavoro ed è bene che uno come me stia lontano dai problemi politici».

L'accusano di essere vicino agli interessi delle industrie, e c'è chi assicura che avrebbe

pensato di dimettersi...

«Mi sembra molto strano. Io ho incontrato tutte le associazioni di categoria, le aziende, ho fatto un tour de force per scrivere il Piano, e non ho mai pensato né detto niente del genere. Sono cose che vanno e vengono, purtroppo abbiamo problemi molto più importanti di cui preoccuparci».

Si è pentito di avere dichiarato alla Stampa che la transizione ecologica ci costerà un bagno di sangue?

«Non c'è proprio niente di cui pentirsi. E' bene che tutti sappiamo che trasformazioni così grandi mettono in discussione un intero sistema sociale: ecco perché, lo ribadisco, per me è fondamentale che ci sia la protezione delle categorie più deboli, che non vengano danneggiate cioè decine di migliaia di persone che possono perdere il lavoro perché certe transizioni nell'industria si fanno in fretta. Ci sono 9 anni fino al 2030 per evitare che ciò accada e non posso pensare che ci sia qualcuno che non lo condivida. Peraltro, non lo dico io ma la Commissione europea: "Un pianeta in salute e una transizione giusta". Ci sarà un motivo per cui i governi e gli organismi che finanziano questo progetto lo affermano, oppure vogliamo contestare anche questo?».

All'agenzia Bloomberg lei ha dichiarato che si dovrà intervenire con decisione sul fronte delle auto, visto che il varo del Green Deal così come proposto da Bruxelles rischia di minare nelle fondamenta il settore automotive.

«Confermo. In Italia ci dovrebbero essere incentivi per incoraggiare i cittadini a sostituire le auto vecchie perché ci sono 30 milioni di veicoli Euro 0,

Euro 1, Euro 2 che sono molto inquinanti e quindi dobbiamo



fare in modo di favorire un cambio veloce con veicoli più moderni».

Ma quando avremo finalmente una bolletta energetica meno pesante per le tasche degli italiani?

«Quanto prima riusciremo ad aumentare la produzione dalle rinnovabili tanto prima riusciremo a liberarci dai costi

della CO2 prodotta. Ma non basta dire lo vogliamo: i cittadini non devono arrivare al punto da considerare antipatica la transizione ecologica perché sta creando loro dei problemi. Tutti devono capire che è importante farla, che non è ritardabile ma anche che ci devono mettere qualcosa di proprio perché si faccia il più presto possibile».

Trecento progetti per la transizione green nel Pnrr al 2026: quali i più immediati?

«Siamo già molto avanti, abbiamo una lista di una ventina di interventi che possono partire entro agosto. Riguarderanno tra gli altri le isole minori, il Po, le aste per le rinnovabili che sono una delle cose più urgenti. E sono pronti anche i primi bandi per l'economia circolare e la costruzione di nuovi impianti. Alcune cose le faremo direttamente noi, altre con le Regioni».

Il Mezzogiorno ha quote assai maggioritarie nella produzione di energia da fotovoltaico ed eolico: ma poi come si traduce questo "primato" in sviluppo dei territori?

«Quando ci sarà questa frazione elevatissima di rinnovabili, che sfrutterà proprio le caratteristiche dei territori meridionali, sono convinto che arriveranno importanti vantaggi anche in ambito locale. La crescita delle rinnovabili influirà per esempio sulla rete che deve diventare smart in tutti i territori, e non ho alcun dubbio che sarà

un volano di sviluppo per il Sud e per il Paese».

Nando Santonastaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SONO CONVINTO
CHE AL G20 DI NAPOLI
RIUSCIREMO
A CONCILIARE
AMBIENTE ED ESIGENZE
DELLE IMPRESE**



**Il ministro dell'Ambiente
Roberto Cingolani**



Entrate contributive Inps in crescita dell'8,02%

DI GIOVANNI GALLI

Risalgono le entrate contributive dell'Inps: al 30 giugno 2021 le riscossioni risultano essere pari a 99.392 mln di euro, con incremento di 7.379 mln di euro (+8,02%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo rende noto lo stesso Istituto di previdenza, segnalando che il maggior recupero rispetto allo scorso anno è nella gestione separata, le cui entrate su attestano a 3.705 mln di euro, con un incremento di 667 mln di euro (+21,97%) rispetto al 2020. Le entrate contributive della gestione aziende sono risultate pari a 55.586 mln di euro (+10,22%), il gettito contributivo dei lavoratori autonomi è di 4.394 mln di euro (+7,99%), mentre le entrate per recupero di crediti contributivi registrano un incremento di 152 mln di euro, per un totale di 3.400 milioni.

La gran parte del crollo dei flussi di cassa riferiti alle entrate contributive registrato nel primo semestre del 2020 per effetto della pandemia (-9.640 mln di euro), secondo l'Istituto risulta recuperata: le entrate contributive complessive del primo semestre 2021 sono inferiori di 2,22% (-2.262 mln di euro) rispetto a quelle del corrispondente periodo del 2019.

Sulla base dell'andamento delle attività produttive in corso, l'Istituto di previdenza stima «che nel corso del 2021 i flussi di cassa delle entrate contributive possano tornare agli stessi livelli del 2019».

— © Riproduzione riservata — ■



Le indicazioni dell'Inl: chi fa richiesta di ammortizzatori sarà sottoposto ai controlli ispettivi

Il licenziamento stoppa la Cig

Niente Cassa fino alla fine dell'anno a chi riduce il personale

DI DANIELE CIRIOLI

L'azienda che licenzia (dove il divieto è venuto meno dal 1° luglio) non può più richiedere la cassa integrazione fino a fine anno. Se lo fa, avrà la visita degli ispettori per indebita fruizione di ammortizzatori. Lo precisa, tra l'altro, l'Inl, l'Ispettorato nazionale del lavoro, nella nota n. 5186/2021 dando indicazioni alla riattivazione delle conciliazioni per i licenziamenti, con il placet del ministero del lavoro.

Il divieto di licenziare. Sotto questo nome (c.d. «divieto di licenziamento») ci sono tre stop: ai licenziamenti collettivi, a quelli individuali e alle procedure di conciliazione. La vigente disciplina è dettata dai dl n. 41/2021, dl n. 73/2021 e dl n. 99/2021. In un solo caso il divieto è venuto meno dal 1° luglio: aziende industriali e manifatturiere che hanno fatto domanda di Cigo Covid.

Ipotesi vigenti. In tabella sono riassunti i casi di divieto vigenti. Tra questi, per le aziende tessili, identificate con i codici Ateco2007 13, 14 e 15, il divieto resta fino al 31 ottobre in

virtù della possibilità di un altro periodo di Cigo Covid di 17 settimane dal 1° luglio al 31 dicembre; per le altre

aziende la possibilità di licenziare è inibita solo a quelle che fanno domanda di fruizione, per la durata del trattamento e al massi-

mo fino al 31 dicembre. Un caso particolare è la facoltà di stipulare «contratti di solidarietà in deroga», alla quale non è stato connesso

il divieto di licenziare. Va considerato, tuttavia, che la finalità propria della «solidarietà» è quella «difensiva», volta cioè a evitare esuberanti licenziamenti; per cui «non licenziare» è elemento essenziale degli accordi.

Nuova modulistica. Per acquisire le informazioni sulle procedure di conciliazione, riguardanti settore di attività e domande di Cig, l'Inl ha predisposto un nuovo modello di domanda, da utilizzare anche per le vecchie istanze (quelle sospese), che pertanto vanno ripresentate.

I controlli. L'Inl invita gli uffici a convocare le riunioni di conciliazione e a verificare, prima, dalle banche dati, quanto dichiarato dalle aziende sulla fruizio-



ne di ammortizzatori. Su un caso l'Inl chiede massima attenzione: la presenza di domanda di Cigo dopo la definizione delle conciliazioni. Cioè sul caso di aziende che, nel secondo semestre 2021, prima licenziano e poi richiedono la Cig. Queste aziende, precisa l'Inl, sono inserite nel programma di vigilanza per l'indebita fruizione di ammortizzatori.

— © Riproduzione riservata — ■

Ammortizzatori e licenziamenti

Imprese e ammortizzatore	Durata	Termine utilizzo	Blocco licenziamenti
Destinatario Cigo Covid	13 settimane	Fino al 30 giugno	Fino al 30 giugno
Destinatario Cigd e Aso Covid	28 settimane	Fino al 31 dicembre	Fino al 31 ottobre
Destinatario CISOA Covid	120 giorni	Fino al 31 dicembre	Fino al 31 ottobre
Destinatario Cigo (no Covid) (1)	(Normativa) (1)	Fino al 31 dicembre	Durata fruizione
Settori turismo, commercio, stab. balneari	Sgravio contributi	Fino al 31 dicembre	In caso di fruizione
Settori tessile, abbigliamento, pelle, pelliccia	17 settimane Cigo	Fino al 31 ottobre	Fino al 31 ottobre
Escluse dalla Cigo (no Covid) (1)	13 settimane Cigs	Fino al 31 dicembre	Durata fruizione
Contratto solidarietà	26 settimane	Fino al 31 dicembre	Il blocco è requisito della solidarietà

(1) Si fa riferimento alla disciplina ordinaria (digs n. 148/2015)



Ma è giusto obbligare a vaccinarsi? «Sì, prevale il bene della collettività»

L'appello del costituzionalista Flick e di altri 20 intellettuali: gli insegnanti non possono rifiutare l'iniezione

di **Francesco Ghidetti**
 BOLOGNA



«Una decisione da prendere insieme e su cui confrontarsi». Ma che al momento trova ancora troppe divisioni. L'obbligo del vaccino anti-Covid, in particolare per il personale scolastico, torna a dividere le forze politiche nel governo: il Pd ne chiede l'applicazione per i prof, ma dalla Lega arriva un secco no. E, almeno per il momento, la linea di Palazzo Chigi è quella della prudenza. Ad alimentare un dibattito già in fermento sono le parole del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che - parlando in generale del rientro a scuola in sicurezza - spiega: «Ci troveremo questa settimana col Consiglio dei ministri e la decisione sull'obbligo vaccinale o meno per gli insegnanti andrà presa dall'intero collegio». Le vaccinazioni «sono una priorità assoluta, invitiamo il governo a prendere iniziative stringenti», chiede il leader dem, Enrico Letta, auspicando il massimo impegno affinché le scuole rimangano

aperte contro «il disastro» della Dad. Una posizione condivisa da una ventina di professori, giuristi e avvocati - tra cui Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale e Pietro Ichino, professore emerito di diritto del lavoro - che hanno inviato una lettera a Draghi in cui si chiede l'obbligo vaccinale per insegnanti e altro personale scolastico. Tutt'altra la linea del segretario del Carroccio, Matteo Salvini, per il quale va messa in sicurezza la popolazione «dai 60 in su, da 40 a 59 scelgano, per i giovani non serve», dice. E aggiunge: «parlare di obbligo per studenti di 13 o 14 anni o per gli insegnanti non fa parte del mio modo di pensare un Paese libero». Parole che innescano la polemica, con la reazione di Letta: «Salvini ride e scherza. Penso che questo atteggiamento sia completamente irresponsabile» e di Renzi:

«Dire che non bisogna vaccinarsi sotto i 40 anni è una follia».

«Sia chiara una cosa che spesso molti dimenticano. Anzi: che in molti dimentichiamo. Il diritto costituzionale insegna il buon senso, non è, come spesso sento dire, uno sfoggio di cultura. E la stessa Costituzione non è affatto vecchia o inattuale, ma non è attuata». Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, classe 1940, uno dei protagonisti della nostra storia del dopoguerra (è stato tra l'altro Guardasigilli del governo Prodi nel 1996) ragiona sul tema delle libertà individuali relative a vaccini, Green pass, obblighi e divieti. «Ma - sottolinea - non dal punto di vista politico o scientifico perché il mio mestiere è un altro».

Professore, ma non c'è un rischio di limitazione della libertà personale?

«L'articolo 16 della Carta è molto chiaro: 'Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche'».

E quindi?

«E quindi occorre fare questa premessa. Fondamentale. Parlo della possibilità, e sottolineo fondamentale, di imporre taluni trattamenti medici, comprese le vaccinazioni. Cosa che, peraltro, in passato è già successa».

Insistiamo: e le libertà perso-



nali?

«Allora. Va fatta una distinzione sulla libertà personale: il rapporto tra persone e Stato è una cosa, la libertà di circolazione un'altra. La libertà personale è garantita dalla legge e dal giudice. Diverso, anche se il tema è collegato, il caso della libertà di circolazione che richiede solo la garanzia della legge, ma non prevede l'intervento del giudice».

Ma le limitazioni su che base avvengono?

«Si impone una verifica medica previa valutazione tecnico-scientifica che non può essere fatta da ciascuno di noi, ma che è demandata dallo Stato e dall'Unione Europea a istituzioni altamente qualificate».

E dopo?

«Sulla base di questa valutazione tecnico-scientifica e tenendo conto della sicurezza nazionale, cioè la diffusione del contagio, lo Stato può imporre la legge limitativa della libertà di circolazione e quindi di socializzazione».

Diverse regole, insomma...

«Anche in questo caso il mio richiamo è al buon senso come ci insegna la Costituzione. Le regole di convivenza. Esiste un dovere di solidarietà politica, economica e sociale che nella Carta ha lo stesso peso dei diritti di libertà fondamentali. Esistono doveri di reciprocità...».

...e di pensarla come ci pare.

«Certo, ma nessuno mette in discussione questo principio. Che non vuol dire infrangere certe regole. Esempio semplifi-

cante: il Codice della strada. Se esso non viene rispettato si va incontro a possibili sciagure o danni alle persone e alle cose. E quindi va seguito anche se lo si

ritiene "esagerato" per eccesso di prudenza».

Il Green pass solleva molte polemiche...

«Ripeto, non entro in questioni politiche. Direi che ci possiamo riferire all'articolo 32 della Costituzione: la salute è un diritto fondamentale di ogni cittadino e riguarda l'intera collettività. La valutazione di queste misure non può che essere rimessa allo Stato sulla base di valutazioni tecniche raccolte dalla comunità scientifica e non può essere rimessa alla valutazione delle singole persone secondo le fonti cui esse ritengono di poter attingere. Insomma, si può pensarla come si vuole, ma non si può abdicare a precise indicazioni tecnico-scientifiche. Valgono quelle. Per tutti».

Obbligo di vaccinazione per tutti, quindi...

«Un momento. Soggetti con controindicazioni mediche sono l'eccezione, ma l'obbligo va introdotto e soprattutto per professioni a contatto con soggetti deboli (ragazzi, ragazze, bambine e bambini, persone inferme) in un quadro di rispetto generale. È questo il senso del nostro appello sulla scuola al presidente del Consiglio (un appello per i nostri nipoti), tenuto conto dei risultati molto preoccupanti della didattica a distanza, presentati in questi giorni dai media e che testimoniano il profondo disagio dei giovani».

C'è chi parla di sanzioni, addirittura...

«Nessun "addirittura". Esse sono previste. Sanzioni e ammende proporzionate sono inevitabili in caso di mancato rispetto delle leggi. Fermo restando che l'informazione completa e comprensibile è il primo passo per un'adesione consapevole alla legge che sarebbe preferibile. Ci possono essere tante opinio-



► 20 luglio 2021

ni, ma non è possibile che vinca il caos. Si torna al problema della convivenza, chiaro?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINEA DURA
Le sanzioni vanno applicate: «Sono inevitabili nel caso in cui la legge non venga rispettata»



Giovanni Maria Flick, 80 anni, presidente emerito della Corte costituzionale



LA SCUOLA E IL VIRUS

Ma è già battaglia sull'obbligo vaccinale per gli insegnanti

PAOLO FERRARIO

«**S**ull'obbligo vaccinale per gli insegnanti una decisione sarà presa in settimana dal Consiglio dei ministri». L'annuncio del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, scatena subito la battaglia politica all'interno della maggioranza di governo, con la Lega nettamente contraria, tanto che, a stretto giro, il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, precisa: «Non credo che il tema dell'obbligo di vaccinazione per gli insegnanti sia all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri. Vedo ancora troppe disomogeneità all'interno della maggioranza su questo punto».

Secondo gli ultimi dati della struttura commissariale del generale Figliuolo, attualmente l'84% degli insegnanti ha ricevuto la prima dose, mentre il 75% anche la seconda. «C'è stata una risposta molto responsabile e ne terremo conto», ha sottolineato il ministro. Che, però, dovrà vedersela con la contrarietà dell'alleato di governo Matteo Salvini. «L'84% degli insegnanti ha già fatto la prima dose di vaccino, il 75% ha già completato il ciclo, entro settembre si stima di arrivare oltre il 90% di copertura (volontaria) fra gli insegnanti. Che senso ha parlare di obblighi o licenziamenti a scuola?», ha detto il leader della Lega. «Parlare di obbligo vaccinale per studenti di 13 o 14 anni o per gli

insegnanti non fa parte del mio modo di pensare un paese libero dove la gente deve fare le cose perché ci crede», ha aggiunto il segretario del Carroccio.

Di tutt'altro avviso il segretario del Partito democratico, Enrico Letta: «Le vaccinazioni sono una priorità assoluta, invitiamo il governo a prendere iniziative stringenti», chiede il leader dem, auspicando il massimo impegno affinché le scuole rimangano aperte contro «il disastro» della Dad.

Per il rientro in presenza lavora «giorno e notte» il ministro Bianchi, che ha fatto il punto anche sull'assegnazione delle cattedre, dopo il via libera del ministero delle Finanze a 112.473 nuove assunzioni di docenti per l'anno

scolastico 2021/2022.

«Per quanto riguarda cattedre e supplenze, siamo molto avanti: abbiamo praticamente coperto i posti vacanti con concorsi straordinari, con la chiamata dei concorsi pregressi, con gli interventi previsti per immettere nel concorso dell'anno prossimo tutti i posti vacanti disponibili; abbiamo anticipato più di 40 giorni per le supplenze residue. Su questo mi sento sicuro», ha aggiunto Bianchi. «Dobbiamo guardare con fiducia alla ripartenza delle scuole: stiamo lavorando moltissimo su questo e abbiamo da tempo messo la scuola in presenza come la nostra priorità assoluta», ha ricordato il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Entro questa settimana il governo deciderà», annuncia il ministro Bianchi. «Parlare di obbligo non ha alcun senso», replica il leader della Lega Salvini. E Letta (Pd): vaccinazioni, priorità assoluta



Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi / Ansa



L'ENNESIMA SENTENZA DELLA CORTE. MA IL DICASTERO NON CORREGGE LA CIRCOLARE

Il dirigente scolastico deve fermarsi alla censura E la Cassazione continua a condannare il ministero

DI MARCO NOBILIO

Il perimetro entro il quale il dirigente scolastico ha titolo ad esercitare il potere disciplinare nei confronti dei docenti non va oltre la censura. Se le infrazioni sono punibili con la sospensione, il dirigente deve cedere il passo all'ufficio per i provvedimenti disciplinari costituito presso l'ufficio scolastico. Pertanto, se un preside infligge ad un docente una sospensione, la sanzione è nulla o comunque annullabile. Lo ha rispiegato al ministero dell'istruzione la sezione lavoro della Corte di cassazione con un'ordinanza depositata il 14 luglio scorso (20059/2021). Ma il ministero non ha ancora corretto la circolare 88 del 2010. Che dice il contrario.

La pronuncia richiama la sentenza 28111 del 2019 e ne riporta testualmente il principio. Vale a dire: l'insegnamento che i giudici di legittimità impartiscono ai giudici di merito. Che dovrebbe servire ad orientare la giurisprudenza verso la corretta interpretazione da adottare nell'applicazione della normativa di una determinata materia. E dunque, anche l'amministrazione. È prassi che il principio venga enunciato solo nella sentenza. E cioè nella prima pronuncia sull'argomento che viene emessa dalla Suprema corte. Che è anche quella munita di una motivazione più articolata e completa. Dopo l'emissione della sentenza, la Cassazione, quando viene chiamata a pronunciarsi sulla stessa materia, decide, invece, con ordinanza.

Nel caso specifico delle sanzioni disciplinari dei docenti, la Supre-

ma corte decide ormai con ordinanza. Sarebbe quanto meno opportuno, dunque, che l'amministrazione correggesse l'errore contenuto nella circolare 88/2010, dove c'è scritto che i dirigenti scolastici possono sospendere i docenti. Ciò da una parte eviterebbe ai giudici del lavoro di doversi occupare di cause dall'esito scontato. E dall'altra parte eviterebbe di gravare l'erario con le inevitabili spese dovute per la soccombenza. La questione, peraltro, è molto semplice. Per punire un docente che abbia adottato un comportamento antidoveroso è necessario che sussistano due elementi.

Anzitutto è necessario che esista una norma nella quale sia descritto il comportamento antidoveroso e la sanzione applicabile. E poi è necessario che il dirigente che si trovi ad applicare la sanzione risulti munito del potere di applicarla. Nel caso dei docenti, la norma che prevede la sospensione

in caso di gravi mancanze esiste. Ma non esiste alcuna norma che consenta ai dirigenti scolastici di irrogarla. Il catalogo delle sanzioni applicabili ai docenti da parte dei dirigenti scolastici prevede, infatti, solo l'avvertimento scritto e la censura. Mentre, per le sospensioni, il potere disciplinare si radica in capo all'ufficio per i provvedimenti disciplinari. Gli effetti del mancato rispetto di questo criterio li ha spiegati la Corte di cassazione nell'ordinanza 30226/2019: «l'irrogazione da parte del dirigente scolastico di una misura disciplinare rispetto ad un procedimento che rientra, sulla base della competenza fissata sulla base del massimo edittale previsto per la violazione contestata, nella potestà



dell'ufficio per i procedimenti disciplinari, comportando minori garanzie di terzietà, determina l'invalidità della sanzione stessa». Il massimo edittale che nel caso dei docenti è la sospensione fino a 30 giorni.

E siccome il potere disciplinare dei dirigenti scolastici non può andare oltre la sospensione fino a 10 giorni, le sospensioni non rientrano tra le sanzioni applicabili da questi ultimi. Il motivo è dovuto al fatto che, per le sanzioni più gravi è necessario che l'organo irrogante la sanzione sia terzo ed imparziale rispetto al dirigente e al do-

cente. E cioè rispetto alle parti in lite. Garanzia non necessaria per le sanzioni non afflittive quali l'avvertimento scritto e la censura. Sanzioni, queste ultime, che non comportano perdite salariali. Nel caso della sospensione, peraltro, la perdita salariale non si esaurisce nella mancata retribuzione dei giorni di sospensione. La legge, infatti, prevede che in questi casi al docente venga applicato anche il ritardo da uno a 3 anni della maturazione del gradone successivo. E che gli venga precluso, per un certo periodo, il diritto a svolgere l'incarico di commissario o presidente di commissione per gli esami di stato.

Di qui la necessità di garantire il contraddittorio davanti a un collegio terzo. Perché, in caso contrario, il dirigente assumerebbe la veste di "testimone-chiave dell'accusa", magistrato inquirente, magistrato requirente e magistrato giudicante. Va detto, inoltre, che allo stato attuale, non vi sono rimedi stragiudiziali, anche di natura gerarchica, che possano consentire l'annullamento delle sanzioni senza andare davanti a un giudice. Ciò, oltre ad ingolfare il contenzioso del lavoro con questioni bagatellari, determina la necessità, per i docenti ingiusta-

mente sanzionati, di sostenere spese.

© Riproduzione riservata



Incontro tra premier e capo M5S sulla riforma della giustizia, difesa dalla Guardasigilli

Draghi a Conte: Cartabia ok

Governo verso il green pass esteso. Arrestato il br Di Marzio

DI GIAMPIERO DI SANTO

Al primo incontro con il premier **Mario Draghi**, **Giuseppe Conte**, nelle nuove vesti di leader *in pectore* del Movimento 5 Stelle cerca di dettare condizioni sulla riforma della Giustizia approvata da tutti i rappresentanti di tutti i partiti in consiglio dei ministri. Ma all'ex presidente del consiglio risponde immediatamente l'attuale ministro Guardasigilli, **Marta Cartabia**, che ricorda come la sua riforma altro non sia che il risultato di una mediazione già avvenuta e suggellata dal voto dei ministri.

Insomma, l'esordio di Conte come numero uno del M5s, lungi dal mettere un po' di ordine nella linea politica e strategica del partito che dovrebbe sostenere l'esecutivo, crea non poco sconcerto e spinge perfino **Enrico Letta**, segretario del Pd, a modificare la posizione del partito di Largo del Nazareno, che da garante della stabilità sembra essersi trasformato in garante della centralità pentastellata. Ma tant'è, visto che dopo l'incontro con Conte, Draghi non ha fatto una piega e ha lasciato a Cartabia il compito di chiarire che il governo intende proseguire nella direzione indicata dalla ex

presidente della Corte Costituzionale.

Certo è che Conte ieri ha voluto ribadire la posizione di intransigenza del M5S in tema di giustizia, e terminato il colloquio con Draghi, durato circa un'ora, ha convocato una conferenza stampa per ribadire che il M5s non intende fare passare norme che impediscano di punire i colpevoli di reati anche gravi:

«**Ho assicurato il contributo del M5S** per velocizzare i processi ma saremo molto vigili nello scongiurare soglie di impunità», ha avvertito l'ex premier. «Mettiamo da parte le bandierine, dobbiamo parlare agli italiani. Il governo ha a cuore tempi rapidi ma c'è una dialettica parlamentare. Non abbiamo parlato di fiducia ma di eventuali interventi che possano migliorare il testo». Conte ha ribadito che sul piano vaccinale e sulla politica sanitaria il governo Draghi gode del pieno sostegno del M5S, e ha annunciato che anche il ddl Zan che punisce la transomofobia ha «l'appoggio» totale del Movimento.

All'ex premier ha risposto proprio Cartabia, che ha dichiarato: «Quella attual-

mente all'esame del parlamento è una riforma approva-



ta dall'intero governo dopo mesi di dialoghi, di confronti a 360 gradi e di lunghe e pazienti trattative e mediazioni a cui hanno partecipato e dato il loro contributo tutti i protagonisti politici della maggioranza, nessuno escluso. E tutti lo hanno approvato nel consiglio dei ministri, fatti salvi i necessari aggiustamenti tecnici».

Certo è che Draghi, rispetto all'esito del colloquio, non ha come di consueto rilasciato dichiarazioni. Da palazzo Chigi, però, è partita una nota che si limita ad annunciare che sono stati affrontati temi legati all'evoluzione della situazione epidemiologica, alla transizione ecologica e alla riforma della giustizia.

Ben altri problemi da risolvere, del resto, ha il governo di Draghi. L'epidemia rialza la testa nel mondo a causa della variante Delta del virus, il turismo crolla e i timori per la ripresa economica si riaffacciano prepotenti dopo i segnali positivi delle settimane passate.

Non è un caso che quella di ieri sia stata una giornata nera per le Borse mondiali, che hanno bruciato miliardi di dollari in capitalizzazione. Milano, con il suo Ftse Mib, ha perso il 3,39%, il Dax di Francoforte è calato del 2,69%, il Cac 40 di Parigi è sceso del 2,51% e anche Madrid e Londra, in flessione rispettivamente del 2,38% e del 2,28%, hanno fatto registrare risultati negativi. A New York Wall Street ha aperto in rosso e a metà mattinata l'indice DJ perdeva il 2,11%.

L'allarme sull'andamento dell'epidemia nel mondo suona alto e i governi si attrezzano per rendere il green pass quanto più possibile efficace nel tentativo di

scongiurare nuove ondate di contagi. L'esecutivo guidato da Draghi in settimana presenterà il nuovo decreto con le misure antiCovid e c'è attesa per la convocazione del Comitato tecnico scientifico e della Cabina di regia con i presidenti di Regione. L'ipotesi, ha anticipato il sottosegretario del ministero della Salute Andrea Costa, è quella di estendere l'utilizzo del green pass, a ristoranti e mezzi pubblici. L'altra novità riguarda i nuovi criteri che determineranno i colori delle regioni. Si andrà in zona gialla se l'occupazione delle terapie intensive è superiore al 5% dei posti letto a disposizione e se quella dei reparti ordinari supera il 10%. Anche il Green Pass, d'altronde, potrebbe essere utilizzato in modo diverso a seconda del colore della regione.

Le posizioni dei partiti che fanno parte della maggioranza sono diverse. Letta, per esempio, insiste per l'obbligatorietà del vaccino e anche il leader di Iv, **Matteo Renzi,** chiede che il green pass sia la chiave che consenta ai cittadini già vaccinati di accedere a discoteche, ristoranti, pub, bar e di viaggiare e che escluda invece i non vaccinati e soprattutto i «no vax che dovrebbero essere chiusi in zone rosse».

Il leader della Lega, Matteo Salvini, invece è su po-



sizioni opposte insieme con la numero uno di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni**, che ha già definito «raggelante» l'ipotesi che il *green pass* limiti la possibilità di movimento di coloro che per un motivo o per un altro non intendono vaccinarsi. Così, mentre il ministro del Turismo **Massimo Garavaglia** (Lega) invita a «non creare confusione intorno al green pass», perché «gli allarmismi sono dannosi per i

cittadini, il turismo e per tutta l'economia nel suo complesso», Salvini dichiara che per quanto riguarda i vaccini bisogna mettere «in sicurezza dai 60 anni in su, da 40 a 59 scelgano, per i giovani non serve. Per di più, se vogliamo il green pass per tutti, al mo-

mento finiremmo a ottobre, facendo saltare la stagione e le vacanze. Sarebbe devastante. E inutile. Va completata l'opera egregia del generale Figliuolo, ma non se ne parla di imporre obblighi, specie ai più giovani. Dall'inizio della pandemia, i morti tra i 10 e i 29 anni sono stati 85, vale a dire lo 0,1%. La variante Delta è contagiosa, rapida, non intasa però gli ospedali. Infatti in Inghilterra tolgono le restrizioni».

Parole che il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, in questo caso totalmente in linea con Letta,

commenta così: «Non lo so e

non mi interessa sapere se e quando si vaccinano Salvini, Conte o Meloni. Dire che non bisogna vaccinarsi sotto i 40 anni è una follia. Dobbiamo dare l'obbligo vaccinale per lo meno a due categorie, mondo sanitario e scolastico. Non so se ci sarà la forza di farlo, io l'avrei fatto».

Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, in proposito, è intervenuto per dire che «questa settimana col consiglio dei ministri decideremo sull'obbligo vaccinale o meno per gli insegnanti. Per quanto riguarda cattedre e supplenze, siamo molto avanti, abbiamo praticamente coperto i posti vacanti con concorsi straordinari, con la chiamata dei concorsi pregressi, con gli interventi previsti per immettere nel concorso dell'anno pros-

simo tutti i posti vacanti disponibili; abbiamo anticipato più di 40 giorni per le supplenze residue, quindi tutto quello che doveva essere fatto è stato fatto. Su questo mi sento sicuro. Dobbiamo guardare con fiducia alla ripartenza delle scuole e abbiamo da tempo messo la scuola in presenza come la nostra priorità assoluta. Lo abbiamo detto dall'inizio, quando durante l'ultima ondata abbiamo voluto che i bambini rimanessero a scuola e facessero gli esami in presenza. Attualmente, mi ha comunicato il generale Figliuolo, siamo all'84% per quanto riguarda gli insegnanti ai quali è stata somministrata la prima dose di vaccino e al 75% per la seconda: c'è stata una risposta molto responsabile e ne terremo conto».



Ieri i nuovi casi di Covid 19, secondo il bollettino del ministero della Salute, sono stati 2072, meno della giornata precedente, e i morti 7. Il tasso di positività è stato pari al 2,7%.

Nella giornata del ventinovesimo anniversario della strage di via D'Amelio a Palermo nella quale trovò la morte il giudice antimafia **Paolo Borsellino**, commemorato ieri dal sindaco **Leoluca Orlando** insieme con gli agenti della scorta uccisi, **Agostino Catalano**, **Emanuela Loi**, **Vincenzo Li Muli**, **Walter Eddie Cosina** e **Claudio Traina**, la polizia francese ha arrestato a Parigi anche l'ultimo ex terrorista per cui l'Italia chiede l'estradizione. Si tratta del brigatista rosso **Maurizio Di Marzio**, il cui nome è legato all'attentato al dirigente dell'ufficio provinciale del collocamento di Roma **Enzo Retrosi**, nel 1981, e soprattutto al tentato sequestro del vicecapo della Digos della capitale **Nicola Simone** il giorno della Befana del 1982.

—© Riproduzione riservata— ■



INCONTRO DRAGHI-CONTE





L'ESPERTO RISPONDE/Il caso di una insegnante zia di una propria studentessa

Docente parente dell'alunno, nessuna incompatibilità

L'unico divieto, fissato con ordinanza, scatta per gli esami

Nella mia scuola una collega è la professoressa del nipote. Il dirigente sostiene che non vi siano problemi di incompatibilità fatta eccezione per gli esami. Io ritengo che non sia così e vorrei porre il problema per la formazione delle classi a settembre. Cosa dice la normativa al riguardo?

lettera firmata

In via preliminare va chiarito che la materia delle incompatibilità è riserva di legge (si veda l'articolo 2, comma 1, lettera c) numero 7, della legge 421/92). E va detto subito che, in materia di incompatibilità tra docente e alunno che sia parente o affine del medesimo, l'ordinamento non prevede limitazioni di sorta. Una qualche incompatibilità, per motivi di mera opportunità, potrebbe sussistere in sede di esame. A questo proposito, infatti, esiste una scarna disposizione, contenuta nell'ordinanza 90/2001 (art. 11, comma 8), la quale

prevede che: «Nessun candidato può essere esaminato da un docente al quale sia legato da vincoli di parentela o di affinità sino al quarto grado». Tale preclusione in verità risulta illegittima in quanto non prevista da alcuna norma di legge o di regolamento. Ma in ogni caso riguarda esclusivamente gli esami. Tanto si evince dalla interpretazione sistematica del comma 8 rispetto ai commi precedenti. Va fatto rilevare, peraltro, che il ministero dell'istruzione adottando un'interpretazione estensiva del citato articolo 11, comma 8, dell'ordinanza 90/2011, con la circolare 87/2021, ha ritenuto che il vincolo assuma rilievo anche per gli scrutini. In via prudenziale, dunque, sareb-



be opportuno che il docente che sia parente o affine dell'alunno interessato venga sostituito in sede di esame o di scrutinio finale da altro collega della stessa materia. Fermo restando l'inesistenza di qualsivoglia vincolo o divieto.

Antimo Di Geronimo

Incompatibilità anche per gli Ata

Il contratto di lavoro non prevede il trasferimento per incompatibilità ambientale per il personale Ata. È ancora possibile applicare tale istituto qualora sussistano le condizioni?

lettera firmata

In via preliminare va chiarito che l'istituto del trasferimento per incompatibilità ambientale è una materia che si colloca nell'alveo della mobilità autoritativa. La mobilità, peraltro, è soggetta ai vincoli previsti dall'articolo 40, comma 1, del decreto legislativo 165/2001, il quale dispone che la contrattazione

collettiva in materia di mobilità può svolgersi solo nei limiti fissati dalla legge. Nel caso specifico, la contrattazione collettiva si è limitata a recepire l'articolo 21, commi 1 e 2, del Dpr 399/88, il quale reca le norme sul trasferimento per incompatibilità ambientale per tutti i dipendenti scolastici, dunque, anche per gli Ata (si veda l'articolo 146 del contratto del 2007, ancora applicabile per effetto del rinvio operato dall'articolo 1, comma 18, del contratto del 2018 tuttora vigente). Conseguentemente, il trasferimento per incompatibilità ambientale è ancora applicabile sia al personale docente che al personale Ata.

Antimo Di Geronimo

Afam, il diploma non è abilitante

Sono una docente di Musica e sono inserita nella II fascia delle Gps. Ho sentito dire che vi sono delle sentenze secondo le quali chi, come me, ha il diploma del vecchio ordinamento è automaticamente abilitato all'insegnamento e avrebbe diritto ad essere inclusa nella I fascia delle Gps. Avrei intenzione di chiedere l'inserimento negli elenchi aggiuntivi e poi fare ricorso. Vi sono precedenti favorevoli?

lettera firmata

Un eventuale ricorso avrebbe poche probabilità di essere accolto.

La VI sezione del Consiglio di stato è costante nel ritenere che il mero possesso del diploma del vecchio ordinamento, anche se congiunto al diploma di scuola secondaria di II grado, non abbia valore di abilitazione all'insegnamento. In particolare, con la sentenza 4811/2021, pubblicata il 23.06.2021, i giudici di palazzo Spada, citando la propria giurisprudenza, hanno chiarito che i diplomi rilasciati, dagli istituti di alta formazione artistica e musicale in base all'ordinamento previgente «mantengono la loro validità ai fini dell'accesso all'insegnamento, ai corsi di specializzazione e alle scuole di specializzazione». E dunque, «lo stesso è idoneo solo all'accesso generico all'insegnamento e, in particolare, alla terza fascia delle graduatorie di circolo e di istituto, che consentono le supplenze temporanee e annuali, ma non anche alla seconda fascia di dette graduatorie,



per le quali è richiesto in modo esplicito il possesso dell'abilitazione». Tale principio, tarato sull'attuale assetto delle Gps, va inteso nel senso che chi ha il diploma del vecchio ordinamento ha titolo ad essere incluso nella II fascia delle Gps e nella III fascia delle graduatorie di istituto, ma non ha titolo per essere incluso nella I fascia delle Gps, ivi compresi gli elenchi aggiuntivi, e nella II fascia delle graduatorie di istituto, per l'accesso alle quali è necessaria l'abilitazione.

Antimo Di Geronimo

Antimo Di Geronimo

© Riproduzione riservata

Itp, ci vuole l'abilitazione

Sono un aspirante Itp diplomato inserito nella II fascia delle Gps. Ho titolo a chiedere l'inserimento nell'elenco aggiuntivo alla I fascia delle Gps?

lettera firmata

No. Il Consiglio di stato, da ultimo con la sentenza 04437/2021 del 9 giugno scorso, è costante nel ritenere che «il diploma ITP non ha valore abilitante, né tale valore può desumersi dal decreto ministeriale 30 giugno 1998 n. 39, in quanto tale decreto si è limitato ad ordinare le classi di concorso e, pertanto, non sussistono i presupposti giuridici perché gli insegnanti in possesso del diploma in esame abbiano diritto all'iscrizione nelle Gae e nelle graduatorie di circolo e di istituto di seconda fascia». Visto che per la I fascia delle Gps è necessario comunque avere conseguito l'abilitazione, tale principio trova applicazione anche in questo caso.



I quesiti, con nome, cognome e città, non devono superare le 20 righe e vanno inviate all'indirizzo: azienda-scuola@italiaoggi.it



Oggi la cabina di regia. Il nodo della vaccinazione per il personale scolastico di ruolo e non

Green pass, ipotesi linea dura

I docenti non vaccinati potrebbero non andare in classe

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La decisione a questo punto è tutta politica. Che ritornare a scuola con i professori, titolari e supplenti, vaccinati sia una delle garanzie decisive per evitare un nuovo anno di quarantene e lockdown è stato detto abbastanza esplicitamente dal Cts, il comitato tecnico scientifico, riunitosi la scorsa settimana. Pronto a far venire meno il metro di distanza in aula, anche se con l'obbligo della mascherina per tutti, ma non ad arretrare sulla vaccinazione, per i docenti ma anche per gli studenti over 12 anni, in una situazione epidemiologica in cui il virus è diventato molto più contagioso a causa della variante Delta. L'Istituto superiore della sanità, nel suo report, ha tra l'altro evidenziato come nell'ultima settimana il 26% dei contagi abbia riguardato minorenni.

Oggi alla cabina di regia istituita presso la Presidenza del consiglio l'ipotesi che verrà prospettata, secondo quanto raccontano i rumors della vigilia, è di un obbligo vaccinale sotto veste di green pass per tutti coloro che sono dipendenti di servizi pubblici essenziali e lavorano a contatto con il pubblico. La misura nella scuola si applicherebbe dunque ai soli docenti e bidelli, non anche agli amministrativi. Una misura che il Pd è pronto a sostenere, non indiffe-

rente ai fini della decisione anche la contrarietà della Lega di **Matteo Salvini**.

L'isolamento del Carroccio nel governo, anche rispetto a Forza Italia, sarebbe una nuova freccia all'arco del segretario dem **Enrico Letta** nella sua battaglia interna alla maggioranza per mettere nell'angolo i leghisti e spingerli su posizioni nei fatti sempre più simili a quelle dell'opposizione di Fratelli d'Italia. Tra l'altro, la stessa Lega non è granitica sul no al green pass: il presidente del Friuli Venezia Giulia, nonché presidente della conferenza delle regioni, **Massimiliano Fedriga**, si è schierato a favore del passaporto vaccinale, «sempre meglio di nuove chiusure», ha detto.

Ancora una volta sarà decisivo il lavoro di mediazione che svolgerà il premier **Mario Draghi**. A ieri il ministro

dell'istruzione, **Patrizio Bianchi**, sollecitato ad esprimersi sull'argomento- decisivo per definire il protocollo per la ripresa delle lezioni a settembre- continuava a ribadire che la decisione deve essere «collegiale». «Il commissario all'emergenza **Figliuolo** ci ha fatto sapere che l'84% dei docenti è stato vaccinato, di questi il 75% con due dosi. Una risposta responsabile, di cui terremo conto», ha detto Bianchi.

Resta fuori un 16% di personale docente privo del tutto

di vaccinazione. Nel caso in cui per insegnare in presenza fosse richiesta la doppia dose, nella scuola si aprirebbe il problema di cosa fare con chi dovesse, per libera scelta, decidere di non vaccinarsi: destinarlo ad altro incarico, è una delle strade. Qualora invece l'interessato dovesse essere impossibilitato a farlo per problemi di salute dovrebbe scattare lo stesso trattamento riservato ai docenti fragili.

Per gli insegnanti a tempo determinato invece potrebbe addirittura scattare il divieto di assunzione, in tal caso si procederebbe a scorrere la graduatoria fino a trovare il docente che sia in regola con il passaporto vaccinale. Tutti scenari che comporterebbero tensioni con i sindacati della scuola.

Insomma va trovato un equilibrio, dentro la maggioranza e non solo, di cui al momento l'unico artefice può essere solo il premier. La decisione va soppesata bene, tanto che potrebbe non essere quella di oggi la giornata decisiva, ma senza rinviarla troppo. Le procedure per le assunzioni stanno infatti per partire e agli inizi di settembre ci sarà l'assegnazione dei prof alle classi. Le regole devono essere chiare da subito. ■



Mario Draghi

ORA LA RIPARTIZIONE DEI POSTI PER REGIONE

Valanga di assunzioni: 112mila Salta il metro di distanza in aula

DI MARCO NOBILIO

Sono 112mila le immissioni in ruolo di personale docente autorizzate dal ministero dell'economia. La ripartizione regionale per regione e la suddivisione per ordini di scuola, tipologie di posto e classi di concorso dovrebbe essere resa nota nei prossimi giorni dal ministero dell'istruzione con un apposito provvedimento. La notizia è stata data ieri ai sindacati, durante una riunione riguardante altra materia, dal capo dipartimento, **Stefano Versari**.

Nel corso della riunione, Versari ha detto anche che il prossimo anno inizierà con tutti gli alunni in presenza. Ed ha aggiunto che, fatte salve le opportune precauzioni, non sarà più obbligatorio applicare la regola del distanziamento di almeno un metro tra le rime buccali degli alunni. A questo proposito, l'amministrazione ha già predisposto un nuovo protocollo sulla scorta delle indicazioni fornite dal Comitato tecnico-scientifico. Il testo negoziale sarà sottoposto ai sindacati e costituirà la proposta dell'amministrazione per il nuovo accordo.

La necessità di ritornare in presenza è stata prioritariamente evidenziata dal Cts. Il comitato ha spiegato che la didattica in aula è fondamentale: non solo come strumento essenziale per la formazione degli studenti, ma anche come momento imprescindibile e indispensabile nel loro percorso di sviluppo psicologico, di strutturazione della personalità e dell'abitudine alla socializzazione. La mancanza di questo strumento, infatti, può tradursi in una situazione di deprivazione sociale e psico-affettiva delle future generazioni. Il Cts ha ricordato che la vaccinazione costituisce, ad oggi, la misura di prevenzione pubblica fondamentale per contenere la diffusione della SARS-CoV-2.

Pertanto, è di essenziale importanza promuovere la vaccinazione nella scuola, tanto del personale scolastico (docente e non docen-



te), quanto degli studenti. Ciò per evitare di dover rinunciare alla didattica in presenza, oltre che alle altre attività di socializzazione in ambiente scolastico, e nel contempo impedire che si generino focolai di infezione. A questo proposito, il Cts ha raccomandato di dare la priorità non solo al personale della scuola, ma anche di promuovere la vaccinazione degli alunni dai 12 anni in su con il vaccino di Pfizer/BioNTech. L'utilizzo del vaccino anglo-svedese, infatti, è stato di recente approvato dalle autorità sanitarie, anche per gli studenti di età eguale o superiore ai 12 anni.

In particolare, il comitato ha richiamato l'attenzione del governo sulla necessità di compiere ogni sforzo per raggiungere un'elevata copertura vaccinale nella scuola. Risultato che può essere raggiunto sia promuovendo in-

tense campagne informative, sia attraverso l'individuazione delle ulteriori misure, anche legislative, appropriate per garantire la più elevata soglia di soggetti vaccinati. Ciò in particolare in quelle regioni nelle quali, ad oggi, si continuano a registrare livelli marcatamente inferiori a quelli osservati in altre regioni, meglio performanti in questo ambito.

Quanto agli studenti di età eguale o superiore ai 12 anni, anche se per questi ultimi lo sviluppo di una sintomatologia grave sia infrequente e i casi letali siano estremamente rari, è comunque molto importante avanzare celermente con la campagna vaccinale anche per loro. Fermo restando che sarebbe comunque opportuno mantenere il distanziamento interpersonale almeno in posizione seduta. Sempre che ciò sia possibile in termini di condizioni strutturali-logistiche esistenti nei presidi scolastici. Laddove non sia possibile mantenere il distanziamento fisico per la riapertura delle scuole, resta fondamentale mantenere le altre misure non farmacologiche di prevenzione. Compreso l'obbligo di indossare nei locali chiusi i dispositivi di protezione delle vie aeree: le cosiddette mascherine. Ciò vale a maggior ragione per le persone non vaccinate. Fermo restando che, l'adozione di queste misure di protezione dovrà necessariamente fare i conti con il diritto alla riservatezza se destinato solo ai non vaccinati. Il Cts ha raccomandato, in ogni caso, di porre particolare attenzione alla condizione di stu-



denti con immunodeficienza congenita o acquisita, considerati i rischi gravi associati all'infezione da Covid-19 che caratterizzano tali soggetti.

Per ciò che concerne le misure atte a garantire la somministrazione dei pasti, resta ferma la necessità dell'utilizzo di personale servente con mascherine. E dove tale soluzione sia giuridicamente percorribile, anche con green pass. Il servizio potrà essere erogato nelle forme usuali anche senza utilizzare materiale "usa e getta". L'ingresso e l'uscita dovranno essere organizzati in modo ordinato e a misura della disponibilità di posti. E dovranno essere predisposte stazioni di lavaggio delle mani all'ingresso e all'uscita (dispenser e/o bagni);

Per quanto riguarda i test, il Cts ha fatto sapere di non ritenere necessario che vengano effettuati test in ambito scolastico né screening antigenici o anticorpali. Mentre potrebbe essere utile la richiesta del green pass per il personale. In caso di sintomi indicativi di infezione acuta delle vie respiratorie di personale o studenti è necessario, invece, che il soggetto interessato venga invitato a raggiungere la propria abitazione. E subito dopo si dovrà attivare la procedura di segnalazione e contact tracing da parte della Asl competente.

— © Riproduzione riservata — ■



Bianchi al Parlamento: il 60% dei profrichiedenti ha cambiato sede E sul vincolo triennale il governo non è disposto a cedere

DI CARLO FORTE

Nessuna disponibilità da parte del governo alla rimozione del vincolo triennale sulla mobilità, 350 milioni alle scuole per la ripartenza in sicurezza e vaccinazioni prossime alla copertura dell'80% dei docenti. Queste, in sintesi, le risposte del ministro dell'istruzione, **Patrizio Bianchi**, al question time che si è tenuto giovedì scorso in senato. Ad interrogare il ministro due senatori: **Tiziana Carmela Rosaria Drago** (Fdi) e **Massimiliano Romeo** (Lega).

La senatrice Drago, con l'interrogazione 3-02707, aveva lamentato la mancata riapertura della contrattazione sulla mobilità per dare una risposta ai tanti docenti che lavorano fuori regione e che, ogni anno, presentano la domanda di trasferimento per riavvicinarsi alla famiglia. E aveva fatto presente che la legge prevede che la mobilità interprovinciale dovrebbe essere disposta con priorità rispetto alle operazioni di immissione in ruolo. Ma di fatto ciò non avviene perché l'Ins, molto spesso, comunica gli esiti dei pensionamenti solo dopo che si sono concluse le operazioni.

Ciò comporta che un numero cospicuo delle relative disponibilità

vengano sottratte alla mobilità. Bianchi ha risposto che i vincoli non possono essere rimossi. Perché rispondono all'esigenza di contemperare gli interessi dei docenti a riavvicinarsi alla famiglia con l'interesse degli alunni alla continuità didattica. E che comunque il decreto Sostegni-bis ha ridotto il vincolo di per-

manenza da 5 a 3 anni.

Il ministro dell'istruzione ha riferito, inoltre, che per l'anno 2021/2022, a fronte di 87.454 domande di mobilità, quelle soddisfatte a livello nazionale sono state 47.230, pari al 60,4% del totale dei docenti che hanno partecipato alla procedura ordinaria

Nel dettaglio, ha spiegato il titolare del dicastero di viale Trastevere, sono state accolte 40.786 domande di mobilità territoriale, per un totale di quasi 7.000 spostamenti di fuori regione.

Quanto alla questione Inps, il ministro ha spiegato che il termine per l'accertamento del diritto al trattamento pensionistico è condiviso

con l'istituto previdenziale e indicato nella circolare dei pensionamenti. Tale data è tenuta in considerazione per la predisposizione dell'ordinanza ministeriale sui trasferimenti che dispone la chiusura delle funzionalità del Sidi per l'elaborazione delle domande di mobilità. E ciò avviene solo dopo l'avve-

nuto passaggio dei flussi informatici sulla certificazione dei pensionamenti da parte dell'Inps.

Massimi-



liano Romeo, capogruppo della Lega al senato, invece, con l'interrogazione

3-02710, aveva chiesto al ministro chiarimenti sulla riapertura delle scuole in sicurezza per il nuovo anno. A questo proposito Bianchi ha ricordato che, per effetto delle disposizioni contenute nel decreto "Sostegni bis", le scuole statali potranno contare su 350 milioni di euro per tutte le misure di intervento necessarie a garantire la sicurezza negli ambienti specifici, scolastici e per gli stessi fini, ulteriori 60 milioni sono stati destinati alle scuole paritarie. Per gli enti locali sono previsti altri 70 milioni per l'affitto di locali e il noleggio di strutture temporanee per aumentare il numero di spazi dedicati alla didattica.

E sono state stanziati ulteriori risorse per quanto riguarda gli incarichi temporanei per il personale Ata e per il personale docente. In più, sempre il "Sostegni bis" prevede uno stanziamento di 450 milioni per potenziare i servizi aggiuntivi di trasporto scolastico e anche la possibilità per gli uffici scolastici regionali di stipulare direttamente convenzioni con operatori economici esercenti il servizio di trasporto.

Le scuole potranno inoltre accedere a un fondo di 50 milioni destinato a finanziare anche i piani per gli spostamenti casa-scuola-casa del personale scolastico e degli studenti.

Per quanto riguarda il piano vaccinale, il ministro ha riferito che a breve sarà raggiunta una copertura di circa l'80% del personale docente e si stanno attuando misure per consen-

tire anche la vaccinazione degli alunni. Ma non ha detto nulla sulla richiesta avanzata dal Cts di prevedere un obbligo vaccinale per prof e Ata.

— © Riproduzione riservata — ■

A fronte di 87.454 domande di mobilità, quelle soddisfatte a livello nazionale sono state 47.230, pari al 60,4% del totale. Nel dettaglio, sono state accolte 40.786 domande di mobilità territoriale, per un totale di quasi 7.000 spostamenti fuori regione



FUORI ONDA

SINDACATI CONVOCATI IL 27 LUGLIO

Pensioni, tavolo al via Ed è polemica su Fornero consulente a Palazzo Chigi

Il fischio d'inizio del confronto sulle pensioni è stato fissato per il 27 luglio, quando mancheranno appena cinque mesi allo stop di Quota 100. Che già agita le acque della maggioranza. Ad annunciarlo sono stati i sindacati, dopo la comunicazione ricevuta dal ministro Andrea Orlando, al termine di un incontro con una delegazione di senatori dei Cinque stelle, dal quale è emersa una convergenza su molti punti ed è uscito un chiaro messaggio: è «impensabile» un ritorno integrale alla legge Fornero. Un messaggio che ha come destinatari il Mef, da sempre cauto rispetto alle ipotesi di flessibilità in uscita circolate negli ultimi mesi, ma anche palazzo Chigi. Che ieri ha ufficializzato l'approdo proprio della professoressa Elsa Fornero nella squadra di super-esperti del Consiglio d'indirizzo per la politica economica, istituito nelle scorse settimane dal sottosegretario alla Presidenza, Bruno Tabacci. Questa decisione non è stata affatto gradita dalla Lega, che ha subito presentato un'interrogazione al ministro Orlando parlando di «una scelta che non è sinonimo di tranquillità» in vista della scadenza di Quota 100. La squadra di super-esperti avrà il compito, a titolo gratuito, di supportare nel coordinamento della politica economica il Dipe, guidato da Marco Leonardi: a farne parte sono, oltre a Fornero, Antonio Calabrò, Patrizia De Luise, Giuseppe De Rita, Giuseppe Guzzetti, Alessandra Lanza, Mauro Magatti, Alessandro Palanza, Alessandro Pajno, Monica Parrella, Paola Profeta, Silvia Scozzese, Alessandra Servidori, Anna Maria Tarantola, Mauro Zampini. E sicuramente anche le pensioni finiranno sotto la lente. Come è noto, la Lega, così come di fatto i sindacati e il M5S, continua a guardare alla possibilità di pensionamento attorno ai 62 anni, e anche a Quota 41 (l'uscita con 41 anni di contributi a prescindere dall'età). Ma secondo i calcoli dell'Inps questa opzione avrebbe un pesante impatto sui conti pubblici.

—**Marco Rogari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Timken chiude a Brescia, 110 posti di lavoro a rischio

Occupazione

La multinazionale Usa (cuscinetti per auto e spazio) ferma la produzione italiana

I sindacati chiedono l'intervento del Mise e delle istituzioni locali

Cristina Casadei

C'è un passato in cui a Villa Carcina, in provincia di Brescia, negli anni '90, uno stabilimento che produceva cuscinetti per l'automotive è entrato a far parte della Timken, un'azienda globale specializzata nella produzione di cuscinetti ingegnerizzati e prodotti per la trasmissione di potenza. Nel 2020 Timken ha registrato vendite per 3,5 miliardi di dollari, 17mila collaboratori in tutto il mondo e presenza in 42 paesi. Adesso, però, a Villa Carcina si annuncia un futuro in cui non solo l'Italia rimarrà tagliata fuori dalle grandi collaborazioni della società per l'esplorazione dello spazio e le energie rinnovabili, ma non verranno nemmeno più prodotti i cuscinetti per fuoristrada e treni, la specifica missione del sito bresciano.

Dopo l'annuncio delle chiusure della Gkn di Campi Bisenzio (Firenze) e della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto (Monza), anche la Timken, ieri mattina, ha infatti annunciato ai lavoratori la chiusura dello stabilimento dove lavorano 110 addetti, da ieri in

sciopero e presidio permanente, secondo quanto spiega la Fiom-Cgil di Brescia.

La multinazionale americana, come detto, produce cuscinetti ingegnerizzati e prodotti per la trasmissione di potenza, dove, grazie a più di un secolo di conoscenza e innovazione, è tra i leader di mercato. Oltre a collaborare con la Nasa per esplorare i misteri di Marte, collabora infatti con società di energia rinnovabile per alimentare alcune delle più grandi turbine eoliche del mondo, oltre a supportare il settore dei trasporti. Nel sito di Villa Carcina, aperto nel 1978 e acquisito da Timken nel 1996, in particolare, vengono prodotti cuscinetti a rulli conici a fila singola per il mercato fuoristrada e ferroviario. Dalla società spiegano che «questo cambiamento, per quanto difficile, è necessario per ottimizzare le attività e riorganizzare l'assetto produttivo dell'azienda, con l'obiettivo di servire al meglio i clienti globali». Nei

prossimi giorni, i rappresentanti dell'azienda si incontreranno con tutte le parti sociali interessate, le istituzioni e le autorità competenti per trovare la migliore soluzione per gestire questo cambiamento. L'azienda, spiega una nota «è intenzionata a garantire supporto ai dipendenti coinvolti, attraverso misure che includono la possibilità per i candidati qualificati di fare domanda di assunzione per posizioni aperte presso altri stabilimenti del gruppo».

Simone Marinelli, coordinatore nazionale automotive e Antonio Ghirardi segretario generale



Fiom-Cgil Brescia, dicono però che «è evidente che stiamo assistendo all'ennesima aggressione al lavoro e al tessuto industriale e

sociale di un territorio da parte di una multinazionale, che preferisce il licenziamento all'utilizzo di ammortizzatori sociali. La Fiom ha chiesto al Mise di convocare azienda ed istituzioni locali per affrontare l'ennesima vertenza nel settore ed evitare i licenziamenti». È urgente, aggiungono i due sindacalisti, «far ripartire il tavolo del settore automotive per affrontare la fase di transizione e per individuare gli investimenti e gli strumenti per la tutela dell'occupazione e dell'industria del nostro Paese ed evitare che i cambiamenti ambientali, tecnologici e organizzativi ricadano sulle lavoratrici e sui lavoratori».

Intanto a Firenze, ieri si è svolto lo sciopero e la manifestazione organizzata a sostegno dei 422 lavoratori della Gkn di Campi Bisenzio ed è stata annunciata per questo giovedì la convocazione al Mise per la vertenza della Gianetti Ruote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di potenza, dove, grazie a più di un secolo di conoscenza e innovazione, è tra i leader di mercato per il settore dell'automotive e in quello delle ricerche spaziali. La società è operativa in 42 paesi, tra i propri committenti annovera anche la Nasa, l'ente spaziale americano e conta su 17mila collaboratori in tutto il mondo.

La Fiom: chiediamo al Mise di convocare l'azienda e le istituzioni locali per affrontare l'ennesima vertenza

LA TIMKEN IN CIFRE

3,5

Miliardi

Nel 2020 la Timken ha registrato vendite per 3,5 miliardi di dollari. La multinazionale statunitense è attiva nella produzione di cuscinetti ingegnerizzati e prodotti per la trasmissione



Scontro sul vaccino obbligatorio: sì da Pd e Fi, contrari Lega e Fdi

Il piano

In settimana sul tavolo del consiglio dei ministri la decisione sugli insegnanti

ROMA

L'obbligo vaccinale resta in discussione e lacerata le forze di maggioranza. Se parla ora per il personale scolastico e gli studenti. Ma l'aggravarsi continuo dei dati epidemiologici potrebbe allargare l'ipotesi. Già sulla scuola, tuttavia, Lega e Pd se le danno di santa ragione. In realtà la decisione spetterà al governo e in particolare palazzo Chigi. Dove si raccomanda prudenza: scelte così dirimpenti, co-

me quella sul green pass, non potranno essere improvvisate. Nulla al momento è stato deciso. Spiega il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi: «Ci troveremo questa settimana col Consiglio dei ministri e la decisione sull'obbligo vaccinale o meno per gli insegnanti andrà presa dall'intero collegio». Aggiunge il ministro: «Attualmente siamo all'84%, come ha detto il generale Figliuolo, per la prima dose e al 75% per la seconda dose. C'è stata quindi una risposta molto responsabile». L'unico dato più che probabile è il prolungamento dello stato di emergenza quantomeno fino a ottobre. Sulla scuola il ministero vuole scongiurare una ripartenza con la Dad (didattica a distanza).

L'andamento delle vaccinazioni, tuttavia, da giugno vede il calo delle prime dosi a fronte di un incremento delle seconde. Secondo i dati

Lab24IlSole24Ore il 10 giugno sono state inoculate 463.326 prime dosi e 168.099 seconde dosi; il 15 luglio le parti si invertono fin troppo: 90.803 prime dosi e 508.713 seconde.

Dice Enrico Letta (Pd): «Quando sento e vedo Salvini che ride e scherza penso che questo atteggiamento sia completamente irresponsabile: non si scherza sulle vaccinazioni e la salute degli italiani». Letta sollecita il governo a decisioni «stringenti» alias l'obbligo. «Parlare di obbligo vaccinale per studenti di 13 o 14 anni o per gli insegnanti non fa parte del mio modo di pensare un paese libero dove la gente deve fare le cose perché ci crede» dice Matteo Salvini (Lega). No assoluto anche di Giorgia Meloni (Fdi). Mentre Forza Italia è favorevole. La battaglia sarà ancora lunga.

—M.Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 20 luglio 2021



PATRIZIO BIANCHI

Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha annunciato che questa settimana il Cdm deciderà sull'obbligo vaccinale per gli insegnanti



Formazione, Siemens aiuta le imprese con la fabbrica digitale

Industria 4.0

Rinnovato al centro Dex di Piacenza l'accordo con Confindustria

Ilaria Vesentini

È un'alleanza che in tre anni ha avvicinato alle tecnologie digitali 300 aziende manifatturiere. Ora si rafforza con una seconda doppia firma del colosso tedesco dell'ingegneria Siemens e di Confindustria nazionale su un accordo che punta a plasmare smart factory in modo concreto e diffuso sul territorio, sulla scia del rinnovo fino al 2022 del piano Transizione 4.0 deciso dal Governo Draghi.

Fino al 2022 Siemens Digital industries offrirà alle imprese aderenti a Confindustria 100 giornate di formazione dedicate alla conoscenza della trasformazione digitale nei processi manifatturieri: dopo un assessment sulla maturità digitale delle aziende – grazie al coinvolgimento di tutta la rete nazionale dei DIH-Digital Innovation Hub - le imprese verranno poi indirizzate e accreditate presso il DEX, il Digital Enterprise Experience Center di Piacenza, centro di eccellenza e modello di "fabbrica intelligente 4.0", per toccare con mano come funziona una linea di produzione completamente virtualizzata, nonché le nuove applicazioni di Realtà aumentata, Edge e Cloud computing, Digital twin e Intelligenza artificiale.

"100 Giornate Evolution", questo il nome dell'accordo, firmato nel luglio 2018 e riconfermato ieri al DEX di Piacenza, ricalibra le attività di

formazione con una offerta sia in presenza sia online: «Sono state quasi 300 le aziende e oltre 500 i partecipanti che abbiamo raggiunto dopo il primo accordo. La rinnovata collaborazione conferma il nostro ruolo di pionieri e partner nella trasformazione digitale delle imprese italiane, che con le tecnologie digitali possono diventare più competitive, ridurre il time to market, aumentare flessibilità, efficienza e sostenibilità», afferma Giuliano Busetto, head of Digital industries di Siemens Spa. «Visitare luoghi come il DEX e vedere come le tecnologie digitali possano essere integrate nei processi produttivi sia il meccanismo più efficace per contaminare le imprese e indurre un 'effetto emulazione' nelle tante Pmi che ancora non hanno considerato investimenti 4.0», commenta Maurizio Marchesini, vicepresidente Confindustria per le Filiere e le Medie imprese. E ricorda l'importanza di ritrarre il Piano Transizione 4.0 per allargare la digitalizzazione alle Pmi, introducendo la cessione del credito d'imposta sui beni strumentali 4.0: proposta di Confindustria accettata dal Governo, ma bloccata prima dalla Ragioneria dello Stato e poi da Eurostat. «Il rinnovo di questo accordo è molto importante per i DIH della rete Confindustria – conclude il coordinatore nazionale Gianluigi Viscardi – e insieme a Siemens vogliamo proseguire e affrontare ora la fase più difficile, cioè passare dalla sensibilizzazione delle imprese alla realizzazione dei progetti 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA